FONDO PROVINCIA
NAZIONALE
B. Prov.
XIV
170
NAPOLI
BIBLIOTECA
VITT. EM. III

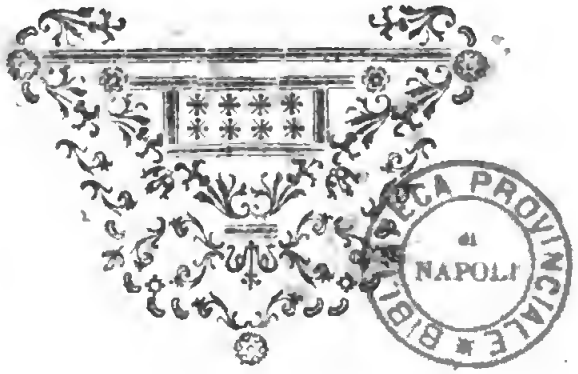
BIBLIOTECA PROVINCIALE
Armadio
Palchetto
Num.° d' ordine 28
14081

5 Русск
XIV
170
135
28

645663

GIORNALE
DELL' ISTORIE
DEL
REGNO DI NAPOLI
QUALE SI CONSERVA
PER IL
DUCA DI MONTELIONE.

Dall'anno 1266. fino al 1478.



NAPOLI
Nella Stamperia DI GIOVANNI GRAVIER.
MDCCLXX.

Con licenza de' Superiori.

IN DIARIA NEAPOLITANA

AB ANONYMO AUCTORE

ITALICE SCRIPTA

PRÆFATIO

LUDOVICI ANTONII MURATORII.

NEAPOLITANÆ Urbi eximius ſplendor fuit ſub Romanorum, Græcorumque Cæſarum Imperio, uti & ſub Regibus Normannis & Suevis. Sed tum potiſſimum aucta illius dignitas & gloria, quum Anno 1266. ſub Carolo I. Andegavenſe, Rege utriuſque Siciliæ, caput eſſe cœpit Regni, ac Regum poſtea Sedes. Itaque poſt illum Annum quæcumque in illa Italiæ parte geſta ſunt, propius contingunt Neapolim ipſam, Metropolim florentiſſimi Regni, maximeque faciunt ad ſcientiam Italicæ Hiſtoriæ. Proinde ut mihi gratiſſimum accidit accepiſſe, ita & Lectoribus quibuſque gratum futurum eſſe puto accipere nunc *Diaria Neapolitana*, quæ numquam antea edita in publicum diem effero, quandoquidem Hiſtoriam Urbis, ac Regni illius ab exordio Regni Caroli I. complectuntur uſque ad Annum 1478. accurata ſimul, ac fida rerum narratione. Hanc autem Hiſtoriam acceptam refero Clariſſimo, ac præſtantiſſimo Viro Conſtantino Grimaldo Patritio Neapolitano, ac Regio in ea Urbe Conſiliario, quem editi Libri, & rara Philoſophiæ Eruditionis ſacræ atque profanæ, ac Juriſprudentiæ peritia non in ſua tantum Patria, ſed & in univerſa Literatorum Republica illuſtrem effecere. Is autem pro antiqua ſua in me benevolentia, atque humanitate deſcribendam curavit, ex Codice manu quondam Jollannis Baptiſtæ Bolviti celebris Antiqnarii exarato, qui apud Nobilem, & doctiſſimum Virum Franciſcum Vallettam, Neapolitanum Juriſconſultum quondam Clariſſimi viri Joſephi filium adſervatur, & novum hoc beneficium antiquis adjungens ad me continuo miſit.

Auctor vero hujuſinodi Operis quis fuerit, incertum plane eſt. Id ſolum conſtat, hunc illi titulum fuiſſe inſcriptum: *Li Diurnali del Duca di Montelione*. Ac proinde mihi viſum eſt appellare *Diaria*, ſive *Ephemerides*, idem enim eſt atque *Diurnali*, ſive *Giornali*. Non ea vero ratione titulus hic iis inditus, quod Montisleonis Ducem Auctorem habuerint, ſed quod olim deſcripta fuerint ex vetuſto Libro adſervato apud Nobilem, ac præclariſſimum Virum *Hectorem Pignatellum primum Comitem, ac poſtea Ducem Montis-leonis*, qui dum Proregem Siciliæ ageret, Anno 1535. finem vivendi fecit. Celebres autem ſunt, magnoque in pretio habitæ hactenus fuere Ephemerides iſtæ, ſive Annales in Urbe Neapolitana; atque eas potiſſimum ad manus habuit ad Hiſtoriam Regni Neapolitani contexendam celebris Vir Angelus Conſtantii: Ita vero ille eas memorat in proœmio: *Poi avendomi il Duca Hettorre Pignatello ſecondo Duca di Montleone, donato un Libro antico de' Diurnali, tenuto caro dal Duca di Montleone ſuo Avo, che fu de' rari Signori, che nell' età paſſata fuſſero al Regno, nel qual Libro ſono annotate dì per dì le coſe fatte dal tempo della Regina Giovanna I. fino alla morte del Re Alfonſo I. co' nomi di grandiſſimo numero di Nobili Napolitani, come ſi può vedere da molte copie che ſe ne trovano* &c. Tum infra hæc addit. *Ma da quel tempo, che potea darne certi e veri Autori, e comprobati quelli Diurnali con le Scritture autentiche pubbliche, e private del Regno, e trovatele veriſſime* &c. Præter Conſtantium ſæpiſſime quoque hujus Hiſtoriæ auctoritate uſus eſt Johannes Antonius Summontius in Hiſtoria Urbis & Regni Neapolitani, nunc eam appellans *Giornale a penna del Duca di Montelione*, nunc *il Libro del Duca*.

Anonymum ergo habemus horum Diariorum Scriptorem; nullus tamen ſupereſt dubitandi locus, quin is floruerit circiter Annum 1450. oculatuſque teſtis deinde illorum fuerit, quæ ad Annum uſque 1478. Neapoli contigere. Fortaſſis accuratiſſimum non ſemper invenias in iis, quæ ad præcedens Seculum ſpectant; nam & ego animadverti, narrari ab ipſo mortem Nicolai Acciajoli magni Apuliæ Seneſcalli ad Annum 1362. quum tamen ex illius Vita a Jannotio Manetto ſcripta, & hoc jam edita, ejuſdem obitus diſertiſſime referatur ad Annum 1366. Manetto in hac re major fides adjungenda, cui quoque conſentientes invenias alios Florentinos Scriptores. Ceterum in tot aliis geſtis, ac potiſſimum ſubſequutis referendis, Hiſtorici hujus diligentiam Nea-

Neapolitani ubique commendant, ita ut non iis ſolum de ſui Civis fœtu tenebris jam tamdem erepto; ſed Eruditis omnibus de Editione hac lætandum ſperem. Rudis autem Lingua, & immixta interdum Neapolitana Dialectus, qua is uſus eſt in hiſce enarrandis, alicui forſitan faſtidioſo Lectori non ſatis probabitur; verum ea minime eſt, ut inde legenti intelligentia rerum aliqua ex parte minuatur, ac præcipue quum ego ortographiam in multis reſtituerim, & limâ nonnumquam adhibitâ faciliorem effecerim horum lectionem. Qui ultra Annum 1478. rerum Neapolitanarum continuationem cupit, adeat Julianum Paſſarum, Gregorium Rubeum, & alios, quorum Ephemerides edidit Johannes Baptiſta Grimaldus Anno 1635.

GIOR-

GIORNALE
DELL'
ISTORIE
DEL
REGNO DI NAPOLI

QUALE SI CONSERVA PER IL DUCA DI MONTELIONE.

PApa Urbano IV. di Nazione Franceſe per la malignità di Manfredo Re dell'una, e l'altra Sicilia, rubelle della Chieſa, dichiarò Re di tutti due li Regni Carlo Duca d'Angiò, e di Provenza, fratello di Luigi Re di Francia, quale morì avanti che Carlo foſſe in ordine per venire a tale conquiſta.

Papa Clemente IV. creato appreſſo lui, eſſendo anch'egli di Nazione Franceſe lo coronò in Roma Re dell'una, e dell'altra Sicilia, e di Geruſalemme, quale moſſoſi al Regno debellò, ed ucciſe Manfredo appreſſo a Benevento, ed acquiſtato il Regno, a capo di due anni fe' venire ſua Moglie, dalla quale nacque Carlo II. la ſua venuta fu nell'anno 1266.

Nel 1268. venne Corradino di Svevia, Nipote di Manfredo

do per ricovrare il Regno, e Papa Clemente indovinò che veniva a morire, e così fu, che da Carlo fu ſuperato preſſo Tagliacozzo, e poi preſſo il Mercato di Napoli gli fu mozzo il Capo.

Poco dopo la Madre di detto Corradino ci fece edificare la Chieſa, ed il Moniſtero del Carmine, e fe' fare una Cappella, dove gli fu mozzo il Capo, ed il Corpo fu portato in Germania.

Morto Clemente ſucceſſe Gregorio Lombardo della Città di Piacenza, uomo di Santa vita, e ſedè nel Papato anni quattro, al quale ſucceſſe Innocenzo V. Borgognone, frate dell' Ordine di S. Domenico, al tempo del qual Papa il Re Carlo I. diede Moglie a Carlo ſuo figlio, la figlia del Re d' Ungheria nominata Maria, quella che fece edificare S.Maria Donna Regina, la Maddalena, e l'Egizziaca.

Carlo I. morì nel 1284., e Martino IV. diede la Corona a Carlo II., quale Re fece fare Caſanuova preſſo Napoli, Caſſana a Caſtell' a Mare, S. Pietro Martire, e S. Domenico a Napoli, ebbe quattordici figli legittimi nove maſchi, e cinque femine. In queſti tempi Napoli era ſoggetta ad angarie, e pagava come ogni Villa del Reame, ma Meſſer Guglielmo Siginolfi del Seggio di Capuana, come Camerlengo tenne modi tali, che la levò d' angarie.

Carlo II. delli figli maſchi che fece, ebbe li più noti Carlo Martello, quale in vita del Padre fu Re d' Ungheria, e queſto fu il Primogenito; il ſecondo fu S. Luigi Veſcovo di Toloſa; Il terzo fu Roberto Duca di Calabria, e poi Re di Napoli; Filippo Principe di Taranto, e Giovanni Principe della Morea, e Duca di Durazzo.

In tempo di queſto Re fu creato Papa Boniſacio a Napoli di Caſa Cajetano nel 1294., e nel detto tempo venne la compagnia delli Baccari, quali detto Re cacciò dal Regno per denari. Avendo avuto Carlo II. guerra cogli Aragoneſi per l'Iſola di Sicilia, al fine fe' pace, e diede a Roberto Duca di Calabria per Moglie Madama Sancia d'Aragona.

Nell' anno 1309. fu creato Papa Giovanni XXII., e morì il Re Carlo II., al quale ſucceſſe Roberto ſuo figlio, avendo la Regina Sancia fatta fare la Chieſa di S. Chiara inſieme con il Re ſuo Marito, fe' ponere cinque Campane groſſe ſopra pilieri, ed in queſto ſi diè principio al Campanile.

Nel 1323. venne la nuora del Re Roberto, la figlia del Duca d' Auſtria Donna belliſſima. Al Re

Al Re Roberto fu profetizzato, che in tal' anno dovea ricuperare la Sicilia, armò cinquantadue Galere ed altre Navi, e legni assai, ed andò, e pose campo a Melazzo, ove perdè tempo cinque mesi, al fine essendo presa una povera donna, e portata innanzi al Re, il Re le dimandò come si chiamava, e quella disse *Cecilia*, il che udendo il Re levò il Campo, e se ne tornò.

Carlo Duca di Calabria figlio del Re Roberto ebbe due figlie femine, la prima Giovanna, e l'altra Maria; quale fu un giustificato uomo, e morì vivente il Padre, e fu sepolto a S. Chiara, ed il Re vedendo ch' era senza erede mascolino, mandò al Re d' Ungheria, suo Nipote, che li mandasse uno de' suoi figli, e li mandò Andrea secondogenito, e 'l Re Roberto li donò per moglie Giovanna sua Nipote.

Nel 1342. nacque Carlo Martello pronipote del Re Roberto da Andrea, e da Giovanna; e morì il Re Roberto, e restò Re Andrea, e la Regina Giovanna. In quest' anno morì ancora il Principe Filippo di Taranto, il quale fu fratello del Re Roberto, e lasciò tre figli; il primo fu Roberto, il quale fu Imperatore di Costantinopoli, Filippo, e Luigi terzogenito, ed una figlia nominata Margherita di Taranto, quale s'innamorò di Francesco del Balzo Conte di Monte Scaglioso suo Consobrino, e lo pigliò per Marito.

In questo tempo erano assai Reali nel Regno, oltre il Re, e la Regina ci era Madama Maria, questi quattro sopradetti di casa di Taranto, e due di casa di Durazzo, Messer Carlo Duca di Durazzo e Messer Luigi suo fratello, ch' erano figli di Giovanni Principe della Morea, e fratello del Re Roberto.

Madama Maria sorella della Regina Giovanna era trattato, e conchiuso darsi per Moglie al Re d' Ungheria, e questo fu causa di grandi scandali, perchè Messer Carlo Duca di Durazzo s' innamorò di lei, e se la pigliò per forza, e sdegnò il Re d'Ungheria, e poi egli fu principio, mezzo, e fine di far morire il Re Andrea, che tanto lo portarono quà e là, che lo strangolarono in Aversa dentro a S. Pietro a Majella, e lo buttarono dal gaiso, e questo fu principio di grandi mali per lo Regno.

Morto il Re Andrea, Messer Luigi di Taranto per Consiglio delli fratelli pigliò la Regina Giovanna per Moglie; e quest' anno medesimo l' Imperatore Roberto pigliò per Moglie una Donna di casa S. Paolo Francese, ed in quest' anno venne il Re d'Ungheria a vendicar la morte del Re Andrea, e menò seimila

cavalli, allora il Re Luigi fuggì da Napoli con la Moglie, e se n' andò a Provenza, e così il Re d' Ungheria prese tutto il Reame, e fece gran giustizia, e fra l'altre fece tagliar la testa al Duca di Durazzo in quel luogo, dove fu affogato il Re Andrea, e fe' tanagliare il Conte di Terlizzi sopra uno Carro, e Giovanna Cambana, ed altri squartare, e poi prese tutti li Reali, cioè l'Imperator Roberto, ed il fratello Messer Filippo di Taranto, e Messer Luigi di Durazzo, e li portò in Ungheria insieme con il figlio del Re Andrea, ch'era piccolo, e poi di là a certo tempo ne li mandò a Napoli, e Messer Luigi di Durazzo pigliò per moglie la figlia di Messer Tommaso di Sanseverino, ed il Vicerè del Re d'Ungheria stava in Aversa.

Napoli desiderava il Re Luigi, e lo mandò a chiamare, e tornò con gran festa, ed insieme colla Regina, ed in questo mezzo morì Benedetto Papa, e fu creato Papa Clemente VI. Francese; e questo coronò Re Luigi, e la Regina Giovanna I. alle Corree, ed in memoria di quella Coronazione fu da loro edificata la Chiesa dell' Incoronata in quel luogo.

Stando così il Re Luigi, venne un'altra volta il Re d'Ungheria, ed il Re Luigi se ne fuggì da Napoli con la Regina, e li Nipoti, che furono figli del Duca d' Andria con quattro Galere, delle quali era Capitano il Conte d' Avellino, al quale venne pensiero di tradire il Re Luigi, e darlo al Re d'Ungheria, e voleva dare Madama Giovanna figlia del Duca di Durazzo al figlio, e farlo Duca di Durazzo, che quella era erede. Ma il Re avendo di questo sentimento, disse alli vogatori, che tiraffero verso Gaeta, che volea loro dare la paga; e come fu giunto a Gaeta, in mezzo della Piazza lo fece scannare.

Ora tornando al Re d' Ungheria prese tutto il Reame, e venne al Castello Nuovo, e mandò a chiamare li Capi di Napoli, e disse che si ricattassero le robe loro, perchè le avea promesso agli suoi Ungheri, e Napoli ne mandò otto: Il primo fu Messer Giovanni Barrile, Messer Bartolomeo Carafa, Messer Roberto d' Arimini, Messer Andrea di Toro, Messer Filippo Coppola, Messer Nardo Ferrillo, Mastro Liardo, e Mastro Leonardo Terracciano, alli quali il Re fece la proposta, e loro tornati a referirla, fecero pigliare le armi a tutti, in modo che il Re impaurito se ne andò, qual mai più ci venne.

Partito che fu il Re di Ungheria, tornò il Re Luigi, ed al Castello di Aversa ci era ancora il Vicerè Ungaro, ed il Re lo fece assediare da Messer Giannetto Stendardo, ed in poco tempo se li arrendette.

Poco

Poco dopo venne in queſto Regno una Compagnia a Cavallo, ed a piedi ſotto due Capitani, l'uno fu Corrado Lupo, l'altro Beltramo della Motta, ed era in gran numero. Il Re Luigi cavalcò con tutta Napoli, e furono da ottomila perſone, ed otto miglia lungi da Napoli gl' incontrò, e reſtarono rotti quaſi tutti. Ed in quell' anno il Re Luigi fece la Compagnia del Nodo, ed andò in Fiorenza, e fu rappreſentato a Meſſer Barnarbò Viſconte da Milano, che li mandò a cercare l'ordine del Nodo, ed il Re ce lo mandò, e così furono legati inſieme. Alla fine di queſto anno il Re Luigi andò con un' Armata a Meſſina con volontà de' Meſſineſi, e ne fu Signore un' anno, e poi ſe ne venne.

L'anno 1362. fu morto il Re Luigi in Napoli a Caſtello Nuovo alli 5. di Luglio; ed il dì dell' Aſſunzione in queſt' anno ancora morì il Gran Siniſcalco Fiorentino di caſa Acciajolo, quale edificò S. Martino. Del Re Luigi reſtarono due fratelli, Roberto, e Filippo, e la ſorella Ducheſſa d' Andria. Il corpo ſuo è ſepolto a Montevergine.

Poco dopo morì Roberto Imperatore di Coſtantinopoli, e la Ducheſſa d' Andria, e la Regina Giovanna I. collocò due ſue nipoti, figlie della ſorella; la prima, qual' era Ducheſſa di Durazzo, la diede all' Infante di Navarra, e l'altra la diede a Meſſer Cane della Scala, qual preſto tornò vedova a Napoli, e là trovò una ſua ſorella morta, Madama Clemenzia.

In queſti tempi la Regina andò a Roma, e da Papa Innocenzo VI. ebbe aſſai onore, e li fu data la Roſa. Il Duca d' Andria ebbe una figliuola, che ſi chiamava Antonia del Balzo, quale fu collocata al Re di Sicilia, il quale mandò quattro Galere a pigliarla. La Regina Giovanna per non ſtare più vedova pigliò per marito D. Giaimo di Aragona Infante di Majorica, quale venne a Napoli per mare, e fu pigliato col Pallio; poi volle andare in Catalogna ad una guerra, e ci reſtò prigione, e la Regina lo ricattò 60. mila. ducati, e tornò a Napoli; ed allora venne la ſorella, ch' era Marcheſa di Monſerrato a vederlo, e menò ſeco venti donzelle belliſſime.

In queſt' anno Filippo Imperatore, ch' era ſucceduto a Roberto, andò in Ungheria a pigliare la moglie figlia di Steffano fratello del Re, e menò ſeco il Conte di Montuoro. Ed un dì il Re chiamò l' Imperatore, ed il Conte di Montuoro, e li diſſe, ſe li voleva dare la Regina Giovanna, e queſto ragionamento fu ſolo tra eſſi tre. Ed il Conte lo ſcriſſe alla Regina, quale ſubito ne av-

visò il Re, ed il Re oneſtamente fece morire il Conte.

Nel 1368. li Genoveſi fecero una grande armata, ed andarono ſopra l'Iſola di Cipro, e la preſero, e fecero prigioni il Re e la Regina, quali menarono cattivi a Genova.

Nel medeſimo anno Re Giaimo tornò alla guerra di Catalogna; e là morì.

Il medeſimo anno l' Imperator di Coſtantinopoli venne con quattro galere a Napoli con intenzione di pigliare Madama Margherita di Durazzo nipote della Regina, ma non ebbe effetto, e ſi partì da Napoli eſcluſo; e poco dopo Madama Margherita pigliò Meſſer Carlo di Durazzo figlio di Meſſer Luigi ſuo zio carnale, e di tal accaſamento la Regina Giovanna ne fu aſſai contenta, e perchè Meſſer Carlo ſi trovava in Ungheria, ne la mandò là onoratamente con gran compagnia.

Al 1370. venne Meſſer Ambroſio Viſconte figlio baſtardo del Signor di Milano con due mila cavalli a far guerra in Puglia, e la Regina li mandò incontro Meſſer Giovanni Malatacca Capitano dell' eſercito, lo ruppe, e pigliò prigione, e lo portò qui in Napoli. In queſt' anno apparve la Cometa, quel di che morì in Ungheria l' Imperator Filippo; quale non laſciò figli, ed in eſſo ſi eſtinſe la Caſa di Taranto, e non ci reſtò altro che la Ducheſſa d' Andria con due figlie, l' una quella ch' era Regina in Sicilia, e l'altra di Jacopo del Balzo.

A queſto tempo ſi cominciò una gran guerra nel Reame per un Caſtello di Caſa Sanſeverino, del quale litigava il Duca d'Andria colla caſa Sanſeverino, quali poſero la lite in mano della Regina, ma il Duca d' Andria non ſe ne contentò, donde ne nacque gran danno ſuo, e n' andò ſuggendo.

Nel 1371. cominciarono li malandrini a rompere tutte le ſtrade del Regno, de' quali era Capo un Mazziotto valente malandrino, quale ſempre portava la teſta raſa, e correa tutta la Puglia, Capitanata, e Contado di Moliſe, e la Valle Beneventana, e Terra di Lavoro, e ſempre ſi riduceva nelli Paeſi del Conte di Sant' Angelo, che lo favoriva.

Tornando alla briga di caſa Sanſeverino col Duca d'Andria, dico che gli Sanſeverini pigliarono lo braccio della Regina, quale mandò a chiamare il Duca per accordarlo, e non volle andarvi. La Regina gli mandò una imbaſciata di Cavalieri, e non comparendo nè eſſo, nè altro per lui, fu fatto contumace, e bandito per rubello, ed avendolo ſpoſſeduto di tutto lo Stato, lo man-

mandò ad assediare in Teano, che allora era del Duca.

Al 1373. di Aprile il campo andò a Teano, e furono fra li fanti, e cavalli dodici mila persone, de' quali era Capitano Messer Giovanni Malatacca, e ci fu fatto il forzo di Casa Sanseverino, e della casa Marzano, e di altri Signori del Regno. Dentro Teano era il Duca di Andria, e la moglie, e presto furono fatti tre trabucchi, quali di, e notte si tiravano dentro Teano, ed un giorno diedero tanto fiero assalto, che li Napolitani corsero fino alle porte di Teano. E questo di ci fu Funno di Milano fratello, che fu di Giovanna, e dello Monaco. E per mantenere quell' esercito ci voleva fare venire la grassà una giornata attorno Teano, e per tal causa a Napoli corse gran carestia, e tanto più per le correrie di Mazziotto malandrino. La Regina mostrò sempre buona volontà al Duca d'Andria, ma esso sempre mala verso la Regina, ed ogni poco di dimostrazione avesse fatto di conoscere l' errore suo, l' avrebbe perdonato; ma stando pure ostinato, ed essendo combattuto con trabucchi, e bombarde, e cave da ogni banda, fe' pensiero di abbandonar Teano; chiamò tutti li Cittadini, e li disse: *figliuoli e fratelli miei, e fedelissimi vassalli, vi prego da parte di Dio, che vi sia raccomandata la Ducheſſa mia moglie, e vostra Padrona legittima, e la Città:* e così licenziato si partì piangendo esso, e li vassalli; e questo fu alli 10. di Settembre, e se ne andò a Montescaglioso in Puglia, e di là se ne andò ad Avignone a trovare Papa Urbano, ch' era Francese, e suo parente, dal quale ebbe grande onore, e dopo andò per la Provenza raccogliendo amici, e venne in Lombardia per far gente, e venne a ricuperare lo Stato suo.

Alli 23. di Settembre si rese Teano alla Regina, e si levò l' assedio. L' Ammirante del Regno, ch' era di Casa di Marzano comprò Sessa venticinquemila fiorini, ed il Conte di Alise suo fratello comprò Teano quindicimila, e Messer Giovanni Malatacca per suoi servizj ebbe la Città di Conza per se, e suoi Eredi.

Nel medesimo dì la Regina per mezzo del Conte di Sant' Angelo ebbe nelle mani Mazziotto, e lo fece appiccare, e comandò a tutti li Baroni del Regno, che nelli Territorj loro pigliassero li malandrini, e li mandassero a Napoli; e così in breve tempo mancarono li malandrini.

Venne in questo tempo una nuova alla Regina, che Madama Margherita di Durazzo moglie di Messer Carlo di Durazzo in Un-

Ungheria avea fatto la figlia femina, e le mandò un bel dono.

Perchè si ragionava che il Duca d'Andria scendeva al Regno per ricuperare le cose sue, la Regina cominciò a porsi in ordine, ed al 1374. il Duca venne in Terra di Lavoro con più di quindicimila persone, e tutta quella gente la mise a Capua, e ad Aversa. Il Conte Camerlengo suo zio era a Casaluce, e mandò subito per il Duca, che venisse da lui, e lo riprese gravemente, e li disse, che faceva disonore alla Casa del Balzo, essendo disleale a sua Donna, e che andava giungendo male a male, e che fu brutta cosa il disubbidire, ma era più brutto il venire contro con tanti armati. Il Duca vedendo che 'l zio gli dicea il vero, e che esso teneva ragione, e per trovarsi ancora la Duchessa sua moglie nelle mani della Regina, pensò di lasciare l'impresa, e disse al zio: *Io non ho altra speranza, che Iddio; e voi vedete, che vi pare, che io faccia; io ho promesso a questi Capitani il soldo, come io era in Regno, diciotto fiorini per lanza*, Il Conte disse: *dove troverete tanti danari? or fa a mio consiglio, levali da Terra di Lavoro, e conduceli in Puglia, e di là partiti segretamente da loro, e vattene in Provenza al Papa, che Esso t' intratterrà fin che passa questa furia, e mala fortuna tua*; così promise di fare. Il Conte li diede denari, e vasi di argento, e si mise verso Puglia, non facendo danno, solo che alle Terre de' Sanseverini. Giunto in Puglia si partì di notte dal campo, ed andossene a Montescaglioso, e di là altrove. Li Capitani vedendosi ingannati cominciarono a pigliar modo al vivere loro. Questi soldati erano Bertoni, Guasconi, ed Italiani, e li Capi erano Messer Berardo della Scala, Angelo Aimone, Rainaldo Capostrata, Luigi Pansardo, ed il Gran Bastardo, ed Errico di Guascogna, ed altri gentiluomini. Questi non sapendo che si fare, combatterono in Puglia una Terra per forza, e l'ebbero alla luce della Luna; questa Terra era della Duchessa di Durazzo, e l'avea in guardia Messer Marcello Arcamone Napolitano, quale quella sera ubbriaco, e non se' fare le guardie, ancorchè ci avea gli nemici a tre miglia, e giurò da quella sera innanzi non bere mai più vino.

La Regina Giovanna vedendo, che il Duca d'Andria era fuggito, accordò quell'esercito per diecimila fiorini, e così se ne uscì dal Regno.

In questi dì venne nuova alla Regina, che Madama Margherita di Durazzo era gravida, li mandò a dire che venisse in Napoli,

poli, perchè saria meglio governata, che in Ungheria.

Quest'anno che fu il 1375. morì Papa Urbano, grande amico del Duca d'Andria. Il Luglio venne Madama Margherita di Durazzo ch'era gravida, e menò seco Giovannella sua figlia, qual era di anni cinque; allora la Regina la prese cara come a figlia. A quel tempo Messer Carlo suo marito era in campo, e Capitano Generale del Re d'Ungheria con quindicimila cavalli, e teneva assediata Chioggia de' Veneziani. Questa Terra sta alquanto lontana dal mare, e si ci entra per una fiumara. Li Genovesi ch'erano in lega contro li Veneziani, mandarono per questa fiumara venti galere, per fare l'espugnazione più facile della Terra. Li Veneziani vedendo questo, affondarono una gran nave alla foce del fiume, e così quelle galere non poterono uscire, e furono perdute.

In questo medesimo anno 1375. morì il Conte Camerlengo di Casa del Balzo discesо da' Regali. Fece il Castello di Casaluce appresso Aversa un miglio, e morì di Agosto in Napoli, e fu seppellito a S. Chiara, ed in suo luogo fu fatto Conte Camerlengo Jacopo di Capua al principio di Settembre.

La Regina si volle accasare un' altra volta, e fu trovato per suo marito Messer Odo da Branswich di Casa di Sassonia, d'onde erano stati molti Imperatori. Furono apparecchiate quattro galere per condurre Messer Odo, quale si ritrovava in Asti, ed in essa andarono il Conte di Caserta, il Conte di Sant'Angelo, il Conte di Cerrito, Messer Roberto di Nola, e molti altri Cavalieri Napolitani in numero di quaranta. In questo tempo Messer Ambrosio Visconte fuggì dal Castello dell'Uovo, ov'era stato prigione più tempo, e se ne andò a Milano.

Al 1376. Margherita di Durazzo figliò, e fece un figlio maschio chiamato Ladislao, il quale poi fu Re.

In questo medesimo anno nella festa dell'Annunziata M. Odo marito della Regina venne in Napoli, e fu pigliato con il pallio, e menato al Castello Nuovo, e là si fece la festa, e la notte dormirono insieme.

Poco tempo dopo Messer Odo volle andare in Asti a vedere i suoi nipoti e fratelli, e fe' mettere in ordine quattro galere, e partito alli 18. di Luglio, e si dice, che ne portò sedici barili di moneta.

A' 26. d'Agosto Messer Odo tornò, e menò seco il fratello Messer Baldassarro, che dopo pigliò la Dispota per moglie, figlia del Conte di Fondi. In

In queſto anno ancora il Gran Maeſtro di Rodi di nazione Catalano paſsò da Napoli, ed andarono con lui molti Cavalieri Napolitani, ed incontrato da' Turchi, fu preſo colla maggior parte de' ſuoi.

Alli 19. di Ottobre venne la nuova alla Regina, come Meſſer Luigi morì nella Città di Gravina, e la Regina ne fece l'eſequie. Queſto Meſſer Luigi era padre di Meſſer Carlo di Durazzo.

In queſto anno pure morì l'Imperatrice vecchia, e fu ſeppellita a S. Croce fuori Napoli; e la Regina donò il Principato di Taranto a Meſſer Odo ſuo marito.

Alli 13. di Marzo del 1378. venne in Napoli Meſſer Roberto di Artois marito della Ducheſſa di Durazzo, e ſe ne fece gran feſta; e la Regina donò Acerra con tutto il Contado a Meſſer Odo.

Alli 7. di Aprile del detto anno fu fatto Papa Urbano Gentiluomo del Seggio di Nido.

A queſto tempo la Ducheſſa d' Andria era in mano della Regina, e 'l Duca era in Roma fuoruſcito.

La Regina vedendo fatto Papa Urbano, mandò Meſſer Odo con gran compagnia di Napolitani a viſitare il Papa: ma benchè foſſe onoratamente ricevuto, non ottenne di eſsere incoronato, come cercava: e di quà nacque fra la Regina, e il Papa gran diſcordia, quale fu gran ruina del Regno.

Alli 23. di Maggio del 1379. Meſſer Nicola Spinello di Giovenazzo, detto Nicola di Napoli Dottor di Legge convitò la Regina alla ſua caſa a Nido, ed in quel giorno fu fatto conſiglio di fare un altro Papa: la qual coſa non fu buona per la Regina, perchè ne perdè il Regno, e la vita, e il detto Meſſer Nicola con un galeone, ed una galera andò per il Conte di Fondi.

Alli 23. di Giugno venne il Conte di Fondi in Napoli con Meſſer Nicola, e ſi concertò farſi il Papa a Fondi, e per queſto effetto mandarono Meſſer Nicola, e 'l Conte di Caſerta per condurre il Cardinale di Ginevra, ed otto altri Cardinali, quali ſi erano fuggiti da Roma ſubito che viddero queſte diſcordie, ed erano andati in Avignone.

Papa Urbano, come inteſe gli otto Cardinali partiti, ne fece incontinente dieci altri, e mandò per tutti li Signori del Mondo a ſignificare come lui era il vero Papa, e che non deſſero ubbidienza ad altro, che a lui.

In

In queſti dì morì la Ducheſſa d' Andria, e M. Giovanni Galeota la fe' onoratamente ſeppellire.

Di là a poco tempo tornarono le dieci galere co' Cardinali, ed arrivarono a Fondi alli 12. di Novembre: e come ſi ſeppe concorſero tutt' i Veſcovi, Arciveſcovi, ed Abbati da ogni parte, tantochè era più Collegio a Fondi, che a Roma. La Regina mandò ſubito per Meſſer Odo, qual' era alla Badia di S. Germano, e facea guerra alle Terre della Chieſa.

Alli 19. di Novembre tornò Meſſer Odo con tutta la gente d' Armi a Napoli, ed il Conte mandò a dire alla Regina, che ſe voleva, che ſi faceſſe il Papa, era ogni coſa in ordine.

In queſto tempo Meſſer Carlo di Durazzo era a campo ſopra Treviſe de' Veneziani.

Alli 24. di Dicembre fu creato Papa in Fondi il Cardinal di Genevra, e fu chiamato Clemente, dove furono aſſai Signori, e Cavalieri del Regno, e ſi vedeva impetrare Prelature, Badie, Prebende, Commende, e Priorati; e così ſi facea a Roma, e l' uno Papa ſcomunicava l' altro.

Papa Urbano chiamò a ſe Meſſer Carlo di Durazzo, e l' inveſtì del Regno di Napoli, e aſſoldò una Compagnia del Conte Alberigo di Cuneo, che ſtava in Romagna, e ſi chiamava la Compagnia di S. Giorgio; e Meſſer Carlo allora ſi tornò all'Aſſedio di Treviſe, e già a Napoli ſi ragionava, che dovea venire alla Impreſa del Regno.

In queſto tempo era in Napoli l' Arciveſcovo Bernardo, che era Oltramontano, e Papa Urbano donò l' Arciveſcovado ad uno di Caſa Bozzuto, quale ſi ſtava occultamente al Seggio di Capuana per timor della Regina.

A' 5. d' Aprile Papa Clemente mandò il Cappello a Meſſer Leonardo di Gioſuni, e la Regina ne fe' gran feſta.

Il paeſe in queſto tempo cominciò ad eſſer infeſtato da malandrini, che non ſi potea uſcir un paſſo dalle Terre, allora la Regina fe' Capitano Meſſer Ramondiello di Nola per Terra di Lavoro contro li malandrini.

A' 20. d' Aprile M. Ramondiello fe' gire un Banno da parte della Regina, e ſua, che qualunque malandrino voleſſe indulto, aveſſe termine otto dì, e che nium villano doveſſe cavalcare in ſella, ſe non a panniello di lana con briglia in mano, ſenza ſpada, ed uſcendo M. Ramondiello trovò Sabatino d' Arnone con ſperoni e ſella, e benchè l' aveſſe trovato l' indulto in petto, pur lo fece appiccare.

Alli 28. di Maggio venne Papa Clemente a Napoli al Caſtello dell' Uovo con tutto il Collegio, e diſceſe con le galere ſotto l' arco del Caſtello, dove era realmente parato e coverto ſotto e ſopra di drappi, e da canto il talamo ad alto colla ſeggia trionfale, dove il Papa ſedeva, e là era M. Odo e la Regina, M. Roberto d' Artois, e la Ducheſſa ſua Moglie e due ſorelle, Madama Margherita, e Madama Agneſa, e Donne, e Cavalieri aſſai, e tutti baciorono il piede al Papa. Ma mentre al Caſtello dell'Uovo ſi faceva queſta feſta, per Napoli ſi ſufurrava contro della Regina, che avea fatto venire al Caſtello dell' Uovo il Papa di Carnevale, e queſti erano coloro, che favorivano Papa Urbano, ed un Maeſtro di Legna nella piazza della Sellaria cominciò a parlar di queſti fatti contro la Regina, e paſſando Andrea Ravignano, Gentiluomo, ed avendo inteſo queſto beſtial parlare il riprese, dicendo che facea male a parlare con sì poco riſpetto della Padrona ſua, e quello cominciò a dir peggio: e Meſſer Andrea li corſe ſopra, ed in tal modo li diede il dito in un occhio, che non vide mai più. Queſto Maſtro avea un nipote chiamato il Brigante Coſitore, quale come ſeppe queſto di ſuo zio, ſi moſſe dalla Sellaria e dalla Scala andò gridando ſino alla Sellaria, *viva, viva Papa Urbano*. Fu ſeguitato da un gran Popolo, ezziandio gridando, *viva, viva Papa Urbano*, e con queſta furia corſero a S. Pietro ad Aram, S. Aloa, e S. Severino, perchè tutte queſte caſe erano abitate da Oltramontani, e poſero in poſſeſſione dell' Arciveſcovado l' Arciveſcovo Bozzuto, e di tutto ne fu capo il Brigante Coſitore, benchè al fine ne fu pagato.

Quando Papa Clemente e la Regina ſeppero tal coſa, n'ebbero dolore grandiſſimo. Il Papa ſi miſe con tutto il Collegio nelle galere, e ſe n' andò a Gaeta, ed a Fondi, e di là a Provenza, donde non tornò mai più in Italia.

In queſti dì li malandrini aveano pigliato tant' audacia, che venivano ſino al Ponte della Maddalena, e faceyano grandiſſime uccisioni, e crudeltadi ſino ad aprire le femmine nel ventre. La Regina avea gran diſpiacere non ſolo di queſte coſe, ma delle novelle, quali tuttavia s' udivano di Meſſer Carlo di Durazzo, qual venivà all' impreſa del Regno, e creò un Capitano contro li malandrini, il qual preſe uno che ſi chiamava Paſcale Vorcillo, che avea ſpaccate le femmine nel ventre, e l'appiccò nel Ponte.

Co-

Come la Regina vide acquetato il rumore del Popolo per più e più dì, mandò per l' Arcivescovo Bozzuto, e non lo potè avere, perchè stava occulto a Capuana, e non potendolo avere, mandò a dare il guasto alle sue possessioni, e primo mandò a Forniello al Ponte della Rota a farla guastare dalle genti d' armi; e sapendosi questo uscì gran parte del Popolo di Napoli, e si fe' una grande scaramuccia tra essi e li Tedeschi. Allora Messer Jacopo Zurlo Castellano di Capuana cominciò a tirare verettoni dal Castello in favore de' Tedeschi, e questo fu alli 4. di Giugno. Alli 8. di Giugno la Regina fece abbattere tutte le case dell' Arcivescovo, che sono in capo di S. Maria, e quelle del Pennino, e della Bucceria del Mercato, e dovunque n' avea, e pur fece abbattere la sua casa propria, e ci andò Messer Stefano Reggente della Vicaria, e sua famiglia, in modo che tutti i Partigiani di Papa Urbano temevano della Regina.

Alli 26. di Giugno si partì Madama Margherita di Durazzo con una sua figlia, Giovanna, e Ladislao, ed andò a Roma, perchè sapeva, che il marito fra pochi dì avea da esser là, e cominciare l' impresa.

A questo tempo la Regina fece ordinare, che tutti li Casali sfrattassero, e si riducessero a luoghi forti per rispetto della guerra.

Alli 4. di Giugno Messer Odo si cacciò fuora con la gente d'armi, e si mise alla Fragola, ed a Gingliano.

A' 4. di Settembre del 1380. Messer Odo radunò tutte le sue genti, ed andò in Puglia a pigliar possessione del Principato di Taranto, e la Regina avvertita che Messer Carlo era coronato a Roma, mandò in Avignone al Papa, ed al Duca l' Angiò a far sapere loro il fatto. Tutta via Terra di Lavoro era infestata da malandrini, quali al più erano di Morcone, Terra di Madama Margherita; e così con essi era il Conte di S. Agata, e Guglielmo della Leonessa.

Il Conte di Nola sentendo, che Messer Carlo veniva nel Regno, cercò licenza alla Regina, con dire che si voleva fare Eremita, e si partì dal Castello, dove stava colla Regina con questa frode, perchè avea due figli col Re Carlo, cioè Messer Roberto, e Messer Ramondiello.

Alli 4. di Marzo dell' anno seguente la Regina mandò avvisando tutti li suoi fedeli per il Regno della nuova guerra, che se le apparecchiava, che ognuno si provvedesse, e si mandò a chiamare li Napolitani al Castello dell' Uovo, e pubblicò la venuta

del Re Carlo; e colle lagrime agli occhi domandò ajuto, e pose un gran taglione: il che fu causa di alienarli gli animi di tutti dalla divozione sua. Ma fu pagato prestamente.

Alli 14. di Maggio li partì da Napoli, sentendo che 'l Re Carlo era in Roma col suo esercito. In questo giorno fu una gran tempesta d' acqua, e vento, ed andò fino alla Badia di S. Germano, e là pose le sue genti alle stanze, e vi stette fino all' uscita di Giugno. Poi avendo avviso, che 'l Re Carlo se ne veniva, si ritirò in Arienzo, e là mise campo aspettando li nemici. Era allora là Messer Jacopo Stendardo, quale lasciò subito Messer Odo, e se n' andò ad Aversa. Ed agli 28. di Giugno l' esercito del Re Carlo venne ad assaltare quello di Messer Odo, in modo che li fece levar il campo con perdita di 20. cavalli, ed assai roba. Così Messer Carlo se n'andò a Nola, dove fu ricevuto da Signore, e si rinfrescò là colla sua gente più di sei giorni.

Alli 11. di Luglio di Giovedì la Regina fece chiamare li Napolitani, e fu deliberato andarsi per la Città colle bandiere della Regina, e così si fece alli 14. di detto mese, quali bandiere furono spezzate, e buttate per terra.

Il Re Carlo stava in Nola coll'esercito, e Messer Odo li stava vicino, ed alli 16. di Luglio alli quindici ore il Re Carlo si presentò al Ponte della Maddalena, e Messer Odo alla volta di Casa Nova, e l'una, e l'altra parte stava in ordine co' battaglioni. Li Capitani dell' una e l' altra parte erano questi: dalla parte del Re Carlo fu il Cardinal di Sangro Legato Appostolico, il Duca d' Andria, il Principe Nipote del Papa, Messer Carluccio di Monoalto Maestro Giustiziero, Messer Roberto di Nola, Messer Jacopo Cajetano, Messer Carretto della Lionessa, Messer Luigi Gesualdo, Messer Luigi di Capua, Messer Jacopo della Candida, Messer Giannotto Protogiudice, Messer Francischiello di Lettere, Messer Palamedes Bozzuto, Messer Marciello Dentice, Messer Martuccio Ajossa, e il figlio, e lo Storto Caracciolo, Messer Angiolo Pignatello, Messer Benedetto Serignario, Messer Paolo Stasse: de' forestieri furono questi, il Conte Alberigo l' Ungaro, Marsilio di Carrara, Villanuccio, e due nipoti, M. Bartolomeo di Sanseverino, e 'l figlio, Bertando di Ricanata, e'l nipote, Domenico, e Cione da Siena, Francesco Aimerico, Messer Giovanni di Ricanata, Messer Marsilio Coseloniere Barone del Sestiere, Florio Citrolò, Onofrio Pesce, e Cola di Martone.

Quelli

Quelli che furono con Meſſer Odo ſono queſti: Meſſer Roberto d'Artois, Meſſer Baldaſſarro Branſuich, il Marcheſe di Monſerrato, e 'l Fratello Luzzo Sprovieri, Meſſer Bernardo della Sala, Meſſer Angelino, e Meſſer lo Schiavo, Meſſer Jacopo Zurlo con due nipoti, Meſſer Cola Maccarone di Capra, e molti altri Gentiluomini Napolitani.

Queſti due eſerciti ſtavano in modo, che uno vedeva l'altro, e finchè Re Carlo ſtava ſopra il Ponte, uſcivano da Napoli gli uomini cogli ſcutti, e cappucci per rinfreſcare li ſuoi, e 'l Re Carlo dicea, che tornaſſero dentro la Città, che ad ora ad ora aſpettava la battaglia, e che pregaſſero Dio che gli deſſe la vittoria. Degli Napolitani era gran copia armata al Mercato, e là ancora ſtava il Reggente Meſſer Steffano, e 'l Capitano di Napoli, Meſſer Andrea di Penſo. Napoli era di tre voglie; una parte voleva Papa Urbano, l'altra la Regina, e l'altra il Re Carlo. Avendo il Re Carlo aſpettato un pezzo, e vedendo che non ſi moveva neſſuno contro di eſſo ſino alle 18. ore, ſi moſſe Meſſer Palamedes Bozzuto, e Meſſer Marcuccio Ajoſa con una buona banda di gente d'armi, e vennero alla porta del Mercato, e trovandola ſerrata, ſe n'andarono alla portella della Conciaria, e per là entrarono al Mercato gridando *Viva il Re Carlo*, e gli uomini di Napoli ancora eſſi dicevano, *Viva il Re Carlo*. Il Reggente vedendo queſto e'l Capitano, abbandonarono il Mercato, e fuggirono verſo il Caſtello, e Meſſer Palamedes vedendo che al Mercato non vi era perſona della parte contraria, andò cogli altri, ed aprì la porta: e 'l Re Carlo il Martedì 16. di Luglio del 1381. entrò in Napoli a 19. ore colla gente a cavallo per la porta del Mercato, e ſe ne ſalì per lo Pennino, e poi per Nido, e ſi miſe a S. Chiara, e poi fece bene guardare le porte dalli pedoni, e per la furia delli cavalli furono gli ultimi ad entrare. Meſſer Odo, ſentendo che 'l Re Carlo era entrato in Napoli, con gran dolore corſe al Ponte, e là trovò Cola di Muſtone con tutti li malandrini, e ne ammazzarono più di 500. Napoli ſtava in una confuſione grandiſſima; chi piangeva, chi ſi rallegrava, chi fuggiva al Caſtello, chi naſcondeva le coſe ſue, chi ſe ſteſſo per la paura.

Meſſer Odo avendo fatta queſta uccisione ſe n'andò a Savignano, e 'l Re Carlo fece aſſediare il Caſtello Nuovo, ove allora era la Regina, Madama Agneſa di Durazzo, e 'l Cardinal di Giſoni, il Reggente, e Meſſer Andrea di Penſo Capita-

pitano, e furono fatti in meno di quindici dì tre trabucchi. Tutte le altre Caſtelle, e la maggior parte delle Terre del Regno ſi tenevano per la Regina. Meſſer Odo ſe ne andò ad Averſa, e di là ſe ne tornò a Napoli, e poſe il Campo ad Ogliulo, e levò l'acque dalle fontane, e Meſſer Jacopo Zurlo Caſtellano di Capuana ſe ne uſcì di notte, ed andò a trovare Meſſer Odo, ed ogni dì ſi fecero fiere ſcaramucce tra 'l campo, e Napoli. In quel dì vennero dieci galere de' Genoveſi, e ci ſtettero tre dì, che ancora durava la guerra tra loro, e gli Venezziani.

Alli 29. di Agoſto ſtando Meſſer Odo in Averſa uſcì dal Caſtello Meſſer Ugo Sanſeverino a parlare col Re Carlo all' Incoronata, e di tal parlare non ne riuſcì altro effetto, ſe non che il Re mandò alla Regina pane freſco, pollaſtri aſſai, buon vino, e frutti di ogni ſorte, e maniera, e la mandò ſalutando, e fecero tregua in queſto modo: che ſe fra quattro dì Meſſer Odo veniva, e cacciava la Regina da pericolo, tornaſſe la guerra nell' eſſer ſuo, ſe nò, la Regina ſi rendeva in mano del Re Carlo. E così eſſendo da ogni banda ſoſpeſe l'armi, il Re ogni dì mandava ad appreſentare alla Regina.

Alli 24. d' Agoſto, ch' era l'ultimo dì della tregua, venne Meſſer Odo da S. Eramo con tutte le ſue genti d' armi, e fu di Sabbato: e la Domenica, che fu il dì di S. Bartolomeo ben mattino ordinò tre ſchiere delle ſue genti; la prima la pigliò per lui; la ſeconda la diede a Meſſer Baldaſſarro ſuo Fratello; la terza a Meſſer Roberto d' Artois. Meſſer Odo ſi poſe alla banda di S. Spirito, e perſuadendoſi eſſer ſeguitato dalli Baleſtrieri, e ſue genti d' armi, fu pigliato da' Nemici; e quelli che lo ſeguitarono furono morti, fra li quali fu il Marcheſe di Monferrato. Tutti gli altri ſentendo la preſa di Meſſer Odo fuggirono al forte di S. Eramo; e gli uomini di Napoli, che li videro fuggire li perſeguitarono ſino a S. Eramo, che andarono con tanto vigore, che fu uomo, che ſe ne ſceſe con cinque e ſei cavalli. E quel dì fu una gran tempeſta d'acqua e vento, e non ſi vedeva altro, che ſcendere da ogni banda cavalli e valigie piene, e prigioni. Nel Caſtello ſi ſalvarono Meſſer Baldaſſarro, Meſſer Roberto, Meſſer Nicolò Maccarone, il Conte d' Ariano, Meſſer Jacopo Zurlo e due figli, e certi altri, ed il reſto furono la maggior parte preſi.

Il medeſimo dì Meſſer Giannotto Protogiudice Gran Conteſtabile a S. Eramo poſe l'aſſedio per ordine del Re. La Regina

ſen-

ſentendo la rotta, e la preſa di Meſſer Odo, ebbe dolore grandiſſimo, e mandò Meſſer Ugo Sanſeverino al Re Carlo, ed in effetto alli 26. d' Agoſto ſi reſe il Caſtello di S. Eramo con quelli, che ci erano dentro, alle mani del Re Carlo, e a Napoli ne fu fatta grande allegrezza. Come ſi ſeppe per lo Regno la preſa della Regina, ſi rendettero in mano di ſette meſi le Terre, e le fortezze al Re Carlo, eccetto tre Contadi, che mai in vita ſua li diedero ubbidienza, cioè Fondi, Caſerta, ed Aquino.

Alli 10. di Settembre vennero dieci galere da Provenza in favore della Regina; e ſopra quelle venne il Conte di Caſerta, ed Angeluccio di Roſano, e trovarono la Regina preſa.

Alli 6. di Settembre il Re Carlo ne mandò per mare Luigi, e tutti l'altri Capitani foreſtieri della Regina, con patto che niuno di loro poteſſe tornare contro il Re per un'anno, e ne furono pieni tre navigli, e datoli ſette ducati per uno, e pagato il Nolo.

Alli 17. di Settembre Re Carlo fece un' Editto, che fra ſette meſi tutti li Signori del Regno veniſſero in Napoli, e da quello di poſe Capitani, e Caſtellani per le Terre, e Giuſtizieri per le Provincie. E 'l Maſtro Giuſtiziere della Graſſa fu meſſo in poſſeſſione del ſuo Officio, e fece l'ingreſſo, e chiamavaſi Carluccio di Mont'Alto.

Alli 18. il Cardinal di Giſuni in pubblico a S. Chiara rinunziò il Cappello, confeſſando, che Papa Clemente che ce l'avea dato non era, nè fu mai veró Papa. E così fù arſo il Cappello, e li panni di detto Cardinale in mezzo di S. Chiara: e fatto quello eſſo, e l'Abbate di Piedigrotta, Meſſer Steffano Reggente, e due altri furono meſſi in prigione.

Alli 24. di Settembre il Principe Bottillo Nipote del Papa, ricercò al Re, che li deſſe la poſſeſſione di Capua, e non ci fu effetto, e per queſto cominciò la mala volontà fra 'l Papa, e 'l Re Carlo.

Alli 10. di Ottobre cominciarono a fare feſte, e gioſtre per Napoli, e danze per cauſa del nuovo Re.

Alli 11. di Novembre entrò in Napoli la Regina Margherita in Carretta colli due ſuoi figli Giovanna, e Ladislao.

In queſto mentre il Re Carlo ordinò la Compagnia della Nave, e Meſſer Odo fu mandato prigione al Caſtello d' Altamu-

camura, e la Regina al Caſtello di S. Felice.

Il giorno di S. Catarina s' incoronò la Regina Margherita dal Legato del Papa, e poi condotta per Napoli ſotto il pallio, e quelli che portarono il freno della Chinea, fu il Duca d' Andria, e 'l Conte di Converſano, ed in quel giorno fu fatto convito generale nel Caſtello.

Alli 4. di Dicembre il Duca d' Andria tolſe per Moglie la figlia del Conte di Nola, quale era Vedova.

Papa Clemente, qual'era in Avignone, come inteſe, che'l Re Carlo era Coronato, e poſſedeva il Reame, eſſo con volontà della Regina Giovanna l'inveſtì del Regno, e coronò il Duca d' Angiò, perchè la Regina Giovanna vedendoſi perdere il Regno mandò il Conte di Caſerta, e Angeluzzo di Sarno con ampliſſima poteſtà a fare ſuo erede, e campione il Duca d' Angiò, il quale poi venne, come ſi dirà. E queſta è la cauſa, che fu diviſa la ſignoria di Provenza dal Regno.

Alli 26. di Febbrajo 1382. il Re Carlo poſſedendo il Regno in pace; mandò Meſſer Villanuccio con la gente d' armi in Toſcana, ed allora poſero a ſacco la Città d' Arezzo. Ed in queſto meſe diede licenza agli Conti, ed a' Baroni, che ſe ne andaſſero alle loro Terre. Ma il Conte di Montuoro, come fu all' Aquila, ſi ribellò dal Re. Il Re aſpettava la taſſa di ventimila fiorini, ed ebbe queſto avviſo contrario. Il ſimile fece il Conte di Lecce, e 'l Conte di Cuperſano.

In queſto dì venne il figlio del Duca d' Andria, al quale per eredità della Madre era ſcaduto il Principato di Taranto, e della Morea, quale preſe per moglie Madama Agneſa di Durazzo, e s' intitolava ancora Imperatore di Coſtantinopoli, come li due ſuoi Zii, cioè l' Imperator Roberto, e l' Imperator Filippo di Taranto. Queſto Parentado intanto diſpiacque alli Sanſeverinechi, che mai più furono amici del Re Carlo.

Alli 17. di Aprile morì Meſſer Roberto d' Artois Marito della Ducheſſa di Durazzo, che allora era prigione, e da quel dì la Ducheſſa fu riſtretta al Caſtello Nuovo, e perdè tutta l'ubbidienza.

A queſto tempo venne una tanto orribile peſtilenza a Napoli, che ne morirono più di 27. mila anime, ed in queſto tempo morì il Conte Barlando Tedeſco, quale in queſt' anno avea preſa per Moglie la Conteſſa di Lecce.

Alli 20. di Aprile il Re mandò Meſſer Giannotto Protogiu-

giudice, Gran Conteſtabile all' aſſedio di Caſerta, ed allora cominciò a ragionarſi del Duca d' Angiò, che veniva alla conquiſta del Regno; li Signori del Regno cominciarono a fare diverſi penſieri, e maſſime i Sanſeverineſchi, e Ramondaccio Caldora, perchè il Re teneva prigione il fratello, e 'l figlio di Meſſer Ugo Sanſeverino, quale poi il fece morire in carcere.

Queſt' anno medeſimo morì il Conte di Caſerta in Francia, e laſciò tre figli maſchi, ed una femmina.

In queſt' anno medeſimo 1382. alli 12. di Maggio morì la Regina Giovanna. Fu portato il Corpo ſuo a Napoli, e poſto in mezzo al Coro di S. Chiara in abbandono, e là ſtette ſette dì, che ognuno lo vedeſſe, e con tutto ciò ci erano molti, che non credevano, che foſſe morta.

Poco dopo ſi accertò, che il Duca d' Angiò armava una buona banda di Galere, quali s' aſpettavano da dì in dì nel Reame. Per queſta cauſa il Re Carlo, quale avea ſolo ſei galere nel Reame, ne aſſoldò ſette altre da' Genoveſi, ed in queſti dì con una lancetta ſopra un talamo nel Mercato fece crepare gli occhi a Meſſer Baldaſſarro Branſuich, e poi lo fece tornare in carcere, ove ſi crede che morì.

Alli 27. di Giugno vennero in Napoli ventidue galere di Provenza cogli Stendardi coll' armi del Duca d' Angiò, e corſero il Borgo di Caſtell' a Mare, e vennero una ſera al Ponte, ed arſero tutte le loggie dell' oſterie, e da Napoli uſcirono molti giovani, quali fecero una fiera ſcaramuccia, ove furono morti e feriti molti dell' una, e l'altra parte.

Alli 6. di Luglio queſte galere andarono ad Iſchia, e per ſorte trovarono tutto il Popolo andato a S. Reſtituta alla perdonanza, e pigliarono il Borgo, e per queſto fu biſogno, che gl'Iſchitani faceſſero tregua per un anno, con patto di dovere dar ſempre ricetto, e rinfreſcamento a tutte le fuſte, e legni della parte Angioina, e non potendo far'altro effetto ſe ne ritornarono in Provenza. Ed allora l' Imperatore figlio del Duca d' Angiò ſe ne fuggì ſopra una galera de' Genoveſi, e mai tornò più in Napoli al Re.

Il Re Carlo accertato, che 'l Duca d'Angiò veniva all' impreſa del Regno, fece venire Villanuccio con tutte le genti d' armi, e poi mandò al Duca d' Angiò due Cavalieri, Meſſer Giovan Graſſo Caracciolo, e Meſſer Garello Caracciolo detto il Cavallier Salvaggio, il quale il Duca d' Angiò lo fece morire.

Alli 15. del detto meſe del 1382. morì Madama Agneſa di Durazzo ſpoſa dell' Imperator Jacopo del Balzo, e ſorella della Regina Margherita, ed allora la Ducheſſa di Durazzo fu mandata più riſtretta al Caſtello dell' Uovo, donde non mai più ne uſcì.

Il Duca d' Angiò alli 17. del detto meſe ed anno entrò nel Reame per la via di Abruzzo, al quale Ramondaccio Caldora li diede il paſſo, ed allora il Re fe cacciare di carcere il fratello di Ramondaccio, e li fece mozzare il Capo.

Alli 8. di Ottobre giunſe il Duca d' Angiò a Mataluni con tutta la ſua gente, e quelli che vennero in ſua compagnia furono il Conte di Ginevra fratello del Papa Clemente, il Conte di Savoja, il Nipote di Giovanni Lucemburgo Conte di Cupersano, che fu della compagnia della Nave di Re Carlo, Monſignor di Marles, Meſſer Pietro della Corona, Monſignor di Mongioia, Meſſer Errico di Bertagna. Del Regno Meſſer Ramondo del Balzo, ed altri. Quelli del Regno, che furono ad incontrarlo, e ſeguirono la parte ſua furono undici di caſa Sanſeverina, Meſſer Tommaſo, ed il figlio Gran Conteſtabile, il Conte di Tricarico, e li figli, il Conte di Matera, Meſſer Bernardo, Meſſer Luigi, di più il Conte di Caſerta di caſa della Ratta, il Conte di Cerrito di caſa Sanſramondo, il Conte di S. Agata, il Conte d' Altavilla, il Conte di Sant' Angiolo, Meſſer Giordano Pandone, Meſſer Mattia di Burgenſa, Meſſer Guglielmo della Leoneſſa, Meſſer Rainaldo Urſino, ed il Conteſtabile d' Averſa, ed altri aſſai Cavalieri e Gentiluomini del Reame Napolitano. Furono queſti Meſſer Petrecone Caracciolo, Bernardo, ed Andrea ſuoi figli, ed il fratello, Meſſer Ciccuzzo Zurlo, e Marino ſuo figlio, Meſſer Liſolo dell' Averſano, Meſſer Jacopo Zurlo, Meſſer Franceſco ſuo fratello, Meſſer Buffetto, Meſſer Enrico Galiota con quattro fratelli, Meſſer Monaco Buccetta, Meſſer Maſe Imbriaco, Meſſer Maffeo Imbriaco, e Ferrante ſuo fratello, Marcuccio Serſale, Meſſer Andrea di Gliulo, Meſſer Bernardino Arcamone, Meſſer Pietro Macedonio, e molti altri aſſai.

Alli 22. di Ottobre venne al ſoldo del Re Carlo Meſſer Giovanni Acuto con duemila dugento cavalli, tantochè il Re Carlo avea 14. mila cavalli, ed il Duca d' Angiò n' avea più di 7. mila, e tutti li teneva a Mataluni ed era l' inverno, e non avevano da mangiare, e morivano come cani: per la qual coſa il Duca d' Angiò ſi partì da Mataluni, ed andò a Vallo del Gaudo a Mon-

Monteſarchio, e per le Terre di Camillo della Lioneſſa, e là fu morto il Conte di Savoja, e poi venne il corpo ſuo con ſalvocondotto a Trepergole, donde il Nipote ne lo mandò per mare al ſuo paeſe.

Alli 25. di Ottobre fu preſo Meſſer Pietro Gran Maeſtro de' Franceſi con più altri, quale poi fuggì dal carcere.

Il Duca d'Angiò ſi governava ſinchè poteſſe per il Vallo di Gaudo, da poi ſi partì, e venne a Cerrito ſempre colla gente del Re Carlo alla coda, quale non lo laſciavano reſiſtere, e per il freddo, e mal alloggiamento erano tornati 3500. cavalli.

Alli 5. di Novembre il Duca d'Angiò andò da Cerrito, ad Ariano, e ſpartì tutto l'Eſercito ſuo per le Provincie, e ne mandò a Caſerta una buona banda, quale ogni dì correva quando per la parte di Capua, quando d'Averſa, e quando d'Acerra, ed inquietava molto il Paeſe, ed era condotta da un Nardo di Caſanuova.

Il Re Carlo vedendo il Duca d'Angiò partito da Terra di Lavoro, mandò ſubito con 200. lancie Meſſer Ramondello di Nola a Barletta che la guardaſſe, e di là faceſſe guerra alle Terre del Duca d'Angiò, ed un dì Meſſer Ramondello fece mozzare li Capi a nove uomini di Barletta di caſa S. Croce, ed in queſto dì fu pigliato Meſſer Angiolo Pignatello, e fu portato al Duca d'Angiò, il quale avea inteſa la ſua fama, e li diſſe ſe lo volea ſervire, come ſerviva il ſuo Re, che lo faria gran Signore. Meſſer Angiolo riſpoſe, *ſalva voſtra grazia*, che non deve dirſi queſto a me, perchè io non laſcerò il Re mio per *tutto lo Stato voſtro*; Il Duca li fe' paura di farlo morire, Meſſer Angiolo replicò, *Signore, non è uſanza di pari voſtri far così morire un par mio, il che vi ſaria vergogna, e dareſſivo di voi a tutto il Paeſe male nome.*

In queſto tempo li Caſali di Terra di Lavoro erano tornati a far loro fatti, quando alli 9. di Febbrajo 1383. venne il Conte di Caſerta con una banda di cavalli preſſo a Napoli, e fe' gran preſa di uomini e beſtiami, ed in queſto dì fu preſo Meſſer Ramondello del Balzo, e cambiato con Meſſer Angiolo Pignatelli.

Alli 16. di Maggio vedendo che tutti li Caſali di Napoli, da Caſerta ſe li faceva tanto danno, pigliarono conſiglio inſieme di fare una raccolta di quanta gioventù poteſſero avere, e di pedoni armati, ed una Domenica ſe n'andarono tanti, che li

giumentari furono 1400., e li pedoni più di 10000., e come si videro tanti insieme, tutti dissolutamente gridarono, e senza ordine, *a Caserta, a Caserta che oggi la pigliaremo*. E quello era il meglio che avea meglio giumenta sotto per passare, e andare avanti, e così come li Casertani videro venire tanta gente disordinata mischiata sì a cavallo come a piedi, pigliarono animo, e benchè allora non ci fosse a Caserta il Conte, nè le genti d'armi, ma solo Sandalo della Ratta fratello del Conte, quale come li vide arrivati al piano, riconobbe l'ignoranza loro, fece uscire subito da Caserta da una parte una impaveſata di trenta fanti, con lane, e balestre, e diede ordine a quello, che aveano da fare, ed esso uscì la porta gridando *Ratta, Ratta*, e diede in tal modo sopra quella gentaglia, che tutti voltarono a fuggire, e quello era il più valente, che più menava le calcagne. Li pedoni furono quasi tutti presi, quali dalle femmine si faceano pigliare, e si portavano dentro Caserta.

Alli 26. d'Agosto il Duca d'Angiò partito da Ariano per andare in Puglia, e non potè, perchè avea poca gente, e li nemici erano forti; e come fu a Pietracatella fu richiesto dalla parte di Re Carlo. Allora Messer Pietro della Corona era con lui, e vedendo che il Duca stava a mal partito di esser morto, o prigione, disse al Duca: *Voi attendete a salvarvi, che tutti noi saremo morti, o prigioni, che li nemici sono più forti di noi, e gli amici ne sono lontani; sicchè bisogna oggi porci la pelle*. E così detto si fe' dare la giornea ed armi del Duca, e se le pose, ed armò il Duca d'altre armi, e lo fe' montare sopra il meglio cavallo, ch' era nell' esercito, e così colle lancie alla coscia, e gli elmi in testa fecero in modo, che passarono tutti salvi, ed andarono a Taranto, e là il Duca d'Angiò diede a Messer Pietro della Corona, che intorno alle armi sue potesse fare quelle del Duca.

Alli 19. di Settembre Papa Urbano si era partito da Roma, e venuto a Capua, ed alli 4. di Ottobre il Re Carlo si partì da Napoli, e l'andò a trovare con la gente d'armi, e come furono insieme ad Aversa il Re al Castello, ed il Papa al Vescovado, il Re mandò, ed il fe' venire contro la sua volontà al Castello, e là lo tenne cinque dì, finchè ebbe quanto volea da lui.

Alli 9. di Ottobre il Papa entrò in Napoli col pallio di panno d'oro, ed il Re Carlo l'aspettava avanti la Porta Capua-

puana veſtito da Diacono, e con la Corona in teſta, e 'l giglio da una mano, ed il pomo dall' altra aſſiſo in una ſedia Regale, e non ſi partì da ſedere ſinchè il Papa non giunſe, dove eſſo ſtava, ed allora ſi levò, ed andò a baciargli il piede, e 'l Papa lo baciò in fronte. Il Re poi preſe il freno del cavallo, ed addeſtrò il Papa fino alla piazza di Capuana; e come il Papa fu alli gradi del Veſcovado, volle gir dentro, ed il Re diſſe: *Nò, Padre Santo, andiamo al Caſtello*, e così l'addeſtrò fino a S. Stefano al Mercato, dov' era l'Oſtiero delli Guinnazzi. Là laſciò il Papa andare al Caſtello, ed eſſo entrò in quell'Oſtiero, e là s' acconciò i ſuoi panni, ed eſſendo il Papa a Caſtello Nuovo col Re, capitolarono, che 'l Re dava al Papa per il Nipote Capua, e 'l Ducato di Amalfi, ed il Caſtello di Nocera, e di Scafati, ed altre Terre e luoghi, e cinque mila fiorini l'anno, mentre durava la briga, e 'l Papa non ſi aveſſe a travagliare più in coſa del Reame.

Alli 26. il Papa uſcì dal Caſtello, ed andò al Veſcovado, e là ſtette un gran tempo, finchè andò al Caſtello di Nocera: E finchè ſtette là il Papa diede due ſue nipoti, una al Conte di Montederiſi per moglie, e l' altra a Mattia di Celano; la Vigilia di Natale ſceſe con tutti li Cardinali a Veſpro, ed il dì ſeguente cantò Meſſa all' Altare Maggiore. Ed in queſto dì fu fatto Cavaliere Friero Meſſer Baſilio Genoveſe con la maggior pompa, che foſſe fatto mai altro, che in preſenza del Papa, e del Collegio, del Gran Maeſtro di Rodi, che 'l fece Cavaliere, e 'l Re li miſe lo ſtocco, e 'l Principe Nipote del Papa gli calzò lo Sperone.

Il primo di Gennajo 1384. cantò la Meſſa il Papa, e vi fu il Re, e la Regina, e tutta Napoli, ed in queſto dì ſi fece la parentezza fra 'l Nipote del Papa, e la Nipote di Carluccio di Montalto Maeſtro Giuſtiziere di Napoli, e così preſe moglie il Principe di Capua. E in queſto dì il Papa fece la Crociata contro il Duca d' Angiò, come eretico e ſciſmatico, e 'l Re tenne la bandiera della Crociata, e 'l Papa lo benediſſe.

Alli 15. di Gennajo Re Carlo ſapendo che 'l Duca d' Angiò era in Bari, e Meſſer Ramondello faceva aſpra guerra alle Terre Angioine, fece un Editto a tutti i ſuoi Conti, Baroni, ed aderenti, che ſi metteſſero in ordine per la primavera, che voleva andare contro il Duca.

Alli 2. di Febbrajo il Papa cantò Meſſa al Veſcovado di Napoli,

poli, e benediſſe le candele, e di ſua mano diede la candela al Re, ed alla Regina, alli Cardinali, ed al Nipote, e 'l Cardinal di Ravenna la diede poi agli altri Signori. Queſto Cardinal di Ravenna avea dieci corſieri belliſſimi, ed in queſta notte ne li furono rubati ſette, e ſi diceva che 'l Re Carlo ſeppe bene, dove andarono.

Alli 29. di Febbrajo il Re Carlo fece pigliare tutti li panni, eh' erano in Dogana de' Fiorentini, Piſani, e Genoveſi, che montavano a 55. mila fiorini, e li diſpensò alle genti d' armi, e Cavalieri di Napoli, quali s' apparecchiavano a ſeguirlo.

Alli 4. di Aprile ſi partì il Re Carlo, e con eſſo queſti Signori. Il Cardinal Marramaldo Legato Appoſtolico, il Gran Conteſtabile Giannotto Protogiudice, il Conte di Manupello, Meſſer Jacopo Cajetano, Meſſer Jacopo Stendardo, Meſſer Tommaſo Marzano, Conte Camerlingo, e due figli di Meſſer Jacopo Cajetano Meſſer Roberto di Nola, Meſſer Roberto Sanſeverino, Meſſer Luigi di Janvilla, Meſſer Luigi Geſualdo, Meſſer Guglielmo di Tocco, Meſſer Tommaſo Pandone, Meſſer Franceſco di Lettere, Meſſer Tommaſo Pagano, e due figli, Kerico, e 'l fratello di Napoli.

Di Capuana, Meſſer Maſtuccello dell' Averſana, Meſſer Franciſchino Guinnazzo, Meſſer Carluccio Guinnazzo, Meſſer Gaſparro Coſſa, Meſſer Antonio Caracciolo, Meſſer Naccarella Dentice, Meſſer Giovanni Caracciolo, Meſſer Salvadore Zurlo, Meſſer Gautiero, e Meſſer Turillo, lo Storto Caracciolo, Meſſer Ceciniello Seripanno, Meſſer Giovannello Bozzuto, Meſſer Nicola Viola, Meſſer Liſolo Minutolo, Meſſer Guarino Barrile, Meſſer Cola Caracciolo, Meſſer Baravallo, Meſſer Zampaglione di Loffredo, e'l fratello, Meſſer Carlo Minutolo, Meſſer Giovanni Coſſa, Meſſer Nicola Peſce, Meſſer Corrado Guinnazzo, Meſſer Liſolo di Somma, Meſſer Giovanni Tomaciello, Meſſer Luigi Caracciolo, Meſſer Steffano Caracciolo, Meſſer Nicola Minutolo, Meſſer Lucente Caracciolo, Meſſer Berrillo Coſsa, e Meſſer Marino Minutolo.

Della piazza di Nido furono queſti, Meſſer Angelo Pignatelli, Meſſer Tartaglione Brancaccio, Meſſer Galeoto Carraſa, Meſſer Franciſchello Caracciolo, Meſſer Nicola di Fontanola, e Meſſer Luigi ſuo figlio, M. Oſtariello Pignatelli, lo Storto Saracinazzo, Meſſer Alimando Caracciolo, Meſſer Marino Brancaccio, Meſſer Nicola Brancaccio, Meſſer Luigi Altemoriſco, Meſſer Cor-

Gorrello Carrafa, Meſſer Gorrello Guinnazzo, Meſſer Martuccio, Tomacelli Meſſer Marino Tomacelli, Meſſer Malitia Carrafa, Filippo Brancaccio, Andrea Capuano, Cera di Gentiluomo Caracciolo, Erricone Pignatelli, Andrea, e Goffredo di Oferio, Franciſchiello Guinnazzo, Povera Chiara Altemoriſco.

Della Piazza di Porta Nuova, Andrea Mormile, Meſſer Jacopo Spatinfaccia di Coſtanzo, Meſſer Martuccio Bonifacio, Meſſer Filippo Coppola, Meſſer Petruccio Stagnaſangue, Meſſer Petrillo Ferrillo, Meſſer Pietro e Meſſer Liſolo di Coſtanzo, Meſſer Imbroglia, e Meſſer Ferrante di Liguoro, Meſſer Melifalo Agneſe, Meſſer Pietro Fellapane, Meſſer Franciſchiello Scannaſorice, Meſſer Serrapico Bonifazio, ed Aniello Ronchella.

Della Piazza di Porto Meſſer Antonio Auriglia, Meſſer Giovanni di Dura, Meſſer Lionetto Pappacoda, Meſſer Pietro Macedonio, Meſſer Benedetto Scrignano. Li Foraſtieri furono queſti, Meſſer Giovanni Aucato, il Conte Alberico, Meſſer Villanuccio, e due nipoti, l' Ungaro, e Federigo, Meſſer Berardo de Recanata, Meſſer lo Bravo, Meſſer Bartolomeo, ed i figli Sanſeverini, Meſſer Marſilio di Carrara, Franceſchino Cane, Meſſer Franceſco Americo, Meſſer Giovanni di Recanata, Cicco di Cozzo, Mariano d' Ariete, Meſſer Domenico di Segna, Meſſer Leone da Siena, ed in ſomma tutto l' eſercito, che menò il Re Carlo a Barletta fu di cavalli 16. mila ſenza li pedoni, che furono aſſai.

Alli 12. d' Aprile il Re Carlo giunſe a Barletta, e queſto dì fe' pigliare Meſſer Ramondello Orſino da Nola, ed il fe' porre al Caſtello di Carletta, li ſuoi ſoldati vedendo il Capitan loro prigione, quaſi tutti ſi partirono da Barletta, quali erano Berioni, Tedeſchi, ed Italiani. Ed in queſto dì proprio il Re Carlo mandò il guanto della battaglia al Duca d' Angiò, il quale l' accettò di buon cuore, e diſſe, che fra cinque dì l' anderia a trovare ſino alle porte di Barletta. Il Re certificato che il Duca avea da venire, mandò per Meſſer Odo di Branſuich, ch' era ancor prigione al Caſtello di Molfetta, e li domandò conſeglio, come a Capitano eſperto, Meſſer Odo li diſſe, che li faceſſe tenere in tempo alcuni giorni, che il Duca non poteva molto durare nel campo, e così fu.

Però alli 18. di Aprile ſi appreſsò tre miglia a Barletta in battaglione con tutto il ſuo eſercito, il Re Carlo ancora uſci con tutte le ſue genti, e fe' tre battaglioni, poi chiamò Meſſer Odo,

e li

e li domandò che li pareva di fare, Meſſer Odo li diſſe, che ſi guardaſſe dalla battaglia, che non faceva per luí, ma che lo tratteneſſe con alcune ſcaramucce, che il Duca era impoſſibile potere ſtare più di tre dì, e così il Re fe' attaccare una fiera ſcaramuccia, della quale n' ebbe la meglio il Duca, e ci reſtò prigione Carlo Pandone di Capua, e molti altri uomini d' armi, e più di ſeſſanta cavalli.

Il dì ſeguente un Tedeſco del Campo del Duca uſcì per fare ad incontro di lancia, ed uno Siniſcalco, quale ſi chiamava Liſolo, uſcì dal campo del Re, e miſe un tronco di lancia in mezzo al corpo del Tedeſco, e l' uccise; dipoi fu attaccato una ſcaramuccia, e 'l Re Carlo perdè più di 65. cavalli, e fatto queſto il Duca ſe n' andò a Bari.

Alli 22. di Aprile il Re Carlo fe' venire Meſſer Odo, e li diede la libertà in premio del buon conſiglio; Meſſer Odo lo ringraziò, e preſe licenza, e ſe n' andò al Papa per altri ſuoi fatti in Sicilia.

In queſti dì ſi partì dal Re Carlo, quale ſtava in Barletta Meſſer Luigi d'Arimini con una brigata di Rampini, delli quali era capo Marino d'Ariete, e furono 700. cavalli, e preſero S. Martino in Peſole, e lo miſero a Sacco.

Alli 29. d' Aprile ſi partì il Cardinale di Ravenna da Napoli, ov' era il Papa, in Legazione al Patrimonio. Il Re ſtava pure a Barletta, ed in queſto di proprio fuggì Meſſer Ramondello Orſino, ed andò a trovare il Duca d' Angiò, il quale fu ricevuto con molte carezze, e li donò molte coſe, e poco dopo li diede per moglie la Conteſſa di Lecce Maria d' Engenio erede di tutto quel Contado, dalla quale ebbe due figli maſchi Gio: Antonio Orſino del Balzo, e Gabriele Duca di Venoſa, ed una figlia femmina, della quale poi ſi farà menzione.

Papa Urbano credendo che 'l Re Carlo ſe ne tornava da Barletta a Napoli, pensò di partirſi da Napoli, ed alli 16. di Maggio ſi partì con tutto il Collegio, ed andò al Caſtello di Nocera co' ſuoi amici aderenti.

All' entrata di Giugno il Re s'ammalò con tutti e molti Signori de' ſuoi d' una malattia, che ſcorticarono come ſerpi, il Re con grande ajuto ſi guarì, e di queſto male morì Meſſer Giannotto Protogiudice Gran Conteſtabile, quale fu poi ſepolto a S. Domenico di Napoli, e quell'Officio fu dato dal Re al Conte Alberico di Cunio.

Alli

Alli 4. di Settembre partirono da Napoli 12. galere del Re, delle quali sole 4. ne tornarono, le altre perirono per il mal tempo al mare di Puglia.

Il Duca di Angiò era ancora a Bari, ed aveva partito il suo Esercito, e fatto il Giustiziere ed Officiali nelle Provincie, che obbedivano a lui. La Città di Bisceglia era del Re, e li Cittadini ferono trattato di dare quella Città alla gente del Duca, ed aprirono le porte, e quelli entrarono, e ponevano la terra a sacco. Il Duca con un bastone entrò, e rifrenò li suoi con gran fatica, a tale che non la saccheggiassero; e tanto questo giorno travagliò, che si ammalò gravemente, ed alli 10. d'Ottobre morì, e questo fu nell'anno 1384., e fu il primo Duca di Angiò che venne per adozione della Regina Giovanna I., e fu il terzo anno dopo che venne a guerreggiare al Regno.

Alli 10. di Novembre, che fu la Vigilia di S. Martino, quando a Napoli si fa la piazza; e questo dì entrò il Re Carlo che veniva da Barletta, e fu accolto sotto il Pallio, e già non era guarito bene del male, che aveva avuto. Essendo in Napoli seppe, che il Papa era a Nocera, e mandò a domandare la cagione, perchè era partito, ed a dire, che tornasse a Napoli. Il Papa rispose, che era solito de' Re andare alli piedi del Papa, e non il Papa andare a piedi del Re, e che se'l voleva per amico liberasse il Regno da tante Gabelle. Il Re rispose, che ne voleva imponere altrettante, e che il Regno era suo, e se lo aveva acquistato con le armi alle mani, e che il Papa non doveva travagliarsi se non sopra li Preti; e di quà incominciò la guerra scoperta tra Papa Urbano, e 'l Re Carlo III. di modo che mai più diventarono amici.

Stando Papa Urbano VI. col Principe di Capua suo Nipote a Nocera, il Re li mandò il Gran Contestabile ad assediarlo con tre trabuchi, che tiravano notte, e dì come fossero Saraceni. Il Papa si difendeva come poteva, e tre e quattro volte il dì usciva alla finestra, e colla campanella, e colla torcia malediceva, e scomunicava l'esercito del Re, e questo dono gli faceva ogni giorno. In questo assedio cinque Cardinali lo vollero tradire, quali fe' pigliare, e carcerare, e tormentare, ed alla fine morire, quando se ne andò a Gaeta, buttandoli a mare dentro cinque sacchi.

Alli 15. di Luglio vennero dieci galere di Genovesi, ed uno brigantino, quali andavano passeggiando per il Mare di Na-

poli, non toccando perſona alcuna, ma ſolo alle volte ſcendevano a Caſtello a Mare, o a Pozzuolo a pigliare acqua. Ed al medeſimo tempo il Papa mandò a chiamare Meſſer Ramondello Urſino, quale era in Puglia con una bella Compagnia di 70. buona gente.

Alli 5. de Luglio arrivò Meſſer Ramondello a Nocera, e fece un' aſpra battaglia, e fu ferito al piede: con tutto ciò virilmente entrò dentro del Caſtello con tutta la ſua gente. E come fu guarito il Papa fece conſiglio di mandare per Meſſer Tommaſo Sanſeverino, e furono in tutto 3. mila cavalli, che lo andarono a pigliare, perchè ſi ritrovava in Calabria. E così Meſſer Ramondello con 10. mila fiorini, e li detti cavalli, ſi partirono e conduſſero Meſſer Tommaſo, ed a diſpetto del Campo del Re Carlo, che erano allora tanti per tanti cacciarono il Papa, e lo conduſſero ſalvo al Contado di Pocino, e l' ottavo meſe dapoicchè fu aſſediato, s'imbarcò a quelle X. galere, delle quali ſi è detto di ſopra, quali mai avevano dato lingua; e ſe ne andò a Genova. Ed allora per gratitudine donò a Meſſer Ramondello Benevento, e li confermò il Contado di Lecce e la Baronia di Flumara.

Alli 4. di Settembre ſi partì il Re Carlo con 4. galere per andare in Ungheria, e con eſſo andò il Conte Alberico, Meſſer Naccarella Dentice, ed alcuni altri, e non volle condurre molta gente fidandoſi agli Ungari, che lo chiamavano per Re, ed ancora che laſciava il Regno aſſai travagliato. Penſava acquiſtato quel Regno, tornare con forza, e debellare i ſuoi nemici: qual penſiero non li riuſcì come appreſſo ſi dirà.

Alli 18. di Settembre corſe traverſa per fortuna una nave de' Veneziani carica di drappi finiſſimi. La Regina Margherita ſi levò la nave, e la mercanzia: il che fu principio di guerra con Veneziani, quali in breve ne fecero vendetta, levandole il Ducato di Durazzo, e Corfù, quali mai più ſi ricuperarono.

Caſerta avendo veduto partire il Re per Ungheria cominciò a correre più liberamente, ed inquietare Terra di Lavoro.

Nel primo di Gennajo 1385. in Napoli fu una oſcurità, che durò più di mezz' ora, che l' uno non vedeva l' altro; e ſi crede che fu miſterio del tradimento, che fu ordito in Ungheria per uccidere il Re Carlo.

Alli 2. di Febbrajo venne da Ungheria la nuova, che il Re Carlo era con grande onore coronato Re. Queſto meſſo ebbe gran doni da tutti. La Regina fe' chiamare li Seggi, e pubblicò

blicò la buona nova; e ne fu fatta festa per la Città grandissima' quale durò poco, perchè essendosi alle Corree per causa di questa festa ordinato una bella giostra, nella quale fu sopra il Talamo la Regina con due figli Giovanna, e Ladislao, quale era allora di sette anni, vestito di Velluto chermesì, e torchino alla divisa del Padre: all'ora di Vespero venne nuova da Ungheria, che il Re era morto; e questo fu il giovedì di Carnevale. E se la festa fu prima della nova grande, la mestizia di questa fu assai maggiore: per il che la Regina se ne tornò subito in Castello, ed ogni persona a casa sua lasciando da ogni banda la festa.

Alli 8. di Febbrajo che fu l'ultima Domenica di Carnevale, venne Messer Luigi-Jesualdo, e disse che il Re era stato ferito, ma non era morto, e che era fuor di pericolo. A questa nuova la Regina confortata andò scalza con una torcia in mano a S. Maria di Piedegrotta con gran numero di popolo appresso. Cominciaronsi da questo a fare luminarie alla scalesia, e per tutto, e tornossi a finire la festa. Venuta poi la Quaresima la Regina fu certificata della morte del marito. Il dissimulò portando le vesti solite. In questo si fe' chiamare gran numero di Mercanti Napolitani, e forastieri, alli quali mise una taglia.

Da poi la morte del Re Carlo in Ungheria uno Giovanni Bano degli aderenti del Re ne fece aspra vendetta, perchè uccise due Conti, che ne furono cagione, e mandò le Teste a Napoli alla Regina.

Il Luglio seguente Messer Tommaso Pagano Castellano di S. Eramo si ribellò, e tutta la Città si armò per ricuperarlo, e non ci fu ordine, perchè la Regina sapendo, che Messer Tommaso Sanseverino suo inimico veniva, non lo volle assediare.

Alli 3. di Agosto Messer Tommaso di Sanseverino venne con tutto suo sforzo, ed alloggiò il Campo a Giugliano, e con esso il Duca di Venosa, il gran Contestabile, il Conte di Matera, e due figli del Duca, ed un figlio di Messer Tommaso, e Messer Bernabò, e 'l fratello, tutti questi erano di casa Sanseverino. Ci era di più il Conte di Cupersano, il Conte di Ariano, il Conte di Caserta, e Sandalo suo fratello, Burgianno Aimone, Tusalino Passandio, Messer Pietro della Corona, Messer Angiolino d' Osterlich: e furono in tutto per mostra 4600. cavalli ben armati, quali correvano ogni dì vicino a Napoli. Alla

uſcita di Agoſto Meſſer Tommaſo levò il Campo, e ſe ne tornò in Puglia. In queſti tempi ſi fece in Napoli il Governo, quale loro chiamavano il buono ſtato contro la volontà della Regina, ed alli 8. di Novembre furo creati otto Governatori, quali governaſſero la Città. Di Capuana Meſſer Martucciello dell' Averſana. Di Nido Andrea Caraffa. Di Porta Nova Meſſer Giuliano di Coſtanzo. Di Montagna Meſſer Paolo Boccatorta, e Meſſer Tucillo di Tora. Di Porto Meſſer Giovanni di Dura. Del Popolo Meſſer Oddo Piſano, e Stefano Marzato. E poi ſi fecero li Capitani delle Piazze.

La Regina vedendo queſto mandò un Fiorentino ſuo Servitore alli Governatori a dimandargli la cauſa di tale novità, ed a riprendergli che nol dovevano fare. Li Governatori riſpoſero, che eſſi ſono Vaſſalli del figlio Re Ladislao, e che eſſa non era ſe non tutrice, e che doveva eſſere obbedita come tutrice, e non come Signora.

Standoſi in queſti rancori, il buono ſtato teneva inquieta la Regina, e ſi ragionava, che Meſſer Tommaſo Sanſeverino, e Meſſer Oddo erano in Puglia per il figlio del Duca d' Angiò. Meſſer Oddo Sanſeverino era il Capitano Generale, e Meſſer Tommaſo il Vicerè del Regno. In queſti tempi Meſſer Ugo di Sanſeverino era in Francia a trattare col Re la venuta del Duca d' Angiò.

Il primo di Giugno del 1386. vennero Meſſer Oddo, e Meſſer Tommaſo colli ſuoi Governatori del Regno con tutto lo ſforzo del Re Luigi, che lo chiamavano, e poſero Campo a Giugliano, aſpettando che Napoli per la diſſentione che aveva colla Regina faceſſe motivo, e mandarono offerendoſi alli Governatori di Napoli, quali mandarono al Campo e trattarono, che le genti delli Governatori del Regno poteſſero ogni giorno entrare in Napoli, a cinquanta, e a ſeſſanta, per fornirſi delle coſe neceſſarie. Li Governatori del Regno erano Meſſer Oddo, Meſſer Tommaſo, ed il Duca di Venoſa, il Conte di Ariano, il Conte di Cerrito, ed il Conte di Caſerta. La parte del Re Ladislao vedendo tali pratiche, mandò l' Arciveſcovo Giinnazzo, e l' Abbate di S. Severino, ed altri Cherici, predicando per la terra, e dicendo, che queſti ſoldati che entravano erano della parte contraria a Papa Urbano, e al Re Ladislao, e che la Città doveſſe unirſi, e gridare *VIVA RE LADISLAO, E PAPA URBANO*. Queſti erano ſtati a Capuana, a Montagna, ed a

Por

Porto, e come furono a Portanova furono pigliati, e feriti, e ſtraſcinati viliſſimamente. E all'ora di Veſpero ſi poſe in armi il medeſimo di tutta la parte del Re Ladislao a cavallo, ed a piedi, e vennero al Mercato gridando *VIVA PAPA URBANO, E'L RE LADISLAO*. Dall'altra parte quelli del Re Luigi pigliarono l'armi, e Portanova, e Porto, giunti inſieme alla Loggia di Genova gridavano. *VIVA PAPA URBANO ED IL BUONO STATO*. E ci erano molti che altro dicevano colla bocca, ed altro col cuore, quali avriano voluto Papa Clemente, e'l Re Luigi. E giunti al Mercato ſi cominciò una battaglia grande tra l'una parte e l'altra; ma alla fine la parte del Re Ladislao . . . . . Giacomo Ceſaro, e ci morì eſſo e 'l figlio, e gli altri ſi ritirarono. Li Governatori del buono ſtato ſtavano in grande penſiero, e cominciaro a praticare li Governatori del Regno, e concluſero che Meſſer Tommaſo, e Meſſer Oddo colle genti di armi veniſſero ad alloggiare alle Corree, e così fu fatto.

Alli 7. di Luglio in queſto di medeſimo vennero da Provenza due galere, con 25. mila ducati, quali mandava il Re Luigi per la paga della gente d'armi, quale trovarono alloggiati a Napoli. Con queſte galere venne il Caſtellano di Taranto, ed un altro Cavaliere Franceſe; E vedendo queſto la Regina Margherita, alli 8. di Luglio ſi partì dal Caſtello dell'Uovo, e per diſperata ſe ne andò a Gaeta, e là ſtette 13. anni. E così la parte del Re Ladislao, e del Papa Urbano reſtò per terra, e ſi manteneva dentro Napoli con gran paura.

La Città di Napoli ſtrinſe queſti di li patti con li Governatori del Regno, che deſſe loro ſolo 8. mila fiorini ſino alla venuta del Re Luigi. Ma quelli della parte del Re Ladislao ſi unirono inſieme al meglio che poterono, e per ultimo ſforzo fecero lor capo Meſſer Ramondello di Nola, quale venne dentro Napoli colle bandiere del Papa Urbano; Ed entrato per la porta Capuana andò per Montagna alla Piazza di Nido, gridando *Viva il Re Ladislao, e Papa Urbano, e mora chi è contra di Loro*; e con queſto venne ſino alla Cancella di S. Chiara; onde l'altra parte del buono ſtato, che non erano baſtante da ſe a reſiſtere, fece entrare Meſſer Oddo, e Meſſer Tommaſo colle genti d'armi. E così Meſſer Ramondello fu cacciato ſino a Nido; ed in queſta battaglia morì Meſſer Angelo Pignatello di quelli del buono ſtato, ed era della compagnia della nave del Re Carlo, e furono feriti aſſai, e furono ſaccheggiate molte Caſe a Nido,

e la

e le genti d'armi ſi alloggiarono dentro Napoli, e così furono rotti li patti, e capitoli.

Alli 14. di Luglio furo portate per Napoli le bandiere di Papa Urbano, e del Re Luigi; e così li Urbaneſi furono alquanto racconſortati; ma reſtarono ingannati, perchè alli 15. ſi pigliò ordine di mandare al Re Luigi, ed a Papa Clemente una galera con Imbaſciatori; e Meſſer Tommaſo come a Vicerè del Re Luigi fece giurare omaggio dagli Napolitani in mano ſua; e poi inſieme colli Otto del Conſiglio cacciarono li ſoſpetti della parte contraria della Città.

All' ultimo di Luglio ſi partì da Napoli la galera cogl' Imbaſciatori, quali ſi mandavano a Papa Clemente, ed al Re Luigi in Avignone, quali furono Meſſer Liſolo Boravallo, il Conte di Cerrito, Fiolo Caſillo, ed altri.

A queſto tempo Napoli ſtava ſenza galere, e non aveva altro, che due Brigantini, ed ogni dì venivano due galere del Re Ladislao ad infeſtare la marina, ſcaramuzzare con quelli Brigantini; e per queſto armarono due navi de' Catalani, ch' erano al Porto, de' buoni, e valenti vomini; ed una l'armò la brigata dell' Argata, ch' era una fratellanza a quelli tempi di aſſai Cavalieri, e Gentiluomini; e l'altra li figli di Spatanfaccia di Coſtanze, e così li cacciarono in pelago, e ſi quietarono.

Alli 20. di Ottobre fu deliberato di avere il Caſtello di Capuana per denari, e così ſi ebbe maneggio col Veſcovo di Acerni; che vi era dentro, e con un altro Fiorentino, e trattarono che Bulino della Grutte Caſtellano per 13. mila Fiorini alzò la bandiera del Re Luigi con patto li foſſe confermata la Caſtellania, ed aveſſe 700. fiorini il meſe per le ſpeſe del Caſtello: e queſto Bulino l'aveva fatto Caſtellano il Re Carlo.

Alli 25. del detto meſe cavalcarono per Napoli le bandiere del Re Luigi, di Meſſer Oddo, e di Meſſer Tommaſo di Sanſeverino, e di Bulino delle Grutte, e furono meſſe tutte al Caſtello di Capuana.

Alli 22. Napoli ſi trovava in gran penuria del vivere, e li ſoldati andarono, e pigliarono Poſilipo, e lo poſero a ſacco, donde ebbe gran refrigerio di vettovaglie.

Alli 22. di Dicembre ritornò la galera cogl'Imbaſciatori di Avignone, e cavalcarono per la Città colle bandiere di Papa Clemente, e del Re Luigi, e ad ogni Piazza fu poſta una bandiera, e così per li Caſali. Li Urbaniſi ſtavano abbattuti, e non oſavano

vano parlare. Di queſto meſe ſi partì Meſſer Pietro di Murles con una galera, ed andò in Provenza a portare queſta nuova al Papa, e al Re Luigi.

Alli 24. di Febbrajo 1387. fu data una lettera falſa a Meſſer Tommaſo Sanſeverino, quale conteneva, che alcuni volevano dare lo ſperone che ſta al Carmine, agli nemici. Ne fu pigliato Antonio Imperato, e il figlio, e molti altri, e ne furono aſpramente tormentato.

Alli 20. di Aprile venne una Galera di Provenza da Avignone, quale portò denaro, e nuova che il Re veniva appreſſo.

Alli 25. il dì di S. Marco fu tradita la baſtiglia di Pizzofalcone alla parte del Re Ladislao.

Alli 4. di Giugno paſſarono avanti di Napoli 13. galere di Genoveſi, quali andavano al ſoldo di Chiaromonte di Sicilia contro le Gerbe. Vi erano ancora due altre galere di Piſa, ed altre navigli.

Alli 23. di Luglio del 1387. venne la Regina Margherita al Caſtello dell' Uovo da Gaeta con 4. galere, 3. galeotte, e 3. brigantini. In Napoli non era altro, che la galera di Provenza, e Napoli vedendo quell'aſſedio, mandarono la galera in Avignone, e Jannuccio di Gravina Ambaſciadore, che diceſſe in quanto affanno era Napoli, e maſſime che il tomolo di grano valeva dieci tari, ed ogni giorno ſaria più incarito, non potendone venire per l'armata.

Alli 12. di Agoſto in tutta Napoli non ci erano più che 700. tomola di grano, e ſi dava un pane per teſta al dì aſſai piccolo. Vedendo queſto Meſſer Oddo ſi partì con una buona banda di gente d'armi, e Cittadini; ed a capo di ſette dì ritornò da Sanſeverino con la ſcorta con grano, fave, ed altri legumi, olio, caſcio, ed altre coſe.

Alli 18. di Agoſto tornarono le galere de' Genoveſi, avuta la vittoria e nel paſſare li Capitani vollero parlar con Meſſer Tommaſo Vicerè con Meſſer Oddo, e cogli Governatori della Città al Molo grande, e non ſi ſa di che ragionarono. Ma finchè non partirono, Napoli ſtette in armi.

Queſto medeſimo giorno ſi partì un' altra volta Meſſer Oddo, ed andoſſene a Padula, ed Ariano per grano, e a Benevento, ed altre terre di Galluccio della Leoneſſa, perchè Napoli allora ſtava aſſai ſtretta, e per lo più ſi manteneva di frutti.

Alli

Alli 23. del detto meſe Meſſer Oddo tornò con buona quantità di vettovaglie, e l' inimici andarono per aſſaltarlo per cammino, ma poi vedendo che non potevano, ſe ne ritornarono. E queſta volta ſi puol dire, che per la virtù di Meſſer Oddo Napoli non ſi perdette. La Regina vedendo non poterla pigliar per fame s' imbarcò al Caſtello dell'Uovo, e con tutta l'armata ſe ne tornò a Gaeta, menandone i figli, e ogni ſuo Arneſe. E laſciò ſolo la Ducheſſa di Durazzo ſua ſorella prigione al Caſtello dell' Uovo, dove laſciò Caſtellano Meſſer Martuccio Bonifacio, e cosi li fuoruſciti reſtarono deluſi della ſperanza che avevano di rientrare alle loro caſe, quali ſi pigliarono alloggiamento, chi a Seſſa, e chi a Fondi, e chi a Capua, e per altre Terre, che ſeguivano la parte di Durazzo.

Il primo di Ottobre tornò Jannuccio di Gravina, e diſſe, che fra pochi di venivano cinque galere da Provenza.

Alli 18. di Ottobre arrivarono le cinque Galere da Provenza, ed una galeotta del Papa Clemente con denari aſſai, e con Monſignor di Mongioja, quale veniva per nuovo Vicerè, e con eſſo quelli Signori, ed Ambaſciadori, che erano ſtati al Re.

Queſt' anno morì il Beato Pietro di Luxiimburgo Cardinale, ed al morire ſuo fe' molti miracoli, e profetizò li travagli della Chieſa, quali poi ſucceſſero. Queſto teſtificarono Meſſer Ugo di Sanſeverino, il Conte di Caſerta, Meſſer Jacopo di Coſtanzo detto Spatinfaccia, Meſſer Liſolo Minutillo, Meſſer Stefano Bagna, e Meſſer Andriulo Griſſo.

Partita l' armata di Napoli per gire a Seſſa alli 21. di Ottobre, reſtò in Napoli Monſignor di Mongioja come Vicerè creato dal Re Luigi, il quale fece intendere a Meſſer Oddo, che veniſſe a S. Chieſa ad intendere quello aveva da proponere da parte del Re. Meſſer Oddo, o per cauſa che era ſtato levato l' officio a Meſſer Tommaſo, o che lui non ſi confaceva con Franceſi, o altro che foſſe, ſi parti, e ſe ne andò a S. Agata con ſua gente di Armi. Onde ammirati li Signori del Governo mandarono Meſſer Jordano Pandone e Meſſer Spatinfaccia di Coſtanzo a S. Agata a trovarlo, e ſapere perchè era partito, ed a pregarlo che tornaſſe, e in effetto con eſſo non poterono conchiudere altro, ſe non che ſe aveſſe ad affrontare a Caſerta con Monſignor di Mongioja, e cosi ſi fe'. E Monſignor di Mongioja conobbe l' animo di Meſſer Oddo, ch' era voltato, ed aveva pigliato la parte contraria. Allora era Caſtellano

no di Capuana Bolino delle Grutte, e ſapendo che Meſſer Oddo era a S. Agata, mandò a Monſignor di Mongioja, che li mandaſſe 4. mila ſcudi, che doveva avere per le paghe paſſate, e Napoli ſtava aſſai alla ſtretta, che per queſta cauſa, e per li fatti di Meſſer Oddo aveano pagati in pochi dì più di 9. mila ducati.

Agli 18. di Gennajo 1388. Monſignor di Mongioja ſtrinſe in tal modo il Caſtello di Capuana, che non poteva nè uſcire, nè entrare perſona. Allora la parte del Re Ladislao ſi ſtrinſe ad Averſa, e furono Meſſer Oddo, Meſſer Giovanni Aucuto, Meſſer Giacomo Standardo, l' Almirante, ed il fratello Conte d' Alife, il Conte di S. Agata, Meſſer Roberto di Nola, Lione di Siena, il Conte Alberico, l' Ungaro, e Federico nipoti del Villanuccio, ed altri aſſai Napolitani, che furono in tutto cavalli 4500. ed in Napoli era in tutto computata la compagnia dell' Argata cavalli 1700.

L' ultimo di Febbrajo venne tutto il Teſoro del Re Ladislao per ſoccorrere il Caſtello di Capuana, e giunti a Caſanuova trovarono quelli, ch' erano uſciti da Napoli, e fatto un fatto d' armi, gli Durazzeſchi furono ſtretti ritirarſi ad Averſa. Il Caſtellano, vedendo che non era ſoccorſo, fe' tregua con Monſignor di Mongioja, e Meſſer Caucelotto entrò dentro il Caſtello, e furono a patti, che ſe fra ottò dì il Caſtello non era ſoccorſo, ſe li deſſero al Caſtellano otto altri dì di tempo a patteggiare, e ne fu ſubito dal Caſtellano avviſato Meſſer Oddo, qual venne una mattina all' alba alli 12. di Aprile con guaſtatori, e zappe, e ronche, ma non fe' effetto alcuno, e ſe ne tornò.

Alli 22. di Aprile il Caſtellano ſi reſe, ed alzò le bandiere di Papa Clemente, e del Re Luigi, e ci fù meſſo un Franceſe per Caſtellano. E come Meſſer Oddo, il Conte Alberico, e gli altri ſeppero queſta coſa, ſi partirono da Averſa, e vennero a campo alla Fragola, e là ſtettero ſino alli 16. di Maggio, e poi ſi partirono ognuno alle Terre ſue, e Meſſer Giovanni Aucuto in Francia. E Monſignor di Mongioja dentro Napoli ad aſſediare il Caſtello Nuovo con trabucchi, con gatti, che andavano ſino alle mura.

Alli 6. di Agoſto partirono da Napoli due galere con due Ambaſciadori, Meſſer Majone, e Meſſer Romito, ed andarono in Sicilia, a Manfredi di Chiaromonte a pregarlo non faceſſe la parentela con il Re Ladislao. Manfredo riſpoſe, che la parente-

la era fatta, e non si poteva guastare, che già in Palermo era una buona armata in ordine, per condurre la figlia di Manfredi al Re Ladislao a Gaeta: e così se ne tornarono esclusi.

Alli 5. di Settembre venne la detta Sposa a Gaeta con quattro galere, ed alli 12. venne a provvedere al Castello Nuovo, di che modo stava assediato.

Alli 13. vennero ad ore otto di notte cinque galere, tre brigantini, e tre galeotte; e venne una nave spinazza, ed una dessera imbarbuttata, e due palischalmi de' nemici per soccorrere il Castello, dove fu una fiera battaglia; ma alla fine s' aprì una catena, e soccorsero, e munirono bene il Castello, e'l terzo di se ne tornarono a Gaeta colla catena.

Alli 19. di Novembre morì Papa Urbano, ed alli 7. di Dicembre fu creato Papa Bonifacio IX. di casa Tommaciello di Napoli, il quale fece sette Cardinali Napolitani, e mandò il Cardinal di Fiorenza a Gaeta a coronare il Re Ladislao; e la Regina Costanza di Chiaromonte, fu fatta una gran festa, e fu alli 11. di Maggio, e'l Re dormì colla moglie.

Alli 4. di Agosto in Napoli si feceto apparati per la venuta del Re Luigi in Napoli, e si tagliò il Pallio, ed alli 14. che fu la Domenica, fu una gran tempesta di fortuna tra venti, acqua, e lampi, e'l Re Luigi giunse, e dismontò dopo gran pena, non avendo potuto avanti per la tempesta. Accadde un prodigio di male augurio: un Catalano, che aveva in guardia la Torre del Campanile del Carmelo, mandò un suo Saraceno a rimettere la bandiera, che il vento aveva buttata a terra, e come fu in alto un tuono l' uccise, e buttò a terra una banda del Campanile con la bandiera. Passata la tempesta le galere s' appressarono al Ponte della Maddalena, e furono 21. tra galere, e fuste, e nuove navi, e tre destrieri pieni di robe; e così smontarono alla Maddalena, e montarono a cavallo, vestito di una giornea di seta battuta dalle sue armi, e lui armato, e così ancora il cavallo coperto dell' armi sue. Tutta Napoli a piedi e a cavallo gridava. *Viva il Re Luigi.* E così giunto a Formello fù ricevuto sotto il Pallio. Addusse in sua compagnia il Cardinale di Turnone Legato, Messer Roberto de Artois, Messer Luigi de Savoja, Messer Pietro de Porles, Messer Giorgio de Morles Capitano dell' armata del mare, il Visconte di Toreglia. E fece cinque Cavalieri del Seggio di Montagna, Messer Fiolo Cotugno, Messer Cicco Carmignano, Messer Stefano Grange, Messer Gian-

Giannotto Jannaro ; Meſſer Roberto de Monda. A Nido fece Meſſer Jacopo Rumbo. A Portanova fece Meſſer Cilio Ronchella, Meſſer Tommaſo di Coſtanzo detto Moſcotta. A Porto fece Meſſer Bernardo de Molino, e poi diede la volta, e tornò a ſmontare al Caſtello Nuovo.

Alli 19. di Agoſto quelli di Capri giurarono omaggio al Re Luigi, e Cornelio Curiale Caſtellano di Nocera venne ad aſſegnare le chiavi del Caſtello.

Alli 25. d' Agoſto giurarono omaggio li cinque Seggi, e Monſignor di Mongioja, ch' era ſtato Vicerè aſſegnò la bacchetta, e fu creato dal Re Maſtro Giuſtiziero. E queſto dì ſi ribellò Roccaſecca, e diedeſi al Signor ſuo.

Alli 16. di Settembre 1389. giurò omaggio il Popolo de' Mercanti di Napoli, e quelli Signori. Il Conte di Converſano, il Conte di Cerrito, e Corrado Malatacca, Angelino d' Oſterlich, Lione di Siena, Riccio Bianco, Marcello Arcamone, Riccardo della Marca, Pietro degli Gotti, e vennero con 1500. cavalli.

Queſt' anno morì Matteo di Serino, laſciò la moglie, ed un figliuolo, chiamato Jacopo Antonio, e la moglie era ſorella al Conte di Caſerta, ed a Sandalo della Ratta ſuo fratello. Un uomo d' armi chiamato l' Ungaro, quale ſignoreggiava Serino, e Caivano, ſi moſſe con tutto ſuo potere, ed andò dov' era quella donna di notte, e ſe la pigliò, e menò a Serino, e per forza la preſe per moglie, contra la volontà de' fratelli, e n' ebbe un figlio. Il ſimile fece uno ſoldato, chiamato Meſſer Domenico di Siena, quale ſcalò l' Iſole, e preſe una delle gran donne del Regno, di Caſa di Celano. Ma alla fine li coſtò caro, perchè Meſſer Paolo di Celano Nipote di lei, ſcalò lui, e lo fece morire di morte atrociſſima.

Alli 7. di Dicembre venne il Duca di Venoſa, il gran Conteſtabile ſuo fratello, il Conte di Matera, il Conte di Buccino, il Conte di Melito, Luigi della Marra, Meſſer Giordano Pandone, Caſſo Storino, Mattia di Burgenſa, ed altri Baroni, e giurarono omaggio, e menarono 1700. cavalli.

Alli 17. di Ottobre andando il Maniſcalco del Duca di Venoſa a Formello, a cavalcare li cavalli, vennero li nemici, e li levarono ſette Corrieri, e li menarono ad Averſa; ed il Duca ne riſcoſſe 700. fiorini. E queſto dì ſi ſeppe, che Manfredi di Chiaromonte era morto in Sicilia.

Alli 20. di Ottobre venne in Napoli Meſſer Ugo di Sanſeverino Protonotario, e la moglie del Conte di Lauria, e Ramondaccio Caldora, ed Oliviero Tagliero, ed altri Baroni di Abruzzo a giurare.

Alli 19. ſi reſe alla fedeltà del Re Luigi il Caſtello di S. Eramo del qual' era Caſtellano Renzo Pagano, e n' ebbe 7. mila fiorini, e la gabella del vino, e della falanga, e la Bagliva di S. Paolo, e Giuſtiziarato delli ſcolari.

Alli 28. di Ottobre Meſſer Ugo fece parlamento a S. Chiara a tutti li Baroni, e ſi conchiuſe di donare al Re da Marzo avanti 1000. lance, e 10. galere pagate a guerra finita.

Nel dì della Nunziata Pozzuolo, quale gran tempo era ſtato aſſediato, e ſcuſatoſi colla Regina Margherita, ſi reſe al Re Luigi.

Il ſecondo di Gennaro 1390. venne una galera da Proven-za con denari aſſai.

Alli 23. di Gennaro aſſeccò il mare più di 40. paſſi, e ſi ci andava giuocando con le citrangolelle, dove era il ſolito dare l'acqua, coſa che mai fu viſta.

Il primo di Febbrajo uſcì dal Caſtello nuovo il Caſtellano ch' era di Napoli, chiamato Mormorio, e pattizzò di renderſi fra 18. di ſe non li veniva ſoccorſo, e così avvisò la Regina, e l'aſſedio continuò ſtrettiſſimo. Ed alli 7. di Marzo ſi reſe non per denari, ed altri beneficj, ma per vera forza, per non avere da mangiare.

Alli 9. di Marzo furono viſte le bandiere di Papa Clemente, e del Re Luigi al Caſtel nuovo, ed il Re ci entrò, con gran trionfo quella notte a dormire.

Alli 19. del detto ſi ſeppe, come Meſſer Pietro della Corona era ſtato ferito per ſua colpa da uno degli figli di Spatinfaccia di Coſtanzo, e fu che li figliuoli di detto Spatinfaccia erano corſi fino alla Scavata contra i ſuoi nemici, ed avevano fatto preda di Buſala; e ſi portavano a ſorte loro a Somma. Uſcì Meſſer Pietro, qual era ad Angore, che era ſua, ed era in Lega con quelli di Scafati, volendo che la preda ſi tornaſſe. Furono alle mani, ed uno degli figli del detto Spatinfaccia, li diede tal ferita in faccia, che viſſe ſolo ſei giorni.

Alli 24. di Marzo il Re Luigi ordinò proviſioni a molti Gentiluomini, ed a molti prigioni donò la vita; a quelli di Capuana, ed altri Seggi.

Alli

Alli 2. di Giugno Pozzuolo si ribellò, e tornò alla divozione del Re Ladislao, e fe' prigione il Governadore del Re Luigi ed altri aderenti.

Alli 5. il Re mandò alcuni Gentiluomini a Pozzuolo a sapere, perchè si era ribellato, e perchè teneva la robba, e li prigioni Catalani, e Napolitani.

Alli 15. di Settembre 1390. Ramondello Ursino, che si era fatto Principe di Tarauto, mandò al Re Luigi un bel presente. Uno Cammello, tre Corsieri, uno Schiavo Negro, uno Turco, una tavola d' Argento tutta fornita, e due Gatti maimoni, che quasi parlavano. Similmente appresentò il Re Ladislao tenendosi a due redeni.

Alli 6. di Febbrajo del 1391. si pose fuoco a S. Maria D. Regina, che cadde dal Cielo una trave di fuoco, e si arse solo il tetto della Chiesa, non toccando altra parte del Monasterio, e si disse, che sotto quello tetto era argento assai, perchè ne cadde una quantità liquefatta dal fuoco.

Nel 1391. il Re Martino di Sicilia, prese per moglie la figlia del Re di Spagna, e questo andò in Catalogna, perchè il Padre Duca di Monblanc era morto, e così lui succesſe e fu Re di Sicilia, e di Catalogna, e lasciò la moglie in Italia e lui in breve morì, e quello che rimase Vicerè di Sicilia s' inamorò colla Regina, e di questo nacque gran guerra fra Catalani.

Alli 27. di Novembre venne il Duca di Venosa in Napoli, e 'l Re Luigi lo intitolò Duca di Venosa, perchè quel titolo esso se l' avea usurpato, e poco possedè tal Ducato, perchè li nemici glielo levarono, ed il Re Luigi in cambio, lo fe' Duca d' Amalfi.

Alli 20. di Dicembre in Gaeta la Regina Margherita fe venire tutto il consiglio di quelli. Il Primo fu l' Almirante di casa Marzano, ed il fratello del Conte d' Alife, Messer Giacomo Stendardo, il Conte di Mirabello, Messer Luigi di Capua, ed il fratello, Giulio di Napoli, Messer Guerello Carrafa, Messer Maliziа suo fratello, Messer Gorriello Caracciolo, e Messer Carluccio suo Nipote, Florido Latro, Messer Salvatore Zurlo, e suo fratello, Annichino Zurlo degli forastieri. Ci fu a tutto il Consiglio di Gaeta il gran Conteſtabile Conte Alberico, ed il Vicerè Cicco del Cozzo, Onofrio Pesce, Gentile di Acquaviva Giovanni della Terza, il Conte di Laurita, Messer Colella Gaetano,

tano, Meſſer Criſtofaro ſuo fratello, e molti altri, e ſi concluſe che quando il Re Ladislao foſſe di 14. anni cavalcaſſe per il Reame.

Alli 19. di Gennajo del 1392. cavalcò Cicco del Cozzo Vicerè con 2700. cavalli, e preſe Monte Corvino per forza, quale prima l' aveva pigliato il Duca di Amalfi.

Alli 10. di Aprile cavalcò tutta la gente d' armi del Re Ladislao a diſtruzione della Caſa Sanſeverino, e determinarono di andare in Calabria: il che non gli riuſcì, perchè li Sanſeverineſchi ſentendo queſto vennero inſieme, e non aſpettarono che veniſſe fino a loro; ma cavalcando un dì, ed una notte continua fecero 70. miglia; e vennero all' alba in preſenza dell' eſercito del Re, e trovatolo alla ſprovviſta lo ruppero. Gli Sanſeverini furono queſti, Meſſer Ugo, ed un ſuo figliuolo, il Duca d' Amalfi, e cinque figli, Meſſer Bernardo, Meſſer Ramondo, Meſſer Gaſparo, il Conte di Matera, Bernardo Scaglione, il Conte di Catanzaro, il Conte Triſtano. Furono 550. cavalli, e duemila pedoni, e così ſini. All' alloggiamento fu preſo Meſſer Oddo, ed il Conte Alberico, Meſſer Benedetto, e 'l nipote, il Conte di Lorino, Angelino di Sterlich, Angelino Bolante, Riccardo della Marra, e ſuo fratello, Luzzo Sprono, Onofrio Peſce, e Gentile di Acquaviva, ed altri. Meſſer Oddo ſi ricattò per duemila fiorini, e ne vendè il Contado della Cerra a Meſſer Ramondello. Il Conte Alberico ſi riſcoſſe tremila con patto, che per dieci anni non venga contro di loro. Meſſer Benedetto, e 'l nipote 1500. fiorini. E così gli Sanſeverineſchi fecero denari ſenza numero.

In queſto tempo il Re Ladislao inteſe, che la ſuocera ſua era amica del Duca di Monblanco, e per queſto ne cacciò la Regina Coſtanza, e la fe' ſtare poveramente in una caſa ſeparata con una donna ſua maeſtra, e due altre donzelle, che ſi aveva portato da Sicilia. E la Regina determinò mandare il Re Ladislao al Papa per la diſpenſa da ſpartirſene.

A' 30. di Maggio il Re Ladislao andò con 40. galere a Roma a trovare il Papa Bonifacio, e domandò la diſpenſa, e la ottenne, e fu mandato il Cardinal di Fiorenza, e togliendo l' anello avanti del Veſcovo.

Alli 15. di Luglio ſi radunò tutto l' eſercito del Re Ladislao, perchè voleva cavalcare verſo Abruzzo, e ſpecialmente all' Aquila, qual era allora del Re Luigi; ed erano allora queſti

ſti i Capitani. Il Conte Alberico gran Conteſtabile, Cicco del Cozzo Vicerè, il Marcheſe nipote del Papa, il Conte di Lorito, il Conte di Mirabello, e 'l figlio, Meſſer Colella Gaetano, e Meſſer Criſtofaro, Meſſer Gorrello, Meſſer Malizia Carafa ſuo fratello, Meſſer Alamanno Tomacello, Franceſco di Catania, e'l fratello, Onofrio Pelce, Gentile di S. Valentino, Caſocavallo Paſſariello, ed altri. Queſti furono in tutto 3600. cavalli di buona gente. E queſto di proprio il Re uſcì dalla caſa dove ſtava in Gaeta, al Veſcovado, armato di tutte armi, colla madre da una parte, e la ſorella dall' altra, e molte altre Signore appreſſo. Ed eſſendo alla Piazza, la Regina aſſegnò il figliuolo a que' Signori, e Capitani, dicendo: *Sappiate che io vi dono nelle mani voſtre lo ſpirito, e l' anima mia, ed ogni mio teſoro; eccolo quà*, (e teneva il braccio ſopra il collo del figlio) *ed io ve lo raccomando*. Queſto parlare così come generò pietà a tutti, aggiunſe affezione alli Signori. Venne il cavallo al Re, e da molti Signori fu meſſo a cavallo. Ed allora Cicco del Cozzo, alias del Buriglio, diſſe: *Signore eccovi il baſtone, quale come Vicerè di V. M. ha voluto, che io tenga fino adeſſo, prego Dio, che come vel pongo nella mano deſtra, così in breve ne poſſa porre in voſtra poteſtà tutti i nemici voſtri, e tutto il voſtro Reame*. E così pigliato con pianto della Regina uſcì da Gaeta con gran feſta, e queſta fu la prima uſcita del Re Ladislao. A queſta andata acquiſtò l' Aquila, e la più parte del Contado, e tornato pigliò il Conte di Monopoli, e mandollo a Gaeta, e poi cavalcò a Capua, e ſi dice, che fu avvelenato a modo che n'ebbe a morire, e Cola di Paſqua ne morì che ne fe' la credenza.

Alli 10. di Agoſto venne la nuova al Re Luigi, che il Re Ladislao era morto; il che non eſſendo poi vero, li diede poca allegrezza.

A queſti tempi era Duca di Genova Meſſer Antonio Adorno del Popolo, il quale non confidando durare per l'importunità de' Genoveſi, la vendè al Re di Francia, quale mandò un ſuo Capitano chiamato Buccicaldo, il quale ridutſe quella Città, che non ſi poteva tenere un coltello, con bando, che gli ſchiavi che rivelaſſero il padrone tenere armi, foſſe libero: e in queſto modo Genova fu ſoggetta a Francia ſedici anni.

Alli 24. d'Aprile del 1393. un ſignore Franceſe chiamato Pietro di Burges gran Servitore del Re Luigi andò a Gaeta per trattare il matrimonio tra il ſuo Re, e la ſorella del Re Ladislao

dislao Giovanna, e forse saria stato meglio, che fosse seguito, ma non ebbe il suo effetto.

L' anno 1394. a Gaeta fù una grandissima Peste, ed il Re Ladislao, la Madre, e la sorella stettero alla Trinità di Gaeta, e poi fuori al Borgo: Ma perchè vennero due galere de' Mori in quelle marine, e fecero più di 100. cattivi, se ne ritornò dentro.

Alli 9. di Settembre in Napoli venne il Duca di Venosa con tutti li Sanseverineschi, con 1600. cavalli, e 400. Pedoni, ed in questo mezzo vennero li Capitani Guasconi, quali stavano al Contado di Molise, ch'erano 1300. cavalli, e corsero in Aversa, e fecero gran preda di bestiame, e prigioni, che fu stimata più di 12. mila fiorini. Ed in questo mezzo il Re Ladislao andava rinforzandosi per mare, per terra, e convocò tutti li Baroni del Regno, quali erano alla divozione sua.

Alli 15. di Ottobre vennero a Gaeta l' Almirante del Regno, ed il fratello Messer Coviello Sendardo, Messer Naccarello Dentice, Messer Giovannello Bozzuto, Messer Zampaglione Loffredo, Messer Goriello, e Messer Malizia Carafa, Messer Giovanni Spinello, e li figli, Messer Andrea del Giudice, e li Fratelli, Messer Gorriello Auriglia, Messer Annechino Mormile, e tre fratelli, Petrillo Bonifacio, e tre fratelli, ed altri Signori assai.

Alli 27. di Ottobre il Re Ladislao partì da Gaeta, ed andò a Roma al Papa con quattro galere, ed ebbe grandi onori, e gran doni, tanto dal Papa, quanto da' Cardinali, massimè da un Cardinale Francese, che li donò quanto il Papa, e se ne ritornò a Gaeta alli 19. di Novembre con gran trionfo; e le galere del Papa, erano pagate per tutto Marzo, e mandò a dare la paga a cavalli, e fanti, con ordine che ogni soldato il primo di Marzo tornasse in Campo, tanto che in Gaeta non ci rimase che Cicco del Cozzo Vicerè, qual' era innamorato della figlia di Petrillo, che fu poi moglie di Orlandino. Questo di medesimo venne a Gaeta una galera di Genovesi, ed il Re Ladislao l' assaltò.

Il Re Luigi mandò in Provenza al Papa, a fargli sapere questi apparati del Re Ladislao; ed in questo di il Duca di Milano mandò a Re Ladislao un bel presente d' armi per sua persona, e per altri. Per lui mandò una bella carrozza coperta di panno d' oro, e una panziera scoperta di acciaro, una dozzina di spade,

ſpade, e una di pianette, e due guarnimenti di argento molto ricchi.

Per queſte nuove li Signori della parte Angioina cominciarono a porſi in ordine, ed a fortificarſi ognuno lo Stato ſuo temendo d' eſſer eſſo il primo aſſaltato; e per queſta cauſa Napoli ſtava mal provviſta di ſoldati, che non avea ſolo 200. pedoni, ed altrettanti cavalli, una galera, una galeotta, e due brigantini.

Alli 15. di Marzo il Re Ladislao mandò ordine a tutt' i Napolitani della ſua parte, che abitavano Seſſa, la Rocca, Fiano, Capua, Averſa, ed altre Terre a lui ſoggette, doveſſero venire appreſſo lui a pena di tutto il loro: e così ci andarono eziandio gli Artiſti.

Alli 13. di Aprile il Re Ladislao partì per terra da Gaeta con tutto l' eſercito, ed accampò al piano di Seſſa, e di là a quattro dì giunſe a Capua, e poi ad Averſa, dove ſtette due dì, e poi venne ad aſſediare Napoli.

Alli 9. di Aprile il Re Ladislao poſe campo alle paludi di Napoli con quattromila cavalli, e ſeimila fanti, ed ogni dì il campo ſi faceva più forte, che correva gente. Là venne Florido Latro da Nocera, e l' Ungaro da Capua, ed altri. Aveva il Re Ladislao per mare tre galere, ed una galeotta, e tenne ſtretta Napoli trentaſei giorni, e tanto ſi ſcaramucciava ſpeſſo, che quelli che uſcivano da Napoli, facevano ſpeſſo ad ogni incontro di lance.

Alli 15. di Maggio levò il campo, perchè per mare non poteva più ſtringere Napoli, perchè erano arrivate quattro galere da Provenza, e data la caccia alle ſue ſino a Sorrento, ed alloggiò la ſera ad Averſa, e da là ſpartì le genti per le Stanze, e ſi ritornò a Gaeta, dove ſi cominciarono a far gioſtre, e feſte.

Alli 5. di Settembre il Duca di Venoſa venne con Meſſer Ugo, e Meſſer Tommaſo, e tutta la Caſa Sanſeverino a Napoli, e vedendo che il Re Ladislao era creſciuto, e ſtava in fiore d' età e di forze, concertarono di levare dalla parte ſua il Duca di Seſſa, cioè l' Almirante, ed a tal effetto fecero, che il Re Luigi pigliò per moglie la figlia del detto Duca, e mandò Monſignor di Mongioja con aſſai Signori, e Cavalieri ad affidarla, e queſta ſi chiamò la Regina Maria. E così nacque la guerra tra Caſa Marzano, ed il Re Ladislao. E fatta queſta parentela, l' Almirante fe' venire da 1000. cavalli del Re Luigi

per correre, e far la guerra alle Terre del Re Ladislao. Il Re Ladislao mandò alla Rocca di Mondragone Giovanni della Terza con 100. Lance, quale ogni dì fu alle mani co' nemici. E queſta guerra fu un certo tempo fra l' Almirante, e la Rocca. Poi fecero tregua per un anno, e così il matrimonio ſi diſfece.

Alli 26. di Dicembre il Re Ladislao diede Madama Coſtanza di Chiaromonte, quale era ſtata ſua moglie, a Meſſer Andrea di Capua per moglie, quale dopo la morte di Meſſer Luigi ſuo Padre fu Conte d' Altavilla. E quando eſſa cavalcò per andarſene col marito, alla piazza pubblica di Gaeta diſſe a Meſſer Andrea ſuo marito doverſi tenere *il più felice uomo del mondo, poichè aveva per amica, e concubina la Regina Coſtanza moglie del Re Ladislao*, ed andava piangendo, il che diede a tutti diſpiacere, e pietà.

All' uſcita di queſto meſe, venne a Gaeta al Re Ladislao il fratello del Papa, Meſſer Giovanni Tomaciello con una bella compagnia di Cavalieri Napolitani.

Il primo di Gennaro 1395. caddero travi di fuoco dal Cielo, che in Napoli diede timore grandiſſimo, ed in molte altre parti.

Alli 26. di Gennajo Meſſer Giovanni Tomaciello andò a Seſſa, e trattò concordia, e tregua fra l' Almirante, ed il Re Ladislao; e poi fu ſtretto ſubito di andare a Roma per un tumulto, che avevano fatto i Romani, per voler far morire Papa Bonifacio, ed eſtirpare i Napolitani da Roma; e per queſto il Papa ne fece morire 13. che in caſa loro furono trovate le bandiere, colle quali per mezzo del Conte di Fondi volevano ſollevare il Regno.

Gaſparro Coſſa di Napoli armò due galere, e ne ebbe due altre, e ſe ne andò al ſoldo di Papa Bonifacio, perchè a quelli tempi li Saraceni dannificavano aſſai le maremme di Roma.

Alli 4. di Maggio venne in Napoli il Duca di Venoſa per mare, ed operò col Re Luigi, che cercaſſe Monſignor di Mongioja, il quale ſi partì da Napoli, e con ſalvo condotto paſsò per Gaeta, ed andò a Milano, dove ſervì il Duca per 200. fiorini di oro il meſe di partito.

All' uſcita di Agoſto al Re Luigi vennero tre galere da Provenza con denari, e queſte portarono la nuova, che la Madre era morta, e poco dopo venne la nuova che 'l Duca di Monblanco era partito da Sicilia, ed ito in Aragona, perchè il Re era mor-

morto ſenza figli, ed il Regno reſtava a lui.

Alli 10. di Settembre venne nuova, che il Papa Clemente era morto, e fu nel 1397., ed in ſuo luogo fu creato Pietro di Luna Aragoneſe, e detto Benedetto XIII., e confermò al Re Luigi la Corona.

Alli 10. di Luglio 1398. venne il Duca di Venoſa in Napoli con una galera a contrattare di mandare il Re Luigi a Taranto per potere poi trattare le coſe loro con il Re Ladislao, ed accordarſi, e darli Napoli, e tutto il Regno. E poi venne Meſſer Ugo Protonotario, e Meſſer Tommaſo, che era Conte Camerlengo, il Duca di Amalfi, il fratello, il Conte di Matera Meſſer Belardo, e Luigi ſuo fratello con tutta la ſequela de' Sanſeverineſchi, il Conte di Polcino ed altri. E perchè non potevano fare queſto effetto ſenza conſenſo di altri Signori potenti a Napoli, trattarono con Meſſer Tommaſo Imbriaco, Meſſer Guido Brancaccio, Meſſer Giacomo di Coſtanzò detto Spatinfaccia, e ſuoi figli Martuccio Seriſale; e così diedero ad intendere al Re Luigi, che era bene cavalcaſſe per il Regno, ed andaſſe a Taranto.

In quelli tempi che ſi fece la parentela col Re Luigi, e la figlia del Duca di Seſſa, il Conte di Alife, fratello del detto Duca, ſi ritrovava in tutto Signore di Capua, e teneva le Torri in poteſtà ſua, ed il Caſtello, ed il Capitano dipendeva da lui, il quale ſi chiamava Roberto di Prata, e trovandoſi andato Meſſer Luigi di Capua con una compagnia di cavalli del Re Ladislao, li Capuani ſi levarono in tumulto, e preſero il Capitano, e poſero aſſedio alle Torri in nome del Re Ladislao, ed eſſendo un dì Meſſer Luigi fuori delle mura della Terra, venne un tiro di Bombarda, e lo ferì nel fianco, e l'uccìſe. Alla fine il quarto meſe dopo l'aſſedio ſi arreſero con patti; e così la Caſa di Marzano reſtò in guerra col Re Ladislao, che all'ultimo per buon tempo ſi diſtruſſe. Ma per allora mandò Cicco del Burgò Vicerè con buona banda di gente ſopra li ſtati di Caſa Marzano, ed eſſendo in Napoli li Sanſeverineſchi, e trattando di far partire il Re, all'ultimo ottennero, che ſi poſe in mare, ed andò in Calabria alli 28. di Agoſto, nel quale dì li venne nuova, che era morto il Caſtellano di Taranto, e ci mandò Luigi delli Cordi.

Alli 8. di Gennajo del 1399. morì la Conteſſa di Fondi di caſa del Lalzo, ſorella del Duca di Andria.

Alli 18. di Dicembre da Papa Benedetto venne ajuto al Re Luigi di 15. mila fiorini, ed offerta di quanto poteva, ed inteſo queſto li Sanſeverineſchi mai reſtarono quieti, finchè non mandarono un loro Cancelliere, e ne ebbero 8. mila, e così ſi mangiarono il Re, ed il Reame.

Alli 12. di Aprile li Sanſeverineſchi ed altra gente del Re Luigi andarono ſopra Averſa, ov' era Cuco del Burgo, e 200. cavalli, ed alcuni Napolitani fuoruſciti, tra li quali Meſſer Gorrello ebbe una bella ventura, che pigliò ſei uomini d' armi, e loro arneſi, e ſi rifece molto bene, e di queſti ſei ce ne fu uno Guaſcone, che pagò di taglia 1590. fiorini, e li diede la vita, che trovandoſi il Re povero, tutti li ſuoi aderenti erano poveri.

Alli 4. di Maggio i Sanſeverineſchi laſciarono l' aſſedio di Averſa, e vennero prima in Napoli, e poi ſe ne tornarono alle Terre loro.

Alli 7. di Giugno il Re Ladislao ſi partì con una galera da Gaeta, e venne ſino alla Rocca di Mondragone, e là diſceſe, e trovò tutto l'eſercito, e ſe ne venne a Capua, con animo di ſpoſſedere dello Stato ſuo il Conte di Aliſe, e così fece.

Alli 3. di Settembre era tornato il Re Luigi da Calabria, e venuto a Napoli il Duca di Venoſa, e tutti li ſuoi vennero ancora a Napoli, e ſi fe' conſiglio, che'l Re Luigi in ogni modo andaſſe a Taranto. Il Re importunato lo promiſe, ed alli 8. di Febbrajo 1400. ſi partì con una bella compagnia di Cavalieri Franceſi, e Napolitani, e del Regno. Arrivato a Taranto fu ricevuto col palio, e ſtette in Taranto molti meſi. Allora Meſſer Ramondello Urſino figlio del Conte di Nola era potente Signore, che poſſedeva gran parte di Puglia, Benevento, e la Cerra, e Marigliano, e li Caſali, e da poi ſi uſurpò il Principato di Taranto. Quella Primavera che venne Meſſer Carlo d'Angiò fratello del Re Luigi a Napoli, il Duca, e gli altri di Sanſeverino gli perſuaſero, che era meglio reſtare a Napoli, che andare a Taranto al Re, e così non lo fecero andare. Il primo di Luglio ſi partirono da Napoli, e come il Duca fu poco lontano, mandò a cercare a Meſſer Carlo una Collana di gioje di valuta di 10. mila ducati, che ſola gli era reſtata, con dire che li denari, quali aveva avuti non li baſtavano alla gente d'armi. E quel povero Signore gliela mandò, e così il Duca ſe ne andò alle ſue terre in Calabria, ed ordinò quello aveva

aveva da fare di dare il Regno al Re Ladislao.

Alli 2. di Luglio il Re Ladislao andò con 4. galere in Calabria, e là ebbe colloquio col Duca, e si fece l' accordo fra essi, e gli Senseverineschi, e così il Re ebbe poi tutto il Regno.

Alli 9. di Luglio venne il Re Ladislao colle galere alla marina di Napoli; e scese in terra Messer Gorriello Auriglia, e dentro S. Pietro Martire concertò darsi Napoli al Re Ladislao, e fecero li Capitoli: e questo fu il mercoledì la sera, che fu conchiuso. Il Re con tutto ciò questa sera non volle scendere dalla galera, ma ebbe gran presenti da' Napolitani. Il giovedì poi discese, ed entrò a Napoli con grand' allegrezza, ed allora aveva cinque galere, e due galeotte: Messer Carlo, che seppe, che si cominciava a trattare l' accordo tra Napolitani, e 'l Re Ladislao, si mise dentro il Castello Nuovo. Il Re Ladislao, stato un dì solo in Napoli, si mise sopra le galere, ed andò a Gaeta, e lasciò una galera a Napoli a Messer Floridano Latro di Napoli, e lo lasciò Vicerè. Tutto il paese sentendo che il Re Ladislao aveva ricuperato Napoli, venne a darsi. Il Castello di Capuana si rendè subito, e così Messer Floridano fu Vicerè. Il Trabucco d' Aversa, e pose l' assedio al Castello nuovo dov' era Messer Carlo, e Provenzali assai, e Francesi Servitori, ed aderenti del Re Luigi.

Tra l' uscita di Luglio, e l' entrata di Agosto il Re Ladislao venne a Napoli, e cominciarono ad andare per tutto il Mondo li granchi, ed in Napoli fu una peste, che ci morirono 16. mila persone; e per questo il Re Ladislao, la Madre, e la sorella se ne andarono a Gragnano, e poi a Sorrento, e da là alla fine di Settembre, che già era cessata tornarono a Napoli, ove stette al Castello di Capuana fino al mese di Gennajo 1402., e poi se ne andarono a Salerno.

Il Re Luigi vedendosi beffato da' Sanseverineschi, ed abbandonato da tutti, e perduto Napoli, e venduto Taranto a Ramondello, quale allora cominciò ad essere legittimo Signore, esso s' imbarcò, e con quelle galere, e navi ch' ebbe, se ne venne a Capri, e di là patteggiò col Re Ladislao, e n' ebbe il fratello, e fece rendere il Castello nuovo, e se ne andò al suo stato antico in Francia; ed il Re Ladislao restò Signore di tutto il Reame.

La prima volta che uscì Ladislao da Napoli, andò contra il Conte di Fondi, e cominciò da Scacchi, ed ebbelo subito:

il

il che dispiacque tanto al Conte, che ne morì di doglia. Poi ebbe Trajetto, il Garigliano, ed in fine tutto il Contado; e vedendo morto il Signore, ogni persona restò sbigottita d' animo. E questo Conte si chiamava il Despoto, e fin ch' esso visse, mai il Re Ladislao potè avere nè Ponticello, nè Portella nel confine del Regno. E fatto questo il Re Ladislao tornò a Napoli, e poi a Salerno, e fece ordinare Giostre, nelle quali esso tenne tavola valorosamente.

Alli 26. di Gennajo 1401. venne in Napoli, e fece chiamare a parlamento per il mese d' Aprile, e tutti li Baroni, e Signori del Regno vennero, eccetto il Conte di Catanzaro, ed il Conte di S. Agata, e Restainaccio Cantelmo, la Contessa di Conversano, e la Contessa di S. Angelo, che il marito era morto in quell'anno, e l' Almirante di Marzano, ed il Conte d' Alise suo fratello, e quelli di Casa delli Goti di Terre d' Otranto. Il Parlamento fu fatto a S. Chiara di Napoli.

Alli 7. d'Aprile il Re Ladislao si partì da Napoli, ed andò in Salerno, e ne condusse la Madre, e la Sorella alli 10. li menò ad alloggiare al Castello Nuovo, del qual' era Castellano Messer Antonio Calvo.

All' uscita d' Aprile cavalcò con l' Esercito in Calabria a debellare quelli Signori, che non avevano dato l' obbedienza, e con questo ebbe ogni cosa, eccettochè Cotrone, e Reggio Terre del Conte di Catanzaro, il quale fu tanto fedele al Re Luigi, che non volle veder mai il Re Ladislao; e così lasciato il Brocca per Vicerè in Calabria, il Re Ladislao tornò a Napoli.

Il Conte di Catanzaro essendone venute alcune navi, e galere del Re Luigi per suscitare la guerra in Calabria con assai Francesi, consegnò a quelli Cotrone, e Reggio, e se ne andò a trovare il Re suo in Francia. Il Re Ladislao espugnò da poi li Francesi, e li cacciò, ed ebbe ogni cosa.

Quest' anno il Re Ladislao pensò di consumare la Casa di Marzano, ed accadde per sorte, che a questo tempo morì l' Almirante. Il Re aveva un figliuolo bastardo, e trattò col Conte d' Alife, che li desse una sua figliuola unica con lo stato, e fè cavalcare quel figliuolo Principe di Capua per Napoli con grande solennità, e con questo modo ingannò il Conte, e li tolse Tiano, Alife, e tutto il suo stato, e così levò il Ducato di Sessa al figlio dell' Almirante, e fe' prigione esso, e la Madre, e due figliuole femmine, che l'altra avea il Conte Celano per moglie.

In

In queſto medeſimo anno il Re ſtrinſe il matrimonio con la ſorella del Re di Cipri, e mandò un ſavio Cavaliere ſuo ſervitore a condurla, e queſto fu Gorriello di Tocco Gentiluomo di Capuana, figliuolo che fu del Conte di Martina; e queſto aveva due fratelli il Signor della Licata, e l'altro in gran parte Signore de' Romani. Ed andò a vederli, e fu da loro accolto caramente, e però ſeguitò il ſuo viaggio, ed alli 12. di Febbrajo del 1402. giunſe a Napoli con la nuova Spoſa del Re ſuo, quale ſi chiamò la Regina Maria, qual era d'età di 20. anni, e fu una gentile, e ſavia Signora, e con lei venne il zio ſuo, fratello del Re vecchio di Cipri, chiamato il Signore della Mecchà, ed una compagnia di belle Donne Cipriote, ed uno Medico Ebreo, quale poi in Napoli ſi fe' Criſtiano, e ſi chiamò Meſſer Agnilo.

Il Re l' accolſe caramente; e furono fatte feſte, e gioſtre grandiſſime con gran magnificenza.

Alli 4. di Agoſto del 1404. morì il Papa Bonifacio di caſa Tomaciello a Roma, e fu creato il Cardinal di Bologna chiamato Innocenzo VII. In Napoli furono fatte dal fratello, e dal Re onoratamente l'eſequie di Bonifacio, quale viſſe nel Papato anni 14. meſi 11., e giorni 6.. Il Re ſi trovò a Roma finchè fu creato l' altro Papa, e poi alli 12. di Novembre ſi tornò a Napoli.

Queſto Re Ladislao mandò Madama Giovanna ſua ſorella al marito Duca di Sterlich, ed eſſo andò fino a Schiavonia ad accompagnarla con buona mano di gente d'armi, ed eſſo ſi reſtò a Giara terra di Schiavonia, e del Regno d'Ungheria. Con la ſorella andarono il Duca di Venoſa con 4. figli, il Duca d'Atri di caſa Acquaviva, il Signor della Mecchà fratello del Re di Cipro, ed altri Signori, e Cavalieri al numero di 60. Principali del Regno. Poi il Re laſciò in quelle Terre che pigliò di Schiavonia Vicerè il Signor de Barath, ed Antonuccio dell' Aquila.

Alli 4. di Settembre morì la Regina Maria dopo di eſſere ſtata due anni col Re.

Alli 7. ne furono fatte l' eſequie al Caſtello Nuovo onoratamente, e con due palli d'oro uno al letto, e l' altro ſopra il corpo, e vi fu tutta Napoli, e tutt'i Cherici, e tutti gli Ordini, Veſcovi, Arciveſcovi, ed Abbati, e fu ſepolta a S. Domenico. La cauſa di ſua morte dicono, che furono li rimedj di fare figli.

Alli

Queſt' anno fu depoſto dal Papato Papa Giovanni Coſſa nel Concilio di Terra Todeſca.

Alli 11. di Maggio dell' anno 1415. la Regina creò Pandolfello Alopo Conte Camerlengo, e Meſſer Mariano Boffi gran Cancelliere. Pandolfello ſalito in Signoria la prima volta che Sforza venne per denari, il fe' pigliare, e carcerare inſieme con Paolo, ed in queſto modo erano prigioni due buon Capitani. La cagione della preſa fu, che la Regina aveva paura non ſi faceſſe Principe di Capua con la gente che aveva.

La Regina Giovanna era di anni 46., e tutto il Conſiglio la perſuadeva, che ſi maritaſſe per aver erede nel Regno, e ſi ragionò del fratello del Re d' Inghilterra, del fratello del Re di Cipri, o uno delli Regali d' Aragona, e per detta ci erano Ambaſciadori in Napoli. Il Conte Pandolfello guaſtava tutte queſte pratiche, ma alla fine fu conchiuſo il matrimonio con Giacomo Conte della Marca, il quale fu ſeguito.

Pandolfello volendoſi fare amico per quello poteva, pensò di apparentare con Sforza, e trattò di farlo liberare, con patto, che pigliaſſe per moglie Madonna Catella Alopa ſua nipote. Sforza che ſi vedeva carcerato ſe ne contentò, e fu liberato, ed alli 16. di Luglio ſi fece la feſta, e dormì con la nuova Spoſa.

Alli 25. di Luglio la Regina mandò tutti li Signori del Regno ad incontrare il marito, e Sforza ancora andò ad incontrarlo di là di Benevento.

Il Martedì alli 10. di Agoſto entrò in Napoli il Conte della Marca marito della Regina, e fu ricevuto come Re col Pallio di panno d' oro, e per tutta Napoli accompagnato dalli Signori del Regno. E giunto al Caſtello trovò la Regina ancora lei accompagnata da infinite Signore, e ſi fecero le cerimonie dell' affidare, e del porre l' Anello. Il che fatto il Conte ſtrinſe la Regina, che li moſtraſſe le ſtanze, e fecero quello che loro piacque, e poi uſcirono, e la Regina diſſe a quelli Signori quivi preſenti. Da quì innanzi queſto è il Signore mio, e ſi avrà a chiamare da quelli che mi vogliono bene, non Conte, ma Re Giacomo, e così da tutti fu chiamato Re Giacomo.

Sforza andato incontro al Conte della Marca di là di Benevento, per ſuo ordine fu preſo prigione per la mala relazione, che li fu data di lui.

Acciò ſi vedano le ſpeſſe mutazioni del Regno di Napoli, ſi ha da notare, che dalla morte del Re Roberto ſono ſtati queſti

Re nel Regno Andrea, Luigi di Taranto, Giaimo di Majorica, Oddo di Branſitich (quattro mariti della Regina Giovanna I.) Carlo di Durazzo, il Re Luigi d'Angiò, il Re Ladislao di Durazzo, e Giacomo della Marca.

Il Re. Giacomo tra gli altri ſervitori che portò da Francia, ne furono due a ſe molto cari, ed il Maggiordomo ſuo, e cominciò ad uſurpare la Signoria di tutto il Regno, perchè volle tutte le fortezze in potere, dove ci poſe Franceſi.

Alli 8. di Settembre fe' pigliare Pandolfello Alopo, ed il fratello, ed il nipote prigioni, e fece tormentare Sforza, e Pandolfello al Caſtello dell' Uovo, e Pandolfello fu condannato a morte. Il primo di Ottobre Pandolfello fu menato alla Vicaria, e ſi leſſe il proceſſo ad ora di Veſpero, e fu mandato al Mercato, dove ſul talamo li fu tagliata la teſta. Il corpo poi fu ſtraſcinato a Porto, e là fu appiccato per li piedi.

Toltoſi davanti Pandolfello, il Re Giacomo cominciò a tenere la Regina in poca ſtima, e diede per moglie a Meſſer Triſtano la figlia della Regina Maria, quale fu prima moglie del Duca d' Atri, e per queſta parentela fu liberata la Regina Maria, e li figli, e li fu reſtituito Taranto, e tutto lo Stato, e ſe ne andò in Puglia col Conte Triſtano di Chiaromonte, il quale fu Conte di Cupertino.

La Regina vedendoſi in aſſai mal partito, che'l marito li aveva levato ogni dominio, e privatala delli ſuoi ſervitori antichi, e la faceva ſervire da' Franceſi, e li aveva poſto un guardiano chiamato Giovanni Berlingero, e non laſciava mai di accompagnarla ancora nelle neceſſità naturali, quando aveva comodità di lamentarſi con alcuni degli antichi ſervidori, piangeva amaramente la ventura ſua.

Alli 4. di Dicembre quaſi tutti li Cavalieri, e Nobili della Città, andarono al Caſtello per viſitare la Regina. Il detto Giovanni Berlingero uſci alla ſala, e diſſe, che la Regina non ſi poteva vedere, perchè ſtava in Camera col Re. Eſſi dilero che aſpetteriano, e che non fariano mai partiti, finchè non aveſſero veduto la Regina loro, e tardando a queſto modo tornò Giovanni Berlingero e diſſe, che ſarà difficile coſa, che eſſi la poſſano vedere, e così fu.

Queſto medeſimo di Meſſer Giulio Ceſare di Capua aveva mandato un ſuo Segretario alla Regina, perchè aveva inteſo li trattamenti le faceva il Re Giacomo, e queſto Segretario vidde con

con gli altri il Re, quale vedendo la pertinacia de' Napolitani, uſci alla ſala e diſſe: *ſiate li ben venuti, la Regina non ſi ſente bene, e vuol cenare. Se avete a dirle qualche coſa, diela a me, ovvero ci tornate un altra volta.* Allora li Signori diſſero: *Noi vi preghiamo, vogliate far buona compagnia alla Signora Regina noſtra, come ſi conviene, e vi facciamo ſapere, che finchè ſi tiene lei cara, voi ſarete caro a noi, e a tutto il Regno.* Il Re riſpoſe; *Io l'ho fatto, e farò ſempre per amor voſtro*, e così li licenziò. Tutte queſte coſe le riferì a Meſſer Giulio Ceſare il ſuo Segretario, il quale alli 8. di Gennajo venne a Napoli, e viſitata la Regina nel più breve che potè, e ſecondo il tempo che ebbe, ſi condolſe con lei dello ſtato in che ſi ritrovava, e ſi offerſe ad uccidere il Re, ſe la Regina voleva darli comodità di tenerlo naſcoſto. La Regina penſando a quello che poteva ſuccedere, le parve più ſicura riſoluzione di acquiſtare la grazia del ſuo marito con la morte di Meſſer Giulio Ceſare, ed avendo fatto venire Giulio Ceſare celatamente, palesò al Re tutto il fatto. Il Re lo fece pigliare, e mandollo alla Vicaria inſieme col ſuo Segretario, e li fece decapitare, e le Teſte reſtarono ſopra il Talamo, e li Corpi furono ſepolti alla Nunziata, ed in termine di due meſi il vento buttò a terra le teſte, e li cani ſe le mangiarono.

Alli 12. di Maggio venne nuova in Napoli, come il Duca d'Angiò era morto a caſa ſua, e che il Duca di Borgogna aveva pigliato tre figli del detto Duca, i quali li erano Cugini, in governo. Queſto Duca a quel tempo era molto potente, il quale aveva dentro Pariſe ucciſo il Conte di Armignacco con tutte le ſue genti, e governava il Regno di Francia, perchè il Re era pazzo.

In queſto tempo il Re Giacomo liberò Paolo Urſino, ed Urſo di Monterotondo. E Paolo poco dopo fu ucciſo da Tartaglia, e da Ludovico Colonna.

Alli 13. di Dicembre la Regina trattò col Re, che le diede licenza d'andare a mangiare al Mercato ad un giardino di un Fiorentino, e li fu ordinato, che la Regina non tornaſſe altramente in Caſtello. E mangiato che ebbe la Regina ſi levò un tumulto, e la Città ſi miſe in armi, e la Regina diſſe: *Fedeli miei non mi abbandonate*, e così cominciarono a gridare. *Viva la Regina Giovanna*, e ci era Meſſer Ottino Caracciolo, e tutti li fratelli, ed Annechino Mormile, e preſero la Regina, e per

la via del Pennino la menarono al Palazzo del Vescovado, e di là il dì seguente al Castello di Capuana, e con essa era il Conte Camerlengo.

Alli 22. di Settembre il Re Giacomo uscì dal Castello Nuovo, e se ne andò al Castello dell' Uovo. La Regina fe' assediare per mare, e per terra il Castello Nuovo, che aveva allora due galere, ed alli 16. di Ottobre se le rese. La Regina avea seco il Conte Camerlengo, e costui trattò accordo tra il Re, e la Regina; ed il Re venne in Castello Nuovo, e la Regina l'assediò. Ma a capo di alquanti dì la Regina il richiese che le facesse dare il Castello dell' Uovo, ov' era ancora un Castellano Francese; e volendola il Re menare in parole, la Regina il minacciò con dirli, che 'l faria andar in parte, ove avria poi procurato di darcelo. E così la Regina ripigliata l'autorità sua, cominciò a riformare la Corte, ed empirla di gente del Regno, cacciandone i Francesi.

Alli 16. di Dicembre la Regina fe' liberare Sforza, ed il fe' gran Contestabile, e fe' ritornare tutti gli scacciati da Napoli, e liberò il Conte di Matera di Casa Sanseverino, ch'era stato dieci anni prigione.

Il medesimo mese fe' gran Seneschalco Messer Sergianno Caracciolo, e diede Giovannilla unica figlia di Messer Jannotto Stendardo, a Messer Marino Boffa. Questa Donna era stata prima moglie del figlio del Marchese, fratello di Papa Bonifacio, i quali più volte dormirono insieme; ma l'uno, e l'altra erano in età puerile.

Alli 6. di Gennajo la Regina fe' un patto col Castellano del Castello dell' Uovo, che il rendesse per ottomila fiorini. La Regina ci mandò il Castellano nuovo, e compagni. Ma il Castellano Francese si pigliò i danari, e mandò in dietro quel che veniva per successore, con dire, che lui non poteva renderlo, finchè non vedeva il Re, e Signore suo libero. La Regina il fe' assediare per mare, e per terra; e poi si rinnovò la pratica dell' accordo per ostaggio, e la Regina li donò tremila altri fiorini, ed una nave, che se ne potesse andare dove voleva, ed ebbe il Castello dell'Uovo.

Alli 17. di Giugno morì Papa Gregorio, che per fare l'unione della Chiesa rinunziò il Papato, e morì in Friuli.

Alli 22. di detto mese, Sforza gran Contestabile cavalcò per andare a Roma con tutte le sue genti d' armi, e quelli del Rea-

Reame che ſeguirono; e Sforza aſpettò alquanti dì a Pietramolara, e pensò avanti che uſciſſe dal Regno Giacomo Caldora, e 'l Conte di Montederiſe Signori del Regno, di farli cattivi; e benchè quelli non aveſſero commeſſo l' effetto di eſſerne puniti, trovò ſcuſa, che avevano ricuſato di venire alla ubbidienza ſua. E così venendo il Conte di Montederiſe a trovarlo a cavallo ſu d'un muletto, e diſarmato, Sforza il fe' prigione, e poi ſubito cavalcò, ed andò a trovare Giacomo, quale ſtava ſprovveduto, e per queſto il pigliò, e come queſti furono preſi nel campo, la Regina fe' pigliare a Napoli il Conte Biſceglia, e come dice il provverbio, credendoſi di far la croce, ſi cavò l'occhio, comportando far pigliare queſti tre tali Signori condottieri del fiore della gente del Regno, ed aggiungere le ſquadre di coloro alla potenza di Sforza, donde poi fu grandiſſimo.

Ora Sforza avendo raunate inſieme tutte le potenze del Regno andò a Roma a ſoccorrere il Caſtel di S. Angiolo, ch' era della Regina, ed era allora aſſediato da Braccio, e valoroſamente entrò dentro Roma, e cacciò Braccio, e fornì il Caſtello di ciò biſognava, e ritornò a Napoli li 16. di Settembre, e menò Giacomo Caldora prigione a Napoli, ed il Conte di Montederiſe laſciò a Gaeta.

Al primo di Dicembre la Regina fe' pigliare Annechino Mormile uno delli buoni Gentiluomini di Napoli, e ſenza cauſa li tolſe tutto il ſuo mobile, e ſtabile, e fe' partecipare tutti i ſuoi. Ma Meſſer Franceſco Mormile ſuo fratello era ad Eboli, e la Regina li mandò ſopra il campo, e ſe ne fece poca ſtima. Fe' in molti, e diverſi modi tormentare Annechino a Napoli, e Giovanniello di Pettorano in pubblico alla Vicaria, e domandato ſe era vero che Annechino aveſſe ſcritto al Duca d' Angiò, e la Regina moſtrava una ſchedola, dicono calunniosa, per levare le coſe loro; ed Annechino quanto era più tormentato, più coſtantemente mentiva per la gola ad ogni perſona.

Alli 11. di Novembre del dì di S. Martino dell'anno 1417. fu creato Papa Martino di Caſa Colonna, ed unita la Chieſa, e la Criſtianità ad ubbidire un ſol Papa.

Alli 4. di Maggio del ſeguente anno Papa Martino mandò inſino a Napoli il Cappello al Cardinal Carbone Gentiluomo di Capuana.

Alli 12. di Maggio la Regina mandò a chiamare li Napolitani, e pubblicò l' avviſo, che aveva da Papa Martino, che vole-

voleva coronarla come legittima Regina del Regno; e quel giorno, fe' il fratello del Papa Duca d' Amalfi, e di Venoſa, ed il nipote gran Camerlengo.

Alli 20. di Maggio fu calata la campana di S. Chiara dalli Pilieri, e ſalita al campanile dopo 92. anni che fu fatta.

Alli 21. di Agoſto, venne a Napoli Antonio Colonna nipote di Papa Martino con la Bolla, nella quale ſi conteneva la lega fra il Papa, e la Regina, perpetua dell' uno ajutare l' altra, e fu ricevuto detto Antonio con grande apparato, e la Bolla fu letta pubblicamente.

Il ſecondo dì di Settembre venne alla Regina un' Ambaſciatore del Duca di Borgogna, a proccurare la liberazione del Re Giacomo, e non fece effetto alcuno.

Alli 13. mandò indietro Antonio Colonna al Papa, e con eſſo due ſuoi Ambaſciadori Meſſer Bernardo Criſpo Dottore, e Meſſer Franceſco Caruſo eſſo ancora Dottore.

Queſto di Sforza diede la figlia a Leonardo di Sanſeverino, e per queſta parentela levò il campo dal Mazzone, ed andò a ricuperare le Terre, e Caſtella del genero al Principato.

Il gran Siniſcalco Caracciolo vedendoſi con tanto favore, collocò due ſorelle l' una al Conte di Nola, e l' altra al Conte di Sarno, e per queſta parentela il gran Seneſcalco cadde in grande odio a Sforza.

Il Conte di Nola ebbe l' officio di gran Giuſtiziere, che ebbe il padre, e venne a far l' ingreſſo al ſuo officio, ed alli 21. di Settembre conduſſe ſua moglie a Nola.

Sforza era all' Acqua della Mela, con animo di ſvernare là, e la Regina la ſera del ſopradetto di mandò a chiamare gli eletti di Napoli, e ſi pubblicò come Sforza era ſuo mortal nemico, e pregò tutti che faceſſero bene le guardie. Quelli riſpoſero con oneſti modi, rimproverando alla Regina, che tutto era per ſua colpa, che l' aveva troppo ingrandito, e che non aveva creduto a quelli che l' avevano avvertita degli andamenti di tal uomo; ma pure diſſero, che fariano il poſſibile loro.

Alli 28. venne Sforza, e preſe il Mercato, e Porto, ed era con lui Franceſco Mormile inimiciſſimo della Regina, il quale era ſtato aſſediato ad Evoli, e cominciarono a gridare *viva la Regina, e muojano li Tiranni, ed il falſo Conſiglio*; e con queſto dire Meſſer Franceſco venne a caſa ſua, e Meſſer Nocello Scannaſorece ſervitore della Regina li diſſe, *tu ſei ſtato la ruina del-*

la

la caſa noſtra, e per amore delli Gentiluomini del Seggio non l'uccise. E fatto queſto ſe ne andò alle Corree ſempre gridando: *viva Madama la Regina, e mora il falſo Conſiglio.* E dal Caſtello a lui, ed a Sforza erano tirati di continuo verretoni, e bombarde. Ed eſſendo ſtati da Terza ſino a Veſpro, Napoli tutta preſe l'armi, e dopo gran battaglia Sforza n'ebbe la peggio, e perdè cavalli, e robe aſſai, e fu ſtretto ritirarſi dalla via di Chiaja, e dalla Grotta, con gran danno, e diſperazione.

Da queſto dì ſi cominciò a parlare del matrimonio della figlia del Gran Seneſcalco con Gabriele Urſino figlio della Regina Maria, e darli in dote il Contado dell'Acerra, e levarlo al figlio del Protonotario Auriglia, il che ſentito ch'ebbe il Conte dell'Acerra ſi partì da Napoli, e ſe non partiva, la parentela ſi conchiudeva allora.

Alli 11. di Ottobre Sforza tornò alla Fragola, e la trovò abbondante di tutte le coſe, e di là faceva correre a Napoli da nemico con fare danno grandiſſimo; e li Conti di Cajazzo e dell'Acerra per diſperazione vedendo il mal animo del gran Seneſcalco verſo di loro ſi diedero a Sforza; ed in queſto modo Sforza ebbe l'Acerra, e Pomigliano, ed Ottaviano, e tutti li luoghi, quali avevano ſignoreggiato li figli del Protonotario Auriglia.

Alli 5. di Ottobre tutta Napoli, Nobili, e Popolari furono a S. Agoſtino, e ſi fe' tra loro una unione, e diedero il governo a dieci Nobili, e a dieci del Popolo. E fatto ciò il dì medeſimo la Regina mandò Meſſer Benedetto Sannazaro, ed un altro Meſſer Goffredo a ſapere, perchè ſi faceva: e pregandoli non voleſſero fare ſenza ſapere ſe piaceva o no alla Regina. Tutti gridarono, che l'unione era già fatta, ed era tanto alla conſervazione dello Stato di Sua Maeſtà, quanto della Città. E mandato ſubito a Sforza a dirli, che laſciaſſe l'offeſe, finchè non vadano li Governatori della Città a parlargli, Sforza riſpoſe ch'era contentò, e che faria quanto Napoli comandava. E tornato il meſſo con queſta riſpoſta li venti del Governo andarono alla Regina, a partecipar queſto con lei, e quello che volevano fare. La Regina reſtò contenta, che andaſſero, e diſſe, che voleva vedere l'iſtromento, ed entrare lei ancora all'unione, e fu così.

Alli 9. di Ottobre li Governatori di Napoli fecero dieci deputati,

putati, quali andarono a trattare accordo con Sforza, quale domandò moltiſſimi Capitoli, e tra gli altri queſti. Che foſſe reſtituita tutta la roba che perdè alla Scaramuccia delle Corree, o per eſſa 25. mila fiorini. Che il Gran Seneſcalco, e tutto il Conſiglio ſi mutaſſe, e ſi levaſſe l'autorità. Che ſi liberaſſero tutti li prigioni, e ſe li deſſe il ſoldo di due anni paſſati. E tanto ſi adoperarono queſti dieci deputati, che in breve l'accordo ſi conchiuſe, e fu liberato il Conte di Biſceglia, ed Annechino Mormile, il fratello, il figlio, e tutti gli altri, ed alli 20. di Ottobre ſi bandì la pace tra Sforza, e la Regina.

Alli 28. di Ottobre venne Antonio Colonna nipote di Papa Martino, il quale inſieme con li Deputati fecero colla Regina, che Sforza entraſſe all'unione, ed andarono alla Cerra a far giuramento eſſo, e gli altri Capitani, di ſervir lealmente la Regina.

Queſto dì il Duca Filippo di Milano per adulterio commeſſo fe' tagliare la Teſta alla Ducheſſa Beatrice ſua moglie, ed aſſai ſtrettamente teneva aſſediata Genova.

E perchè per li patti fatti con Sforza il Gran Seneſcalco non poteva ſtare in Napoli, la Regina lo mandò aſſai onorevolmente con due galere, e 25. Gentiluomini Ambaſciadori al Papa Martino, e così andò Antonio Colonna come il Gran Seneſcalco a Roma. Aſſegnò il Caſtello di S. Angelo al nipote del Papa, il quale Papa in quel tempo era arrivato in Mantova, e mandava un Cardinale Legato, che incoronaſſe la Regina.

Alli 25. vennero tre Ambaſciadori alla Regina, uno del Papa, l'altro del Re di Navarra, e l'altro del Duca di Borgogna per la liberazione del Re Giacomo, e non la ottennero.

Alli 24. di Gennajo venne il Cardinal legato per incoronare la Regina Giovanna, e con lui venne il Conte, ed il nipote del Papa, e fu ricevuto con Pallio molto onoratamente.

Alli 13. di Febbrajo il legato, il fratello, ed il nipote del Papa, e li Deputati della Città andarono alla Regina per la liberazione del Re Giacomo, e la Regina ne fe' lor grazia. Ma volle ſicurtà, e così tutta Napoli ei reſtò tenuta di queſto, e ne le fe' iſtrumento.

Alli 15. di Febbrajo il Re Giacomo uſcì da carcere, e cavalcò per la Città con gran Compagnia di uomini di Napoli, e la ſera non tornò al Caſtello Nuovo, ma rimaſe al Caſtello di Capuana, e diſſe, che diceſſero alla moglie, che finchè dal Caſtello

ſtello Nuovo non foſſero levati li triſti, non ci tornerebbe mai; e così li Deputati per far più ſtrette concordie tra il Re, e la Regina, mandarono, ed operarono con la Regina, che mutaſſe il Caſtellano, e tutte quelle perſone, che erano odioſe al Re Giacomo, e così alli 22. di Marzo il Re andò a dormire con la Regina, ma con buona ſicurtà, perchè dubitava di eſſere un altra volta prigione, e così ſtette un meſe, e 7. di a Capuana per tal timore,

Alli 3. di Aprile Sforza Gran Conteſtabile ſi partì da Napoli eſſo, la moglie, e li figli con buona licenza della Regina, e del Legato. Ed il Duca fratello del Papa, ed il nipote, e gli altri Ambaſciadori andarono via contenti mercè della unione, che fece fare alla Regina tanta riformazione: il Papa allora era in Fiorenza.

Alli 12. di Maggio ſi ſeppe, che il Re Alfonſo d'Aragona armava una grande armata.

Alli . . . di Maggio il Re Giacomo cavalcò per andare a S. Lonardo a Chiaja con buon numero di Napolitani, e Franceſi, e poi tornò al Molo grande, e meſſo in una fregata con quella andò ad imbarcare in una Nave, e con eſſo andò Meſſer Andrea Piſcicello, e Meſſer Giovanni Galiotta, e pochi altri, e ſi voltò a quelli Signori che lo avevano accompagnato, e diſſe: *Io vi ringrazio dell' onore, che mi avete fatto. Raccomandatemi alla Regina.* E tutti quelli Signori, e Cavalieri ſtupiti di queſto lo pregarono che reſtaſſe, perchè potrebbe partire con buona volontà della Regina, e lui replicò, che vi andava a fare coſe utili per ſe, e per la Regina, e così le diceſſero.

Alli 10. di Luglio arrivò il Re Giacomo a Taranto, e dalla Regina Maria fu ben ricevuto, e di là mandò un imbaſciata alla Regina, che non ſi meravigliaſſe della ſua partita così repentina, perchè era ſtata per deſiderio dello ſtare ſicuro.

All' ultimo di Luglio tornò quella Nave di Taranto, che portò il Re Giacomo, e la Regina li fe' comandamento, che alle pene del fuoco ſi levaſſe, e ci mandò le galere a cacciarla.

Alli 30. di Agoſto morì la moglie di Sforza Madama Catella Alopa a Benevento, e Sforza ſi trovava a Viterbo: laſciò tre figli.

Alli 28. di Ottobre di Domenica s' incoronò la Regina Giovanna al Talamo fatto alla Cittadella, per mano del Cardinal di Venezia, qual era ſtato a Napoli di Gennajo, del che furono fatte feſte grandiſſime.

Il medeſimo giorno venne nuova, ch' era ſtato ucciſo il Duca di Burgundia per ordine del Delfino.

L' ultimo di Dicembre venne nuova, che il Cardinal Coſſa, che era ſtato Papa, era morto in Fiorenza. E da che ſi fe' la Coronazione della Regina, ſino a queſto dì durò la feſta della Coronazione.

Il ſecondo di Febbrajo venne la nuova, che Giacomo Antonio della Marra di Serino, che ſtava al Campo ſopra la Carmita era morto di tiro di Verrettone, e così ſi levò l' aſſedio delle Terre del Prete Berlingiero.

Laſciando addietro molte coſe non neceſſarie, alli 18. di Giugno Sforza ſi ſcoprì nemico della Regina Giovanna, ed alzò le bandiere del Duca d' Angiò, e cominciò a fare guerra a Napoli accampatoſi alle Padule.

Alli 19. di Agoſto vennero a Napoli 10. galere con l'armi del Duca d' Angiò, e per queſto li parziali di quella parte ſi rallegrarono: ed alli 20. vennero le groſſe navi. Se ne andarono a Caſtello a Mare, e ſi reſe ſubito al Duca. E Meſſer Giovanni Cimmino che era Capitano là per la Regina, venne, e diſſe la nuova, che il Duca d' Angiò era ſulle galere, il che prima non ſi ſapeva certo. Ed alli 23. l' armata tutta tornò a Napoli, e le 6. Navi ſi poſero a tratto di bombarda dalle mura.

Ed acciò ſi dia luce degli Duchi d' Angiò particolarmente, dico, che il primo Duca d' Angiò che venne Ceſſionario, e Campione della Regina Giovanna I. contro il Re Carlo III., venne nel 1382., e ſtette per due anni, o poco più nel Regno, e ne poſſedè alcuna parte, e guerreggiò col Re Carlo III., e morì alli 10. di Ottobre del 1384. Il ſecondo fu il figliuolo del predetto. Venne al tempo, che il Re Ladislao era mammolo ſotto la tutela della madre nel 1388., e poſſedè Napoli, e ſi chiamò Re Luigi, ed ebbe a ſua ubbidienza gran parte del Regno, a tempo che la Regina Margherita Tutrice del Re Ladislao poſſedeva l' altra parte, e così regnò in quella parte che tenne 10. o 11. anni. Poi ingrandito il Re Ladislao lo cacciò, ed eſſo reſtò Re di tutto al 1399., e regnò nel Regno intiero, il Re Ladislao dopo la cacciata del Re Luigi anni 15. Il terzo fu figlio del ſecondo, e nipote del primo Duca, venne a fare guerra alla Regina Giovanna II. nell' anno 1420.

Alli 6. di Settembre venne il ſoccorſo alla Regina mandato dal Re Alfonſo d' Aragona, e furono 12. galere, e 3. galeotte

te, e 3. galere aveva la Regina, che furono in tutto 18.

Alli 11. di Settembre la Regina fe' assegnare alli Catalani, quali erano venuti con le galere, il Castello Nuovo in nome del Re Alfonso d'Aragona come figlio suo adottivo.

Alli 16. di Settembre Sforza, ed il Duca d'Angiò levarono il Campo, e se n'andarono ad Aversa, perchè gli Aversani sentito il Duca d'Angiò se li diedero, e fecero prigione il Duca d'Atri, e due Fratelli del Conte di Nola.

Alli 19. di Settembre la Regina pose in possessione del Ducato di Calabria, il Luogotenente del Re d'Aragona, e questo dì il detto Luogotenente cavalcò trionfalmente per Napoli con grand' onore e compagnia, vestito di drappo d'oro con quattro bandiere del Papa, della Regina, e del Re Alfonso quartiate, e due dì si fecero luminarie.

Alli 24. fe' giurare omaggio alli 5. Seggi, ed al Popolo in presenza del Vicerè d'Aragona, che finchè ella vivesse, l'avessero da tenere per vera Regina, e possedesse tutto il Regno, eccetto il Ducato di Calabria, che lo aveva rinunziato al Re, e che dopo la sua morte avessero da tenere il Re d'Aragona suo figlio per vero Re, e di lei legittimo successore.

Stando così le cose, e crescendo la guerra di Sforza, e del Duca d'Angiò, la Regina parendole che l'ajuto de' Catalani quali il Re Alfonso avea mandato, non fossero quanto era il bisogno suo, mandava ogni dì a sollecitare il Re Alfonso, e a dimostrargli il pericolo in che stava, perchè il Re Luigi ogni dì più si ampliava, e acquistava del Regno, ed essendole detto, che Alfonso staya coll'animo sospeso, se aveva da venire, perchè tutto il consiglio suo era, che non si ponesse a tale impresa, e che considerasse, che veniva ad un Regno di gente bellicosa, e volubilissima, che avevano rovinati tanti Re, e Signori colle tante rivoluzioni, e che si poneva in mano di una femmina leggierissima, quale aveva tenuto di più carcerato il marito, e donna di pessima natura, cominciò a pensare a fatti suoi, e a tentare in caso che l'ajuto del Re d'Aragona li mancasse, si poteva patteggiare con il Re Luigi, e mandò a Messer Bernardo Arcamone, quale era allora appresso al Re Luigi, che li venisse a parlare. Venne Messer Bernardo Arcamone colla volontà del Re suo, e giunto in Napoli la Regina cominciò a trattare con esso secretamente dello accordo parendole di essere menata in parole da quelli Catalani, e così teneva le mani in due parti.

Mentre ella negoziava questo, ecco la nuova che il Re d' Aragona avea mandato un altro Ambasciadore con 4. galere, e che erano giunte ad Ischia, e fe' soprasedere il trattato. L' Ambasciadore ch' era ad Ischia ebbe qualche nuova di questo, e non volle mai venire in Napoli, finchè non fu avvisato dagli altri Cittadini ch' erano in Napoli, che l' accordo con il Re Luigi non era vero, e così poi venne, e la Regina poi accertata da lui, che 'l Re verrebbe in breve, licenziò ed escluse da ogni accordo Messer Bernardo Arcamone. Con tutto questo non lasciò di là a pochi di di mandare al Re Alfonso due galere con tre Ambasciadori con pregarlo che venisse; gli Ambasciadori furono Francesco Ursino, Giovanni Bozzuto, ed Errichello Poderico, e questi tre furono quelli che condussero, e mossero il Re Alfonso a venire con loro.

Alli 7. di Giugno 1421. Braccio da Montone venuto al soldo della Regina, e del Re Alfonso con 3. mila cavalli, ed entrato in Terra di Lavoro, pigliò Marigliano, e poi venne a Napoli: del che la Regina ne fe' gran festa, ed essendo stato là dieci di, se ne andò a Castello a Mare di Stabia per ordine della Regina, e la ricuperò e la pose a sacco.

Papa Martino, sapendo dov' era andato Braccio suo nemico, mandò Tartaglia di Lavello con mille Cavalli in ajuto del Re Luigi, e di Sforza, e giunto che fu ad Aversa Sforza cavalcò con lui verso Castello a Mare. Ma Braccio per non farsi inchiudere là sentendo la venuta di questi, con tanta prestezza se ne venne, che a Scafati annegò 13. delli suoi per non aspettare di passare alli Guadi. Ma si disse, che Tartaglia a quel viaggio non avea giuocato a buon giuoco.

Alli 25. di Giugno avuto il Re d'Aragona nuova, che Braccio era in campagna per S. Marta, si partì con 7. navi, e 16. galere ed altri legni minori al numero di 26., e venne a Napoli, e smontò la prima sera al Castello Nuovo: del che ne furono fatte luminarie grandissime. La mattina seguente si mise a mare e venne al Ponte della Maddalena; e là discese e cavalcò per tutta Napoli sotto il pallio d' oro, scavalcò al Castello Nuovo, e fe' riverenza alla Regina, dalla quale fu ricevuto caramente.

Nel mese di Settembre Papa Martino desideroso di pacificare questi due Re, mandò il Cardinale di S. Agnolo ed il Cardinal del Fiesco, quali furono coll' uno, e coll' altro Re, e se ne ritor-

ritornarono esclusi. Ed in questo tempo crescendo ogni dì più le sospezioni di tradimento di Tartaglia, il Re Luigi, e Sforza in mezzo la Piazza di Aversa gli fecero tagliare la testa. Ma lo stato venne in gran declinazione dopo la morte di Tartaglia. Sforza era ridotto non aver più che 600. cavalli, e male in ordine.

Alli 10. di Novembre Braccio, colle genti sue, e colli Aragonesi andò a campo alla Cerra, ed avendola ridotta ad assai stretto partito, per mezzo del Papa se ne venne in mano di un Cardinale Spagnuolo, il quale poco tempo dopo l' assegnò al Re Alfonso con grande festa, e letizia della Regina.

Alli 10 di Marzo 1422. di due Cardinali Legati tornarono a pigliare dal Re Luigi in sequestro Aversa, e Castello a Mare, e il Re Luigi se ne andò a Roma, e mentre il Papa teneva in speranza il Re Luigi, li Cardinali assegnarono alla Regina quelle Terre, e il Re Luigi stette per lo spazio di due anni presso il Papa.

L' Aprile a Napoli cominciò una gran peste, e la Regina, e il Re Alfonso, e tutti i Signori che seguivano la Corte se ne andarono a Castello a Mare, e di là il Re Alfonso ebbe a patti Sorrento, e Massa. E volendo che si rendessero a lui, e non alla Regina, cominciarono tra loro a nascere sospetti, e discordie, quali poi uscirono in guerra aperta. Stati un pezzo a Castello a Mare, se ne andarono insieme a Gaeta; ma l'animo della Regina, e del gran Seneschalco era già pieno di timore, ed alieno dal Re, ancora che dimostrassero altramente, ed il Re pure dissimulava con loro. Accadde che Sforza, quale si era ritirato dopo la resa d' Aversa a Benevento, con fiducia grandissima andò ad incontrarsi solo in Braccio suo antico emulo, quale era stato fatto in suo luogo dalla Regina Gran Contestabile, ed a piedi Marcianiello parlarono insieme, e furono amici, e con sicurtà di detto Braccio Sforza andò a Gaeta a visitare il Re, e la Regina, e stette con loro 18. dì convitando quelli Signori Aragonesi, ed ogni sorta d' uomini dell' una, e l' altra Corte. Ma dal Re era mal visto. Del che accorto il gran Seneschalco, e la Regina cominciarono pel contrario a fargli buona cera. Lo mandavano segretamente confortando, che sarebbe presto rifatto di tante rovine avute.

In questi dì il Re Alfonso andò a caccia verso Terracina, e cadde con tutto il cavallo; e Sforza con molta destrezza fu a sollevarlo, onde l'animo del Re fu alquanto con lui mitigato; e perchè

chè poi si partì con licenza del Re, e della Regina, promettendo essere sempre pronto a' loro servizi, e fare opera, che il resto di quelli, che tenevano le parti del Re Luigi, venissero alla fedeltà loro. E per cominciare presto, uscito di là accordò il Duca di Sessa, ed alcuni altri in Terra di Lavoro. Ma non potè mai accordare Messer Ottino Caracciolo, che teneva Maddaloni, nè il Conte di Caserta.

Era una gran quantità di Signori che parte era nemica della Regina, e aderenti al Re Luigi, e parte stavano in tregua, ovvero sub nube. E così ancora tra questi era il Conte di Bovino, Antonello di Fiescola in Calabria, Coluccio dell' Oria, il Conte di Arena, Cosenza, e li Casali, Castrovillari, ed il Conte Francesco Sforza, che teneva Reggio, ed era Vicerè per il Re Luigi nella Provincia di Calabria. In Terra di Bari Roggiero di Rutigliano Vicerè pe'l Re Luigi. Il Conte di Rutigliano che teneva Bari, e 'l Conte di Conversano, benchè poco dopo di questi Vassalli si ribellarono da lui, e diedero Conversano al Principe di Taranto. In Terra d'Otranto Luigi di Sanseverino, ch' era Signore di Nardò, e di Conversano. In Valle Beneventana il Conte di S. Angelo, il Prete Berlingiero, il Protonotario Zurlo, il Conte di Montorio. Di Abruzzo il Conte di Alvito, il Conte di Popolo, e quello di S. Valentino detto Giovanni Zurlo, il Conte d'Archi. Il figlio del Conte Corrado si teneva ancora l'Isola di Capri. Il Gran Seneschalco da parte della Regina mandava segretamente a dire a Sforza, che desse animo a questi, e massime a Messer Ottino, che si tenesse con disegno di non far tanto infiacchire la parte del Re Luigi, che quando la Regina avesse bisogno d'attaccarsi con esso, lo trovasse inabile a contrastare col Re Alfonso.

Venuto Settembre in tempo, che la peste era cessata a Napoli, il Re Alfonso si partì da Gaeta, e se ne venne ad Aversa. La Regina se ne venne per mare a Pozzuolo per dar tempo alcuni giorni. Poi da Aversa il Re se ne venne al Castello Nuovo, e la Regina diede fama volersene venire per mare; e seppe che alli padroni delle galere era stato ordinato, che la portassero allo Castello Nuovo; ed all' improvviso se ne venne per terra al Castello di Capuana. E quì si vennero in tal modo a scoprire li sospetti, che il gran Seneschalco non voleva andare al Castello Nuovo al Consiglio senza sicurtà, temendo di non essere pigliato dal Re. Il Re lo assicurò con scritta di sua mano a bolle d' oro.

Nè

Nè per ciò laſciava il Re Alfonſo di andare a viſitare ſpeſſo la Regina, la quale dall' altra parte ſtava quanto più cautamente poteva. E in queſto dì ſi fecero più gioſtre, e 'l Re Alfonſo voleva che ſi faceſsero alle Corree, e la Regina, a Carbonara.

Al meſe d' Aprile 1423. il Re Alfonſo ordinò una gioſtra ſolenne, dove fe' fare un elefante, che portava un caſtello di legno ſopra, e dentro il caſtello certi Angioli che andavano ſonando, e cantando; e li Gentiluomini di Capuana con volontà del gran Seneſcalco fecero due carri pieni di fuoco artificiale, e circa 30. cavalli gioſtratori veſtiti da Diavoli per affrontare li Angioli delli Catalani, e ſe in quel dì non foſse morto Meſser Gioſuè, che tutta Capuana ſtette in lutto, ſariano affrontate, e ſcoperte l' inimicizie.

Alli 22. di Maggio di queſt' anno il gran Seneſcalco fidato al ſalvocondotto del Re andò al Caſtello Nuovo, e 'l Re lo ritenne; e ſubito cavalcò per andare a pigliare la Regina: e Gaſparo Paſsano da Fiorenza ſervitore della Regina occultamente per uno ſuo famiglio mandò ad avviſarla, che ſi guardaſse, perchè il Re aveva fatto pigliare il gran Seneſcalco, e ſi credeva veniſse per eſsa. Tanto che giunto il Re al Caſtello di Capuana li fu ſerrata la porta in faccia, e ſubito ſalirono alle difeſe li compagni del Caſtello, e con pietre, e con baleſtre tirarono a quelli del Re, il quale eſcluſo dal Caſtello di Capuana ſe ne andò per la via del Mercato, e vedendo Napoli tutta ſollevata, fe' andar bando a pena della vita, che non foſſe perſona che ſi moveſse, e così la Regina per due dì non ebbe nè ubbidienza, nè viſita. Vedendoſi giunta a queſto partito con l' adozione del Re di Aragona mandò a Sforza ſuo compatre per ajuto, il quale ſtava a Benevento, e non uno meſso, ma molti, l' uno dopo l' altro, pregando che veniſse ſubito ad ajutarla. Il Re ſoſpettando queſto, mandò per le Terre ſoggette a lui per gente, ed inſieme con li Catalani ſuoi li poſe a Caſanuova, a tal che Sforza non poteſse entrare al Caſtello, e fe' fare foſse, e trinciere: Allora con la gente del Re era Franceſco Urſino, e 'l fratello Cola di Campobaſso, e Cicco Antonio.

Il penultimo di Maggio giunſe Sforza a S. Maria di Ogliuolo, e là ſeppe che il Re Alfonſo aveva cacciata tutta la gente da Napoli, e che erano da 4. mila perſone tra cavalli, e pedoni, ed eſſo non aveva più che 600. cavalli mal' in ordine, e

300.

300. fanti, e parte per ajutare la Regina, parte per farsi grande essò, se vinceva questa pugna, deliberò passare, e fare fatto d'armi, ed ordinò le sue squadre come meglio potè, e dimandò li suoi del segnale, e disse. Alli ben vestiti, alli ben'a cavallo, che stavano allora a cavalli magrissimi, e pessimi in punto di vestiti. E cosi toccando tamburri, e trombette fece dar dentro, ed al primo assalto perdè molti delli suoi, e l'altri quasi voltati in fuga: del che quasi disperato pigliò Cicco Antonio, che portava lo stendardo del Re, e glielo tolse, e lo fece prigione, e questo vedendo li suoi, fatto nuovo sforzo fecero in modo, che per virilità del detto Sforza la gente Aragonese fu rotta, con morte di più di 200. corsieri grossi. Restarono prigioni la più parte di quelli Signori Catalani, e si videro degli altri, i quali vilmente furono seguitati sino al Castello Nuovo. In questa giornata gli Sforzeschi rifatti, si vestirono di vestiti, ed armi nuove, e pulite, a guadagnarono assai, e belli cavalli. Sforza cacciati tutti l'inimici, e tattigli ferrare in Castello andò alla Regina, dalla quale fu con grandissime accoglienze ricevuto, e con grandissimo onore, e da quello di fe' ordinare dalla Regina, che potessero entrare in Napoli tutti gli fuorusciti, che seguivano la parte del Re Luigi. E questo di uno giovanotto Pertus Catalano vice Castellano d'Aversa, mandò ad offerire a Sforza di dargli il Castello d'Aversa, e venisse subito, e così lui lasciato a Napoli Foschino di Cotignola, e Francesco Mormile con soldati al riparo del Castello Nuovo, ove stava il Re, andò subito ad Aversa.

Alli 11. di Giugno vennero otto navi grosse, 22. galere, e dicesi, ch'erano venute per mandare la Regina in Catalogna, che il Re Alfonso si credeva pigliarla, e non poteva essere vero Re, se non aveva la Regina in mano sua. Giunta tal'armata il Re colli Capitani delle navi, e delle galere ordinò combattere Napoli. Li Napolitani mandarono per Sforza, il quale, non credendo che Napoli si perdesse così presto, non venne quella sera, e venne la mattina; e la Piazza di Porto la trovò perduta fino a S. Chiara, e saccheggiata, e tutti quelli Signori ch'erano venuti a visitare la Regina pieni di paura, tra' quali era il Conte di Nola, ed il Duca di Sessa. Così arrivato Sforza si mise con sue genti d'armi per cacciare li Catalani; il che l'averia fatto, ogni poco che l'avessero difeso li Napolitani: ma o che fosse viltade, o tradimento, la Terra fu presa, e saccheggiata, e quelli Napolitani che furono causa, che

che ſi perdeſſe, cercavano di fare reſtare Sforza prigione; ma eſſo ſeppe più di loro, e ſi ritirò colle ſue genti al Campo vecchio. Il dì ſeguente venne per la Regina, e la menò ad Averſa, e poi a Nola, ed eſſo tornò per il Campo vecchio, per ſoccorrere il Caſtello di Capuana, al quale aveva laſciato Graziano ſuo creato con 100. ſoldati, e Sante Parente ſuo uomo d' armi. Ma Graziano non fece il dovere, e non volle aſcoltare Santo Parente, che benchè il Re Alfonſo aveſſe in molte parti battuto il Caſtello con bombarde, il Caſtello non ſi perdeva; ma ſi reſe a patti, ſalvo eſſo, Santo Parente, e ſe ne andarono a Sforza. E ſaputo come andava la coſa, Sforza di ſua propria mano appiccò Graziano, e ſe ne andò ad Averſa.

In queſti dì ſeguì il trattato di Giannotto Pertus, e ſi ebbe il Caſtello d' Averſa, e Sforza menò la Regina là, e tutte le donne Napolitane, che ſi erano ſalvate dal ſacco, e fuggite da Napoli; e ſi conchiuſe far' venire il Re Luigi ſubito, quale ancora era a Roma, benchè la Regina ſtette un poco dura. E Sforza diede alla Regina tutti quelli Signori, che aveva preſi, delli quali averebbe avuta gran taglia, Queſti furono Raimondo Periglias, Giovanni di Moncada, Bernardo Santiglia, Meſſer Baldoſſin, Meſſer Correglia, Raimondo di Monſada, Federico Nemico, il Conte Giovanni Ventimiglia, ed altri.

Alli 22. di Giugno 1423. la Regina mandò per il Re Luigi, e il Re Luigi mandò un ſuo Secretario a fare li Capitoli tra tra eſſo, e la Regina. Il Re Alfonſo ſapendo queſto mandò al Re Luigi, e moſtrava di volerſi accordare con lui per ingannarlo: il Re Luigi lo conobbe, e ſi accordò colla Regina, e venne ſubito ad Averſa, e fu ricevuto con gran feſta, e ſolennità, e il Veſcovo di Tropea che ſi trovava colla Regina, fece un bel ſermone, che cominciò *vere filius Dei erat iſte*. E ſeguì appreſſo gran lode del Re Luigi.

In queſto mezzo il Re Alfonſo pigliò Iſchia per forza, e la miſe a ſacco; ma ſapendo poi che il Re Luigi era venuto ad Averſa, mandò ſubito per Braccio da Montone, che ſtava accampato ſopra l'Aquila, pregandolo che veniſſe a ſoccorrerlo. Braccio non ci volle venire per non laſciar l' Aquila, che ſperava ad ora ad ora averla, ma gli mandò Meſſer Giacomo Caldora, ed Errico Malatacca, e Bernardo Ubaldino detto della Caida, quali giunſero il primo di Ottobre. E perchè il Re Alfonſo pareva con queſte genti poteſſe laſciare ſicura la parte ſua,

determinò coll' armata andare a pigliare Marſeglia, ed a quel dì il Re Luigi e Sforza vennero ſino alla Maddalena colle genti loro, e il Re Alfonſo fece uſcire le ſue da Napoli per terra, ed eſſo andò coll' armata alla foce del fiume di Napoli. Ed in effetto benchè gli Aragoneſi foſſero al doppio più delle genti del Re Luigi, furono rotti e ributtati per vera forza d' armi dentro la Città, e Sforza andò a porre lo Stendardo del Diamante fino al Borgo nuovo; coſa che diede gran penſiero, e diſperazione al Re Alfonſo, vedendo da sì poca gente eſſere li ſuoi ſtati ributtati.

Alli 15. di Ottobre il Re Alfonſo ſi partì coll' armata da Napoli, e laſciò in guardia la Città a Giacomo Caldora; e ad Errico Malatacca, ed a Bernardo della Caide con 1200. cavalli, e 1000. fanti, ed eſſo giunto a Marſeglia la preſe a forza, e poſe a ſacco, e ne portò in Iſpagna il corpo di S. Luigi Veſcovo. Ma concorſero poi tante genti di Provenzali, che riguadagnarono la Terra.

Quaſi queſto di partì Sforza per andare a ſoccorrere l' Aquila, e partendoſi da Averſa adunate le altre genti Sforzeſche che erano ſtate ſotto il Conte Franceſco ſuo figlio in Calabria, andò in Abruzzo, e volendo paſſare il fiume di Peſcara, un ſuo galuppo, che li andava avanti ſtava per annegarſi, ſpinſe il cavallo ſuo per ſoccorrerlo, e ſi annegò, l'uno, e l'altro, ed in niun modo ſi poterono ritrovare li corpi loro, perchè fu alla foce, ove il fiume entra in mare.

Dopo la morte di Sforza, quale fu alli 4. di Gennajo del 1424. il Conte di S. Angelo chiamato Colantonio Zurlo, ch'era ſtato Capitano ad Ortona, trattava accordarſi con Braccio, e venne a ſaperlo la Moglie di Meſſer Franceſco di Ortona, che era di caſa Zurlo parente al Conte, ordinarono di modo, che il Conte fu ammazzato dentro il letto.

Il meſe avanti che ſuccedè la morte di Sforza arrivò Guido Turello Capitano del Duca di Milano con 12. Navi groſſe e ſette galere, e 2. navi piccole piene di valentiſſimi uomini, e preſero Gaeta con grandiſſima utilità del Re Luigi, e della Regina, perchè n' ebbero gran denari, perchè Gaeta era Città molto ricca per averci fatto reſidenza la Corte Reale tanto tempo, al tempo della Regina Margherita. Da Gaeta andarono a Procida, e là ebbero, e così a Caſtello a Mare di Stabia, dove fu tagliato a pezzi Giovanni di Valenzia Catalano molto cattivo. Stando l' arma-

armata a Caſtello a Mare, là vennero i Sindici di Vico, Sorrento, e Maſſa a giurare omaggio al Re Luigi in mano del detto Guido Torello, e vedendo queſto li Capitani della Regina, che erano queſti Michelletto, il Conte Franceſco, il Duca di Seſſa, Luigi di Sanſeverino, ſi unirono e vennero a porre lo aſſedio a Napoli, e Guido per mare ſi appreſsò a Napoli, e poi unì la ſua gente collo eſercito; e quelli della Città, ſi fecero ad incontro di lance, ed erano ſpeſſo a parlamento l'una, e l'altra. Del che ſdegnato l'Infante D. Pietro d'Aragona, che era al Caſtello Nuovo volſe bruciare Napoli, e già ſi concertavano tutte le genti del conſiglio, dicendo che era meglio terra arſa che perduta. Solo Meſſer Cola Sottile ci ripugnò, e Meſſer Giacomo Caldora dicendo, che nè eſſi, nè alcuno degli loro avevano mai fatto una così bella Città, nè ci ſi volevano pruovare a diſfarla, anzi pregarono l'Infante, che teneva animo di fare queſta crudeltà, ce lo faceſſe intendere qualche dì avanti, che ſi volevano partire, e Meſſer Cola diceva che tal coſa diſpiacerebbe al Re, perchè aveva loro data la Città con commiſſione che la guardaſſero, e non che l'ardeſſero. E così con queſte, ed altre ragioni rimoſſero l'Infante da così brutto propoſito maſſime che ſperavano che il Re aveva avuta la vittoria di Marſeglia, tornaſſe preſtiſſimo, con armata maggiore di quella del Duca, e de'Genoveſi, che li aſsediava.

Seguitando l'incontri di Lancia, e i ragionamenti de'ſoldati di Napoli, con quelli dell'eſercito, l'Infante deliberò di pigliare Meſſer Giacomo Caldora, e tutta la gente ſua. Meſſer Giacomo che fu avviſato da Meſſer Giovanni di Moncada penſò a fatti ſuoi, e mandò a Guido Torello a capitolare, e trattare l'accordo. In queſto Meſſer Malacarna Capitano delle genti del Duca di Seſſa fu uccíſo in una ſcaramuccia.

Al fine Meſſer Giacomo patteggiò, che riceverebbe tutte le paghe dalla Regina, che li dovea dare il Re Alfonſo, e che i Napolitani, e le loro robe ſarebbono ſalve, laſciando ad arbitrio de' ſoldati quelle de' Catalani, ed aprì le porte alli 12. d'Aprile del 1424. Gli Aragoneſi, e Catalani furono prigioni, parte dalla gente di Guido Torello, parte da' Napolitani; e tra gli altri fu Meſſer Giovanni Moncada, quale pagò di taglia ſeimila fiorini. Quietato che fu il rumore, ſi poſe l'aſſedio al Caſtello di Capuana, e perchè l'anno innanzi per la batteria fatta per il Re Alfonſo era infiacchito aſſai, ſi rendette a patti, ſalve le per-

ſone, e tra quelli che ſi ritrovarono dentro Napoli aderenti alla parte Aragoneſe fu Meſſer Vincenzo Bozzuto, ed il figlio, il quale non ſolo ricuperò la roba, ma ebbe la grazia del Re Luigi. Appreſſo ſi combattè il Gaſtello Nuovo, dov' era l' Infante con tutto il reſto degli Aragoneſi, e fatta una grande ſcaramuccia, Guido Torello avendo preſo Napoli, e fatto queſto effetto ſi partì, perchè le navi, e le galere erano alſoldate ſolo per quel tempo.

Braccio ſtava pure ſopra l' Aquila; e 'l Re Luigi, e la Regina deſideroſi di ſeguire l' Impreſa interrotta per la morte di Sforza, e di ſoccorrere l' Aquila, e tanto più che Napoli era reſa, e Papa Martino inimiciſſimo di Braccio aveva mandato Lodovico Colonna con una bella banda di gente per concorrere alla ruina di Braccio; fecero Capitano Meſſer Giacomo Caldora, e con eſſo andò il Conte Franceſco Sforza, Micheletto, e Luigi di Sanſeverino, ed altri minori Condottieri, i quali giunti all' eſercito Eccleſiaſtico, il primo di Giugno andarono ad una montagna ſopra Oria, e fecero conſiglio del modo che avevano a tenere in aſſaltare Braccio, e cominciarono ad ordinare le ſquadre tanto a cavallo, come a piedi, e ſcendere dalla montagna. Il che intendendo Braccio ſe ne fe' beſſe, e cominciò eſſo ancora ad ordinare le genti ſue, e ne fece ſei ſquadre, e la fanteria la collocò ſopra una montagna detto S. Lorenzo, ordinandole chè non ſi moveſſe di là con piede, ſenza ordine ſuo. E già mezza la gente di Meſſer Giacomo era ſceſa, e li condottieri di Braccio ſi conſigliavano, che appiccaſſe il fatto d' armi, perchè la vittoria era loro. Braccio non volſe, anzi comandò che niuno ſi moveſſe, finchè non erano tutti ſceſi, perchè li voleva tutti, e non mezzi. Dopo eſſendo ſceſa tutta la gente, ſi fe' il fatto d' armi, e per colpa di Niccolò Piccinino, che non oſſervò l' ordine di Braccio, l' eſercito di Meſſer Giacomo ebbe la vittoria, e Braccio reſtò morto, e tutto l' eſercito ſuo fracaſſato. Queſta battaglia fu di Lunedì alli 25. di Maggio 1425., e fu ſanguinoſiſſima, che ſu tanto ſangue umano, e di cavalli, che correva come fiume.

Lodovico Colonna ebbe il corpo di Braccio, e lo portò per preſente a Roma a Papa Martino, e fu per ordine del Papa portato a ſotterrare alla campagna avanti la Chieſa di S. Lorenzo, e per memoria in quel luogo, ove fu ſepolto, fu poſta una Colonna. Queſto Braccio fu di vita empio, ed eretico; non cre-

credeva nè a Dio, nè a' Santi; disprezzava le cerimonie, ed officj Ecclesiastici; non udiva mai Messa, e fu crudelissimo. Una volta fe' gettare un corriero dentro il bullicame di Viterbo, e quello si raccomandò a S. Antonio, e se ne ritornò salvo; ed ordinò che fosse buttato la seconda volta, e fe' il medesimo, e per ordine suo fu buttato la terza volta, e pur miracolosamente uscì. Onde la gente, che vide questo, lo pregò, che lo perdonasse, ed esso confuso di vergogna lo perdonò. Un' altra volta sei Frati Minori stavano sopra un campanile a cantare in solfa: li fe' buttare in terra, e morirono; e mille altre cose atrocissime. Ma nel suo esercito era leale, e valente.

In questo tempo la Regina intese che l' armata del Re tornava ad assediare Napoli, fe' chiamare li Signori da sua parte; e vennero il Principe di Taranto con sua gente, il Conte di Caserta con gente comandata, il Conte di Nola, e la gente del Conte di Sarno, perchè esso stava ammalato, Marino Bossa con assai balestrieri, il Duca di Sessa, li parenti del gran Sinescalco con gran gente. Era Vicerè di Napoli il Conte Buccino, e Capitano di Guerra Brizio di Siena. Furono consegnate le stanze alle genti, e poste le guardie verso la marina, e li ripari contra il Castello, e distribuiti diversi Capitani per le Terre della marina.

Alli 20. di Giugno venne l' armata con grandissimo trionfo, e grida, e volendosi accostare alle mura, ne furono feriti, morti assai. Dopo tanti di assaltarono il molo picciolo, e li Napolitani li ributtarono sempre, che non poterono fare effetto niuno. Ed all' ultimo per dimostrare, che se avevano guadagnato il pane, vennero a pigliare l' Infante D. Pietro dal Castello Nuovo, il quale lasciò in luogo suo Messer Dalmeo.

Dall' anno 1426. Papa Martino, avendo più volte tentato di avere Nettunno, ed Astura in Campagna di Roma per li suoi Colonnesi, quali Terre erano del Conte di Nola di Casa Ursino: all' ultimo il Conte condiscese a dargliele, purchè il Papa li facesse avere Sarno, e Palma. La Regina che aveva bisogno del Papa, trovò il pelo all' ovo contra il Conte di Sarno, e li mandò sopra Lorenzo Monticello; ebbe sue Terre il Papa; e così si fece il cambio; e Nettunno, ed Astura ch' erano antichi di Casa Ursina, diventarono di Casa Colonna, ed il Conte di Nola ebbe Palma, e Sarno.

Di quest' anno il gran Siniscalco avendo mal' animo al Prete Ber-

Berlingiero, li mandò il Campo ſopra, e li levò lo Stato, e l' ebbe prigione, e lo mandò al Caſtello d'Averſa; e benchè li foſſe Compare, e Parente della Moglie, non ſi ſeppe mai che morte fece. Fu fama, che morì annegato al fiume di Capua.

Nell'anno 1427. Papa Martino non ſazio di aver avuto Salerno per il Nipote, ogni dì faceva ſollecitare la Regina, che li faceſſe avere Evoli, Campagna, e il Caſtello dell' Abbate, quale teneva Meſſer Franceſco Mormile, e Sanſeverino, qual' era del Conte. La Regina per voler contentare il Papa, ci mandò il Campo, e non fece effetto per allora; ne averebbe acquiſtato una pietra, ſe il Conte Sanſeverino, ch'era in lega con Franceſco non foſſe accordato colla Regina.

L'anno 1428. venne la Regina, e'l Re Luigi da Averſa a Napoli, e'l Re Luigi deſiderava ſtarſi a Napoli alcuni dì. Il Gran Siniſcalco in niun modo volle, ed operò tanto che la mattina ſeguente cavalcò per Calabria. Queſto Re era grandemente deſiderato, ed amato da' Napolitani. Meſſer Giovanni Caracciolo andò con eſſo, quale l'amava aſſai più che non faceva il Gran Siniſcalco ſuo parente, e ſe ne tornò da Calabria ben ricco. In queſti due anni il Re Luigi conquiſtò tutta la Calabria, che l'aveva trovata aſſai travagliata. Tutti li Signori di Calabria andarono all' ubbidienza ſua, ſalvo che il Marcheſe, che non volle mai andare, e ſcuſandoſi ch' era malato, ma ubbediva in tutte le altre coſe come gli altri.

Il ſeguente anno il Gran Siniſcalco ſuſpicando di Meſſer Giacomo, che teneva tutte l' armi del Regno in mano, tenne modo di farlo amico con parentela, e diede la figlia per moglie ad Antonio Caldora, e così parve a lui di vivere ſicuro. Queſta parentela diſpiacque al Principe di Taranto, quale benchè foſſe grandiſſimo Signore ſoſpettava di queſti due legati inſieme. Il Gran Siniſcalco faceva gran caſo di tener ſoſpetto l' animo di queſto Signore. L' anno ſeguente 1430. trattò; e conchiuſe di dare la figlia a Gabriele Urſino, fratello al Principe, e così viſſero un gran tempo ſenza ſoſpetto l' uno dell' altro.

Nell'anno 1431. morì Papa Martino alli 20. di Febbrajo, quale viſſe nel Papato più di 14. anni aſſai bene: e di poi la Regina Giovanna levò Salerno, e tutte l' altre coſe, che tenevano li Colonneſi in Regno.

Nel medeſimo anno in Roma fu creato Papa Eugenio Veneziano, perchè era ſtato creato Papa per opera del Cardinale Urſi-

Urſino, e pendeva da quella parte, li Colonneſi li diventarono nemici, e maſſime Antonio Colonna, ch' era ſtato Principe di Salerno, al quale ſi diceva, ch' erano reſtati denari in quantità grande. Detto Papa conduſſe a ſuoi ſervizj Meſſer Giacomo Caldora con 3. mila cavalli, e 1600. fanti; e di primo tratto li fece dare 12. mila ducati; e venne a Roma, e dal Papa fu ricevuto con onore grandiſſimo. Ed a capo di alcuni di Antonio Colonna ſi accordò, e li diede una grandiſſima ſomma di denari, e ſe lo fece amico; onde il Papa temendo di Meſſer Giacomo, avendo viſto di lui un atto tanto diſleale, dimandò alla Regina il fratello del Gran Siniſcalco, al quale dopo la rebellione di Meſſer Colantonio Zurlo aveva dato il Contado di S. Angelo, ed altri condottieri con 1000. cavalli, ed aſſai fanti, colli quali il Papa contraſtò colli Colonneſi. Ma Meſſer Giacomo veduti li ſoccorſi della Regina, cominciò a ſervire eſſo ancora il Papa contro i Colonneſi, tanto era avaro, ed avido di robba; e ſi buttò l' onore dietro le ſpalle, ed in fine non ſervì ne a Dio, ne al Diavolo.

L' anno 1432. del meſe di Luglio, Sigiſmondo di Svevia Imperadore venne a coronarſi a Roma da Papa Eugenio, dove dimorò tre meſi o più.

In queſt' anno il Gran Siniſcalco per ſoſpetto di Meſſer Giacomo volle legarlo con nuovo vincolo di parentado, e volle la figlia per nuora, e diedela al ſuo figlio unico chiamato Trojano, e queſta donna ſi chiamava Madama Maria, onde fu ordinata una belliſſima feſta, e ci fu la maggior parte delli Signori del Regno. Ma il Volpone di Giacomo non ci volle venire, e ſi reſtò in Abruzzo. Alquanti dì avanti queſta feſta il gran Siniſcalco aveva cercato il Principato di Salerno alla Regina per intitolarne, e farne Signore ſuo figlio, benchè lui foſſe Signore delli Signori a quel tempo, che governava il tutto, e la Regina ſtava con eſſo come una ſchiava, e con tutto queſto iſtigata da alcuni che avevano invidia alla grandezza del gran Siniſcalco non volle darcelo, e diſſe che dovea baſtarli che aveva Capua, e tante altre Terre, del che il gran Siniſcalco ſaltò in tanta ſuperbia ed ira, che usò alcune diſoneſte parole contro la Regina, che l' avea tanto eſaltato, ed onorato. Per la qual coſa la Regina piena di sdegno, e di timore, che ſe non raffrenava lá ſuperbia di tal' uomo, avrebbe potuto venire a peggio, ſi reſtrinſe con alcuni ſuoi fidati, e determinò farlo pigliare, e

farlo

farlo porre prigione. E a queſto effetto fu deputato il dì di queſte nozze, che fu alli 18. di Agoſto. Ed eſſendo fatto la feſta, e l' allegrezza grandiſſima, eſſo Gran Siniſcalco ſe ne andò a dormire dentro una Camera del Caſtello di Capuana, dove teneva un appartamento per ſe. Meſſer Ottino delli Caracciuli Ruſſi, la Ducheſſa di Seſſa, Meſſer Pietro Palagano di Trani, e gli altri che erano ſtati al Conſiglio, ed erano per ſeguire queſt' effetto, penſando bene a caſi loro, ſi riſolſero a queſto modo, che ſe lo pigliavano, poteva di leggieri ſuccedere, che la Regina era di natura mutabiliſſima, l' aveſſe poco dopo liberato, e quello aveſſe meſſo tutti loro in rovina, per lo che determinarono d' ucciderlo, ed a quattro ore di notte la Regina commiſe a Squatra Tedeſco ſuo ſervitore fidatiſſimo, che lo aveva menato da Auſtria, che aveſſe chiamato il Gran Siniſcalco, che veniſſe preſto, che la Regina ſtava male di quel diſcenſo, e gotta che ſoleva calarli dalla teſta. Il Gran Siniſcalco ſentendo toccare alla porta della Camera comandò alli Camerieri, che apriſſero, ed eſſo dimandò li veſtiti. Li Congiurati vedendo la porta aperta entrarono, e Meſſer Pietro Palagano di Trani, Meſſer Franceſco Caracciolo, Squatra, ed un ſervidore della Ducheſſa di Seſſa, ſenz' altro dire a colpi di ſtocchi, e di accette l' uccìſero. La Ducheſſa di Seſſa che era ſtato Capo, e principio di queſta facenda, non volle trovarſi quella notte in Caſtello, benchè ci ſoleva pernottare ſempre come parente della Regina. Meſſer Ottino Caracciolo, Meſſer Marino Boffa, che era Signore di Arienzo, reſtarono dentro la Corte del Caſtello, con animo che ſe il fatto non riuſciva, di fuggirſene. Seguita la morte, e riferito alla Regina ſi corrucciò molto con loro, che l' animo ſuo non era di farlo morire. Quelli ſi ſcuſarono, che non ſi aveva potuto far di meno, che s' era poſto in diſeſa, ed era impoſſibile pigliarlo vivo, e così per rimediare al tumulto, che poteva ſuccedere per queſta morte, ordinarono di mandar a chiamare tutti li parenti del Gran Siniſcalco, e dirli da parte del Gran Siniſcalco che veniſſero, che la Regina moriva, e venuti che furono, li poſero tutti prigioni, e le caſe loro furono tutte ſaccheggiate. E furono queſti Trojano ſuo figlio, Marino, il fratello Conte di S. Angelo, Meſſer Petrecone, Meſſer Marino Scapuccino, Meſſer Careſtia ed il figlio, Meſſer Urbano, Meſſer Damiano, tutti di Caſa Caracciola. La mattina ſeguente la Ducheſſa di Seſſa tutta allegra venne al Caſtello

ſtello di Capuana, dicendo parole ingiurioſe contra del Gran Siniſcalco, e chiamatolo figlio di puttana, che voleva competere con eſſa. E ſtando il Corpo del Gran Siniſcalco vilmente buttato in terra dentro quella Camera, vennero li Frati di S. Giovanni a Carbonara, dove ſi aveva fatta una bella Cappella in vita, pigliarono quel Corpo miſerabile, e ligato dentro un lenzuolo in una bara viliſſima lo portarono a ſepellire ſenza cerimonia alcuna. Ed ho inteſo da vecchi, che morto che fu il Gran Siniſcalco ſi cantò per un gran pezzo ogni ſera per Napoli dalli ragazzi una canzona molto lunga, ma in ogni ſtanza vi ſi replicavano queſte parole cioè: *Morto è il polpo, e ſta ſotto la pietra: Morto è Ser Janne figlio di Poeta;* alludendo al polpo, che fu impreſa del Gran Siniſcalco predetto, che fu uccifo dal predetto Pietro Palagano.

Il Re Luigi ſtava in Calabria, e ſi penſava eſſer chiamato al governo dalla Regina, e ſi poſe in punto. Ma la maligna Ducheſſa di Seſſa, e Giovanni Cicinello deſideroſi di amminiſtrare ogni coſa, non lo fecero chiamare, e così a queſto povero Re nocque il troppo riſpetto, e la troppa pazienza della vita, e degli atti della Regina, aſſai più che il poco del Re Alfonſo, che troppo preſto tentò ſpoſſedere la Regina.

Ora avendo il Re Alfonſo udito, che dopo la morte del Gran Siniſcalco la Ducheſſa di Seſſa era quaſi padrona della Regina, ed era molto ſerva di eſſo Re, ſuſcitò la coſa di venire al Regno, e acciò fu confortato dalla Ducheſſa. E meſſo in punto con un maliſſimo tempo venne da Sicilia ad Iſchia alli 20. di Dicembre di queſto anno medeſimo. E ſe Urbano Cimino, che ſtava ſempre all' orecchio della Regina, non aveſſe riparato come gran ſervitore che era del Re Luigi, la Ducheſſa avrebbe fatto di nuovo adottare il Re Alfonſo dalla Regina, perchè la Regina ne aveva qualche volontà. E venendo il meſe di Febbrajo del 1433., riduſſe a ſua divozione il Duca di Seſſa, credendoſi, che aſſai Signori ſeguendo l' autorità del Duca avrebbono fatto il medeſimo: il che non riuſcì, perchè non ſolo non fu perſona che ſi moveſſe dalla ubbidienza della Regina; ma perdè l' amicizia della Ducheſſa, quale per eſſere nemica del Duca ſuo marito ſubito ſi ſdegnò col Re, che aveva preſa queſta ſtrada. E così ſtando il Re Alfonſo ad Iſchia con poca riputazione, e quaſi ſchernito fe' tregua colla Regina per dieci anni, e ritornò in Sicilia.

In quest' anno il Principe di Taranto venne a Napoli chiamato dalla Regina, e fu onoratamente ricevuto, e da tutti onorato, solo che dalla Ducheſſa di Seſſa, quale non amava, nè era amica di neſſuno. E ſtando a Napoli accadde un dì, che ſi ritrovava nel Caſtello di Capuana, e vennero alcune compagnie di fanti a dare la moſtra al cortile del Caſtello; e per ordine di quello che pigliava la moſtra, fu ſerrata la porta verſo Formello, ed in quel punto, che il Re ſe ne ſcendeva da viſitare la Regina, reſtò quaſi sbigottito, temendo non foſſe ordine di farlo prigione. Meſſer Ottino Caracciolo diſſe: *Signore non dubitate, che queſto ſi fa, che li ſoldati non poſſono far frode*; e così fe' aprire la porta, ed il Principe ſubito cavalcò, e per il gran ſoſpetto ſe ne andò alla Cerra, il quale dopo la ruina dell' Auriglia era venuta in mano ſua, come poſſeduta dal Padre, come di ſopra ſi è detto; e fu biaſimato di queſta poca fede, che aveva moſtrato, e di queſto gran timore.

Dubitando la Regina, che il Principe per queſto non penſaſſe a coſa nuova, e faceſſe alcun motto, il mandò a viſitare, e li mandò ordine, come a Capitan Generale, che andaſſe a rovinare la Caſa di Sanſeverino; e così con circa 3. mila cavalli, e 2. mila fanti, cavalcò contra li Sanſeverineſchi, e ne diſfece alcuni, e levò alcune Terre al Conte Antonio, figlio del Conte Ruggiero di Sanſeverino. Era a quel tempo a Napoli, ed appreſſo alla Regina, come una delle più intime coſe la Madre di queſto Antonio; e ſi lamentò colla Regina di queſta guerra fatta al figlio, e gli altri di quella Caſa; e pregando ottenne grazia dalla Regina, e diede ordine al Principe, che non doveſſe più moleſtare la Caſa di Sanſeverino: e così fe' il Principe.

L' anno 1434. il Re Luigi preſe per moglie la figlia del Duca di Savoja, detta Madama Margherita, quale venne per mare al Reame, e la Regina Giovanna la volle far ſmontare a Napoli, e mandare per il Re Luigi, e fare bella feſta. Meſſer Giovanni Cicinello, ch' era Conſigliere della Regina, diſſe, che era coſa da turbare lo ſtato ſuo, e non ſolo non la fece venire a Napoli, ma a Sorrento, dove quella donna travagliata dal mare sbarcò, la mandò a viſitare molto parcamente con preſente di poco valore, e quella donna ſeguì il ſuo cammino in Calabria, e fu ſpoſata col maggior onore, che ſi poteva in quella Provincia, e la feſta ſi fece il meſe di Luglio.

Non

Non oſtante, che il Principe di Taranto non era ſtato ſempre grandiſſimo leale ſervitore della Regina, e gran difenſore di ſua parte, il Conte di Caſerta, Marino Boffa, Urbano Cimino, ed altri Cortigiani della Regina invidioſi della grandezza del Principe, e ſperando dalla ruina di quello farſi grandi, iſtigati ancora da Meſſer Giacomo Caldora, fecero, che la Regina faceſſe citare il Principe per cauſa che aveva ſpogliato la Caſa di Sanſeverino di alcune Terre, e non le aveva ſubito reſtituite, come la Regina aveva ordinato. E poi ſenz' altro li mandò contra Meſſer Giacomo Caldora, e mandò a dire al Re Luigi, che veniſſe a giungerſi con Meſſer Giacomo, il quale venne, e contra ſua voglia, che come Signore giuſto, ed umano li pareva che il Principe non meritaſſe tanto male, ma per ubbidire alla Regina, pure venne a trovare Meſſer Giacomo. Il Principe vedendoſi venire ſopra una così gran guerra, mandò Gabriele Urſino Duca di Venoſa ſuo fratello in Aſcoli, e Ruffino ſuo creato con 1000. cavalli, ed altrettanti a piedi, ed eſſo reſtò ad Altamura, per ſtare alle frontiere del Re Luigi. Onde Meſſer Giacomo con la gente della Regina poteva poco nuocere al Principe, perchè Gabriele Urſino ſi portava valoroſamente. Ma poichè ſi partì detto Gabriele da Aſcoli, e ſi portò a Mendervino, laſciando ad Aſcoli Capo di tutta la gente Ruffino, Meſſer Giacomo avendo trattato con Ruffino li diede Aſcoli con tutte le genti in mano. Queſto Ruffino Gaglioffo, era ſtato eſaltato dal Principe, ed era il primo uomo appreſſo di lui, ed era Capo della maggior parte del ſuo Eſercito, quale non era piccolo, perchè il Principe aveva cinquemila cavalli, e genti infinite, e ſe non foſſe ſtato tradito, ſi avrebbe difeſo da tutte queſte Potenze. Ma Dio, ed il Mondo fa vendetta di chi fa male, che il detto Ruffino fu da tutti ſchifato, e tenuto per un traditore, e non fu due anni alli ſervizj di Meſſer Giacomo, che volendo un dì importunatamente domandar denari, Meſſer Giacomo gli levò l' armi, e cavalli, e lo carcerò, ed appena a prieghi d' altri li perdonò la vita, e ſe n' andò in Lombardia mendicando, e morto di malinconia, il Re Luigi partendo da Calabria, riacquiſtò tutte le terre de' Sanſeverineſchi, e venne ed ebbe Matera. Il Principe vedendoſi ſopra cinquemila cavalli della Regina, e tremila di Giacomo Caldora, e 1500. del Re Luigi, e tanti fanti che erano in tutto 14. mila perſone tra cavalli e pedoni, e tutta bella gente, ſi partì da Altamura, ed

andò a Taranto. Il Re Luigi avuta Matera si partì, ed ebbe la Terza; poi venne al Campo a Castellaneta, e ivi stette più dì.

Tra questo Giacomo Caldora ebbe Andri per tradimento, e poi venne al Campo ad Altamura, e non la pigliò, perchè si difese virilmente, e di là andò a giungersi con il Re Luigi a Castellaneta, ed allora quelli della Terra sconfidati di resistere si rendettero. Poi insieme il Re, e Messer Giacomo vennero a Taranto, e là posero l'assedio. Ma il Principe con le genti che li erano rimase si difese virilmente, ed essendo vano l'assedio, Messer Giacomo, ed il Re se ne andarono ad Oria, e là diedero la battaglia. Tutto il paese atterrito vedendo le bandiere della Regina, ed il Re in persona a fare guerra, mandarono le chiavi; perchè ogni uomo teneva il Principe disfatto. Da poi andarono al Campo a Lecce, e fu inestimabile il danno che n' ebbero i Lecchesi, e mai si vollero rendere, di modo che al Principe restarono queste Terre, Lecce, Rua, Gallipoli, Ugento, Taranto, Altamura, Mondorvino, il Castello di Brindisi, il Castello d' Oria, e quello di Gravina, dello Gerignone, e di Canosa.

Venendo poi il mese di Novembre il Re Luigi se ne tornò in Calabria, e perchè era delicato, e travagliato assai, in Terra d' Otranto si ammalò, e Messer Giacomo che pigliava le Terre della Regina, mai non li volle dare un Castello di buon aere, dove si avesse potuto ritirare, e bisognò ritornarsene al Castello di Cosenza, ove in pochi dì ponendosi con sua Moglie, li venne un accidente, che li cacciò l'anima da questa vita alla metà di Novembre 1434. Fece testamento, e lasciò, che il Corpo suo fosse portato all' Arcivescovado di Napoli, ed il cuore mandato in Francia alla Madre: ma non fu eseguito, che il Corpo suo ancora sta in Cosenza. In questa impresa il povero Signore spese più di centomila ducati di quelli che aveva pigliato in dote.

Alli 22. del detto mese la Regina seppe la nuova, e ne mostrò lutto acerbissimo tanto nel vestire, quanto negli altri atti, buttandosi a terra, e piangendo la bontà, e virtù, e pazienza, che aveva avuto, e rammaricandosi di non averlo tenuto più caro di quello, che l' aveva tenuto per le buone parti sue, che averebbe meritato. E così per parte del Consiglio andò Messer Giovanni Cossa Vicerè in Calabria a ridurre quella Provincia in suo dominio.

Mes-

Meſſer Giacomo Caldora, poichè s'ebbe bene pieno, e diſtrutto il paeſe di Terra d' Otranto, ci laſciò Minicuccio dell' Aquila, ed il Conte Onorato Gaetano con aſſai gente d'armi, ed eſſo ſi ritirò a godere in Bari, e venendoli la nuova della morte del Re Luigi, li veſtì una giubba di ſcarlatto in color di muſtarda, facendone nulla ſtima.

Il Principe di Taranto con quelle poche genti che aveva ſeco, uſcì da Taranto, ed andò a ſoccorrere il Caſtello di Brindiſi, e ricuperò la Terra, e preſevi dentro il Conte Onorato con tutta la gente ſua; ed in manco di un meſe tutte le Terre perdute a braccia aperte lo riceverono, perocchè Signore giuſto, e benigno, ed eſaltava i vaſſalli ſuoi, onorando ognuno ſecondo il merito: onde era eſtremamente amato. Imparino dunque li Signori di tal modo a governare, che ſiano ſimili a lui.

Alli 11. di Febbrajo 1435. la Regina Giovanna II. morì, e laſciò per teſtamento erede Renato d'Angiò fratello del Re Luigi III. tre meſi avanti morto in Calabria. E laſciò queſta Regina tra danari, e gioje ducati cinquecentomila, e 'l corpo ſuo fu poco onorevolmente portato a ſeppellire alla Nunziata di Napoli in una ſepoltura umiliſſima.

Quattro dì dopo la morte della Regina i Napolitani fecero venti della Bagliva, che col Conſiglio Regio, avellero a governare, ed alzarono le bandiere di Papa Eugenio, e del Re Renato. Li Signori del Conſiglio furono il Conte di Nola, il Conte di Caſerta, il Conte di Buccino, Meſſer Ottino Caracciolo, Meſſer Marino Boffa, ed altri Cortigiani della Regina.

Il Re d' Aragona in queſto tempo mandò il Conte Giovanni Ventimiglia in favore del Principe di Taranto, e li mandò il Privilegio di Gran Conteſtabile del Regno. Ed a queſti dì il Principe creſciuto di forze, e di animo, accordò al ſuo ſoldo Minicuccio dell' Aquila con più di 1000. ſoldati, che fu Capitano del Re Luigi, che teneva le Grottaglie. Ed ebbe ſubito tutta la Terra di Otranto, e Nardò, e Cupertino. Sceſe poi a Gioja, e la pigliò, e miſe a ſacco ed ebbe le Nuci, e Caſtellano; e poi pigliò Turri il dì dell' Annunciata, la pigliò per forza, e la miſe a ſacco. Meſſer Jacopo udendo queſto mandò Antonio, e Berlingiero ſuoi figli, e Riccio di Montechiaro, ed altri con mille cavalli, e 1600. fanti, e Generale era Antonio contra il Principe a Rutigliano; ove ſtato un dì Antonio, ſe ne andò con ſue genti in ſquadrone a Turri, e fermoſſi un miglio di lungo, e di là mandò un trombetta al Principe ſfidandolo a

fatto

fatto d' armi; ed il Principe volendo uscire, fu consigliato dal Conte Giovanni, e da Minicuccio, che per niun conto dovesse uscire, per non porsi al pari di due quasi privati soldati, com' erano li figli di Messer Jacopo. E così il Principe si restò a Turri, e l'esercito de' Caldoreschi se ne tornò a Rutigliano, e là stettero più di senza far altro.

Dopo alcuni dì il Principe se ne andò alla Selva di Gravina, e Messer Jacopo stava infermo a Bitonto, e si tormentava di rabbia di non essersi trovato alla morte della Regina in Napoli, per dar di mano alli denari, che aveva lasciati. All'ultimo partitosi da Bitonto, fu la bara si fe' portare ad Antri; e di là a Napoli, che gli usciva l'anima. La gente sua lo seppero, e giunto a Napoli gli toccarono 4. mila ducati, non curandosi di morire (che a Napoli era una peste crudelissima) per poter toccar danari; e n'ebbe dalla Regina, che in fine esso fu uno degli eredi che più n'ebbe.

Il mese d' Aprile del medesimo anno 1435. il Re Alfonso trovandosi in Sicilia mise in ordine sette galere, ed una nave, e se ne venne ad Ischia, e subito ebbe intelligenza con quelli Signori, che non erano al consiglio di Napoli. E furono questi il Principe di Taranto, e suoi parenti, e seguaci, il Conte di Lorito, il Duca di Sessa, Messer Cristofaro Gaetano, e Messer Roggiero Gaetano, fatto dalla Regina Conte Camerlengo, Antonello della Ratta, il Conte di Alvito, e molti altri Signori.

In questi dì Giovanni di Calvanico Vassallo del Conte di Lorito tradì il Castello di Capua, ch' era in sua guardia, e lo diede al Conte suo Padrone. Appresso per trattato si ebbero le Turri, e così Capua si ribellò dal Consiglio di Napoli. Tutti li sopradetti Signori mandarono ad esortare il Re Alfonso, che scendesse in Terra ferma, che tutti verrebbono con animo di morire in suo servizio. Allora Messer Cristofaro Gaetano era ligato con Gaeta, e non disse mai sua intenzione; se non quando il Re Alfonso fu in terra, ed alli 7. di Maggio venendo gente da ogni banda per terra, e per mare ingrossò tanto l' esercito, che erano più di 15. mila armati.

Avendo il Consiglio di Napoli inteso questo, e vedendo il Re Alfonso tanto potente, mandarono per Messer Michele da Cotignola, e per Antonio da Pontadera, e li assoldarono in nome del Re Renato. E posto in ordine Messer Jacopo con tutte l' altre genti, lo fecero cavalcare all' impresa di Capua, e l' avevano in pochi giorni tanto stretta, che sarebbe pigliata, quando Messer

Meſſer Jacopo avesſe voluto fare il debito; ma eſſo la voleva per lui. Il Conte Antoniò da Pontadera voleva che ſi pigliaſſe in nome del Re Renato, e cosi per forza ſi volle affaticare a pigliarla, nè volle entrare in patti.

Il Re Alfonſo aveva poſto l'aſſedio a Gaeta, ove ſi trovava allora Meſſer Franceſco Spinola mandato da Genoveſi ed Ottolin Zoppo dal Duca Filippo di Milano. E già ſi credeva, che il Duca voleſſe ſtendere le mani a queſto Regno. Per queſto andava una nave groſſa delli Grimaldi di Genova in Lombardia in mercanzia; e fatta ſcala a Gaeta, Meſſer Franceſco, Meſſer Ottolino li comandarono da parte del Duca, e del comune di Genova che doveſſe reſtarſi; e cosi ſu fatto. E queſta nave come poi ſi dirà fu la ſalute di Gaeta. Contuttociò li Gaetani ſtavano ſtretti, che nè per mare, nè per terra gli poteva venire vettovaglia, e già era venuta in una grandiſſima neceſſità di tutte le coſe neceſſarie. Queſti due che la guardavano erano due ſavj e valoroſi uomini, e ſecretamente mandarono al Duca di Milano, ed a Genova a far intendere a che ſtato ſi trovavano, e che ſenza ſoccorſo era impoſſibile tenerſi molto tempo. La qual coſa inteſa il Duca, e gli Genoveſi armarono 12. navi, & un balloniero, e tre galere ed una galeotta.

Il Re Alfonſo ebbe notizia di queſta armata che veniva, e ſi poſe in punto con 14. navi groſſe, e 13. galere, e ſi diſpoſe andarli incontro credendoſi averle a mano ſalva, e ſi diſſe che il Duca di Milano deſideroſo di ſoggiogare in tutto Genova, averebbe avuto il piacere, che i Genoveſi foſſero ſtati rotti, e che mandò a dire al Re ſecretamente l'apparato che ſi faceva, a talchè ſi poteſſe porre in ordine bene. Perchè alla gente del Re pareva andare alle nozze. S' imbarcarono più di 10. mila perſone, e così l'armata del Re andò a Ponza, e ſcoperti l'inimici, quelli mandarono a dire al Re che non volevano combattere colla Maeſtà Sua, colla quale non avevano guerra, ma volevano ſolo ſoccorrere Gaeta, ov' erano tutt' i loro Cittadini. Il Re ſe ne fece beffe, e da tutti li Soldati ſi gridava *battaglia battaglia*. Nell' armata de' Genoveſi era Capitano Biaſo di Alfareto, qual era allevato piccolo in caſa di Meſſer Franceſco Spinola, ed era ſtato Notaro, e per ſua virtù era ſalito in tanto grado. Queſto avendo udito la riſpoſta del Re, e viſto il numero delle navi, e delle galere fece ſalire le ciurme delle galere,

lere, e galeotte alle navi e confortando li ſuoi la mattina di S. Maria della Neve, alli 5. di Agoſto diede dentro. E certo le genti combattevano come diſperate, e non erano più di 4. mila, ma ognuno valeva per dieci. Ed alfine ſino alla Veſpero di queſto di combattuto con ſapone, olio, pignatelli artifiziali, pietre di calce, che buttarono ſopra le Navi nemiche dalle gabie loro li riduſſero, che l'uno non vedeva l'altro ed alcuna volta offendevano li loro medeſimi, credendoli nemici. E cosi ebbero la vittoria, e delle 14. Navi che aveva il Re, ne furono preſe 13. una ſi ſalvò colle galere, ove ci era ſopra l'Infante, e Ruggiero Gaetano. Reſtò prigione il Re Alfonſo, il Re di Navarra, Meſſer Gottier di Naves, il Maeſtro di S. Giacomo, Meſſer Franceſco Belviſo, e Meſſer Corelio, e molti altri Signori, e Cavalieri Catalani e Siciliani, il Principe di Taranto, il Duca di Seſſa, Angelo Gambateſa Conte di Campobaſſo, Meſſer Onorato Gaetano Conte di Morcone, Meſſer Franceſco Pandone, Errico, e Giacomo della Leoneſſa, Minicuccio dell' Aquila, Petricone Caracciolo, e molti altri Signori del Reame. Meſſer Franceſco Spinola, ed Ottolin Zoppo udita la preſa del Re uſcirono ſopra quelli, che erano rimaſi al Campo, arditamente, e ſubito li miſero in rotta. Riccio di Montechiaro era per ſua ribalderia fuggito da Meſſer Giacomo, ed era al Campo del Re, con 7. mila fanti ſuoi. Il Conte di Fondi, il Conte di Lorito, e molti altri Signori Catalani ebbero caro ſalvare le loro perſone. L'armata de' Genoveſi venne il di ſeguente con gran trionfo avanti Gaeta carica di tanti prigioni, e per feſta bruciarono tutte le navi preſe al Monte. Guadagnarono ſette groſſe bombarde, che aveano tirato infiniti colpi contro i Gaetani. Fu tanta la copia di perſonaggi grandi, che furono preſi, che avendo li Genoveſi determinato di tenere le perſone di conto, e l'altri liberare, con quelli, che liberarono furono molti, che avrebbono potuto pagare gran taglia. Di là a due dì andò l'armata verſo Iſchia con diſegno di pigliarla, Poi andarono al Caſtello Nuovo, ed a quello dell'Uovo, che ſi tenevano per il Re Alfonſo. Ma come fu in alto mare, ſi diſſe che il Re ſubornò Biaſe Capitano dell' armata, e cosi laſciò ogn'altra impreſa, e come doveva portare il Re a Genova, lo portò a Savona, e mandò a dire al Duca Filippo, che comandava ſi faceſſe al Re, e ſi deſiderava veniſſe a lui. Il Duca ebbe queſta nuova cariſſima, e mandò a farſi venire il Re, con tutti li Signori cattivi in Milano; e conſigliato da Niccolò

Pic-

Piccinino nemico di Franceſco Sforza li fece onore grandiſſimo.

In queſto dì il Vicerè del Re Alfonſo, che teneva il Caſtello mandò ad offerire al Conſiglio di Napoli, che glielo voleva vendere per denari, e quelli credendoſi aver il tutto vinto, non li diedero udienza. Meſſer Giaçomo Caldora inteſa la rotta, e preſa del Re, licenziò l'aſſedio da Capua, ed andò al piano di Seſſa, ſcorrendolo tutto, ed attendendo alle rapine, e prolungando la guerra a tale che li foſſe più utile.

Dopo la morte della Regina li Napolitani avevano mandato ſette Nunzj a ſollecitare il Re Renato, che veniſſe a pigliare il dominio del Regno, e trovarono che'l Re Renato era ſtato fatto prigione in battaglia dal Duca di Borgogna; e perchè Carlo ſuo fratello dopo la morte del Re Luigi ancorchè Terzogenito aveva occupato il Ducato d' Angiò, a preghieri del Re di Francia il Duca di Borgogna lo liberò ſotto fede. In queſto tempo ſucceſſe la morte della Regina, ed eſſendo chiamato al Regno, il Duca di Borgogna qual'era Parente del Re Alfonſo, e deſiderava di ſturbarlo il mandò a richiedere, che tornaſſe ad oſſervare la fede; e benchè da Dottore di legge foſſe conſigliato, che non era tenuto ad oſſervare tal fede, come fatto Re, e Maggiore di dignità che Duca: come Cavaliere, e Signore Reale, volle oſſervare ſue parole; e ſubito che fu giunto a Digion Terra del Duca fu meſſo in carcere, ove ſtette tre anni, ed al fine fu liberato pagando 200. m. doble d' oro; ed impegnò ſtato, ed amici, e con 100. m. ducati, che ebbe di Dote dal Duca di Savoja, fece il detto numero. Ma ſinchè ſtava prigione, per ſodisfazione di quelli del Regno, che lo chiamavano; mandò Eliſabetta Regina ſua moglie, e Luigi ſuo Secondogenito chiamato Marcheſe di Piemonte, con procura che pigliaſſero le robe, e l' Eredità della Regina Giovanna II., e con quella ſi ajutaſſero a mantenere il Regno; e ma poco ce ne trovò. Queſta Regina s' imbarcò in Provenza, e venne a Gaeta, e pigliò la poſſeſſione per lei, e poi venne con tre galere, e una galeotta a Napoli alli 18. Ottobre. Li Napolitani, e tutti li Signori del Regno la ricevettero con grandiſſimo onore addeſtrandola ſotto il Pallio, come vera Regina. Il Conte di Nola ch'era Vicerè, e ſtava ſulle nubi, e mezzo ſollevato. Ma come la Regina giunſe a Napoli, venne eſſo ſubito, e fu il primo a riceverla, preſentarle e giurarle omaggio. E fra pochi di quaſi tutti li Signori, e le Città demaniali vennero a far il medeſimo giurando a

nome del Re Renato. Queſta Regina fu molto lodata, ed era eccellente, e ſavia donna, e con gran virtù, e bontà governò finchè il ſuo marito fu prigione, ed acquiſtò gran benevolenza nel Regno.

Dal meſe di Novembre di queſto medeſimo anno, Capua era ſtretta tanto d' aſſedio, che non aveva che mangiare, e così il Conte Giovanni Ventimiglia, ch' era dentro pel Re Alfonſo, trattò accordo con il Conte Antonio da Pontadera uno de' Capitani grandi, che l' aſſediavano; ed operò che ſenza cercar licenza a Meſſer Jacopo, ch' era Generale, ſe ne andò in Campagna di Roma a far guerra alle Terre della Chieſa. E perchè Meſſer Jacopo non aveva avuta poteſtà di pigliarſela per ſe, eſſo ancora abbandonò l' eſercito, e ſe ne venne laſciandola libera a quel tempo, che ſarebbeſi reſa certo.

Dalla Regina Eliſabetta, e dal Conſiglio fu mandato Meſſer Micheletto da Cotignola Vicerè in Calabria. Il Marcheſe del Piemonte ſecondogenito del Re andò con l' armata per mare, e ridusſe tutta la Calabria a devozione del Padre, eccetto che lo Sciglio.

In queſti dì il Duca Filippo ſi accordò col Re, e fece con lui una lega ſtrettiſſima promettendo ajutarlo ad ogni guerra, ed eſſere inimico a tutti i ſuoi nemici, e fu liberato con tutti gli altri Signori, ch' erano prigioni. E firmati queſti patti, ſubito il Re Alfonſo mandò il Principe di Taranto, ed il Duca di Seſſa al Regno, ed eſſo ſcriſſe all' Infante D. Pietro, che veniſſe con l' armata all' impreſa del Regno.

L' Infante pigliò grandiſſimo piacere di queſta nuova, e ſi poſe ſubito in ordine, e venne con undici galere ad Iſchia, dove cominciò a praticare mille trattati con diverſi aderenti alla Caſa di Aragona; e per ſorte venne a quel tempo a Gaeta una gran peſte; e quelli erano dalla parte Aragoneſe, vedendo gli Angioini che per timore della peſte erano partiti dalla Terra, e per più loro comodità era morto Langilotto Agneſe Gentiluomo Napolitano, ch' era al Governo di Gaeta, ed era un ſavio, valoroſo, e dabbene Gentiluomo, diedero la Città all' Infante il dì di Natale.

In queſto di medeſimo che ſi rendè Gaeta a' Catalani, vedendo i Genoveſi che il Duca di Milano nell' accordo fatto con il Re aveva fatto poco conto di loro, che ſi erano travagliati in aver ayuto la vittoria, ſi ribellarono da lui, e tagliarono a pez-

zi

zi Meſſer Pacino Alciato, che governava come uomo del Duca, e così fecero lega col Re Renato, e certo l' ajutarono in gran maniera. Di queſta rebellione ne fu autore Meſſer Franceſco Spinola.

Il ſecondo di di Febbrajo 1436. arrivò a Gaeta il Re Alfonſo con tutti gli altri Signori, ch' erano ſtati prigioni a Milano, e fece chiamare tutti que' Baroni, ch' erano a ſua divozione, e pigliò a ſoldo Minicuccio dell' Aquila con 200. lance. Ed in queſto tempo non fe' altro il Re Alfonſo, che ſcorrere da Gaeta a Capua. Meſſer Jacopo il meſe di Gennajo di queſto anno ſi partì da Napoli, e diſſe a' Napolitani, che ſe aveſſero tenuti ſino ad Aprile, che verrebbe appreſſo, e tornerebbe con prontiſſimo eſercito, e caverebbe i Catalani dal Regno. E giunto in Abruzzo, con volere far taglia ad ognuno, disdegnò ognuno. Talchè Sulmona, Città di Penna, ed altre Terre alzarono le bandiere di Aragona; ma a capo di ſei meſi Sulmona tornò all' ubbidienza del Re Renato, con patto che ſi aveſſe governato da ſe, ſenza che Meſſer Jacopo ſi c' intrometteſſe, il quale aſſediata Città di Penna la pigliò, e miſe a ſacco il meſe di Luglio del medeſimo anno. Poi diſceſe in Puglia contro il Principe di Taranto, e poſe il campo a Laviello, ed in 35. giorni l' ebbe per la ſete, che fu tanta, che buttavano le beſtie, e le donne morte dalle mura per la ſete grande. Poi ſe ne andò a campo a Barletta. Il Principe era venuto ad Andria, e moleſtava tutto il campo di Meſſer Jacopo, che fu forzato levare l' aſſedio; ed andò ſopra Venoſa; e non facendo effetto, ſi voltò ſopra Antoniello di Jeſualdo, e pigliò Ruvo, e poſelo a ſacco, e dopo Peſcopagano. E quà venne Trajano figlio del gran Siniſcalco Conte di Avellino a trovarlo, ch' era ſuo genero. Poi verſo il fine di Agoſto andò devaſtando il paeſe, a porre il campo a Modugno, e fe' fare il guaſto all' olive, ed amandole per ogni poſſeſſione, e non potè mai aver niente; e così levato il campo ſi riduſſe a Bari, e fe' tregua col Principe. Accadde che a Bari eſſendo Berlingiero Caldora figlio di Meſſer Jacopo alloggiato in caſa di Jacopo di Lamberta di Bari, s'innamorò d' un paggio, e per andarlo a trovare la notte gli fu tirato un ſaſſo in teſta, dalla qual piaga non volendo per vergogna paleſarla, nè farſene curare, morì.

All' entrata del meſe di Ottobre di queſt' anno Minicuccio dell' Aquila, e Riccio di Montechiaro entrarono di notte a Peſca-

ſcara, e la pigliarono, ed al letto pigliarono Meſſer Accloccia-muro nipote di Meſſer Jacopo, e ſubito poi ſi ribellò Civita di Chieti. Era Meſſer Jacopo ad Aliano quando li venne queſta nuova, ed alli 16. del detto meſe giunſe al Guaſto, e là morì Berlingiero della ferita avuta in Bari, e Meſſer Jacopo ne fe' l'eſequie. E poi con tutto il dolore della morte del figlio, andò ad accamparſi a Civita di Chieti, ma non potè averla.

Alli 28. del detto meſe 1436. il Conte di Nola ſi ribellò dal Re Renato, e ſeguì le bandiere del Re Alfonſo. Il medeſimo fece il Conte di Caſerta, il quale cercò licenza alla Regina di andare a S. Agata, e mai più tornò, perchè ſe ne andò al Re Alfonſo, il quale era uſcito in Campo a Marcianiſe, e lo ebbe. Poi andò a Scafati, e la pigliò, e la diede al Conte di Nola. Appreſſo pigliò Caſtello a Mare di Stabia. Poi il meſe di Febbrajo 1437. con maliſſimo tempo di neve, e di vento andò a Monteſarchio, e ſe quello mal tempo non foſſe ſtato, era già diſpoſto andar trovare Meſſer Jacopo in Abruzzo. Poi piglio Monteſuſcolo a patti, ed eſſo ſe ne andò a Ceppaluni, dove ſtette molti dì. Il Principe di Taranto ſi licenziò da lui, e venne allo ſtato ſuo in Puglia. In queſto mezzo Antonio Caldora ch'era Vicerè, ſi partì da Napoli, e poſe a ſacco Airola, e poi ſe ne andò, e paſsò l'acqua di Scafati, e tutto il Vallo di Sanſeverino ſi rendè a divozione degli Angioini, e Salerno, che pochi dì innanzi era dato agli Aragoneſi. E Meſſer Luigi Arcella di Napoli volle fare un trattato, ed ingannare Urbano Cimino, ch' era Caſtellano di Salerno, e fu ſcoperto, ed Urbano Cimino lo fece ammazzare.

La Regina Eliſabetta ed il Conſiglio vedendo, che il Duca di Borgogna tardava a liberare il Re Renato, e che lo ſtato loro andava ogni dì declinando, ſcriſſero, e mandarono a Papa Eugenio in Fiorenza per ſoccorſo. Il Papa mandò Giovanni Vitelleſco di Corneto, Patriarca Aleſandrino con 4. mila cavalli, e mille fanti di bella gente, e la più parte Urſini. Queſto Patriarca aveva acquiſtato fama grande, perchè l'anno avanti aveva rotto, e preſo il Conte Antonio di Pontadera nemico della Chieſa, e fatiolo impiccare, e poi bruciare, e per queſto la parte Angioina ſi levò in aſſai buona ſperanza, ſapendo che veniva.

Del meſe di Aprile 1437. entrò il Patriarca nel Regno, e pigliò Cepparano, ed alcune Terre di Riccio di Montechiaro, e man-

mandò alla Regina ; ed al Consiglio che facessero stare le genti in ordine, che esso voleva assediare Capua, dove s' era ridotto il Re Alfonso. La Regina fe' dare denari al Vicerè Antonio Caldora, e li ordinò che uscisse a trovare il Patriarca Antonio, avuto li danari la sera, la mattina cavalcò, ed andò a trovare la Moglie a Caprinone, ficchè Capo delle genti della Regina rimase Lionello Acclocciamuro, e per seguire quello, che comandava la Regina, andava colla gente fuora, e si pose à Sociano. Il Re Alfonso avendo inteso, che il Patriarca era arrivato in Regno, e preso Venafro, affinchè non si congiungessero le genti della Regina con esso, mandò Urso Ursino contro Lionello, il quale essendo giunto con buon numero di gente sopra quelli di Lionello, li ruppe, e prese all' improviso, perchè Lionello si ritrovava ad Aversa; e quelli che scamparono perderono li cavalli. Il Patriarca udita la nuova di Lionello, non venne come aveva proposto dalla via di Capua, ma andò ad Alise. Ebbe S. Agnolo, Rocca Canina, e Piedemonte, e poi venne a Napoli, dove la Regina fu ricevuto con grandissimo onore, ed ebbe per le paghe degli soldati 26. mila ducati, e buona speranza del resto, e promessa, che non si studiava ad altro, che tenerlo contento. Così per non perder tempo mosso da Napoli, ridusse alla fede del Re Renato il Conte di Caserta, e poi assediò Montesarchio, e l' ebbe.

Il Re Alfondo vedendo questo spartì le sue genti per quelle Terre che voleva si tenessero, ed andò a stare a Gaeta, ed ogni di mandava a sollecitare il Principe di Taranto, che calasse a soccorrerlo. Il Principe posto in ordine 1600. persone a cavallo, ed a piedi se ne venne a Montesuscolo. Il Re Alfonso saputa la venuta sua si mosse, e raccolse le sue genti, e venne al Vallo di Vitulano per cogliere in mezzo il Patriarca. Messer Jacopo che desiderava la guerra che si allungasse per tirare più milizia, dava buone parole, e cattivi fatti. Il che conoscendo il Patriarca, e vedendo che li bisognava solo sperare nel valore suo, e degli suoi, si mosse all' improviso, ed andò a trovare il Principe, che stava alloggiato a' piedi di Montesuscolo, ed assaltatolo lo ruppe, e lo prese, e con esso Messer Pietro Palagano, due de' suoi nipoti, e Messer Antonio Marramaldo di Napoli, ed altri Cavalieri. Gabriele Ursino Duca di Venosa si salvò a Montesuscolo. Il Patriarca avuta questa Vittoria fece gran carezze al Principe come a Signore grandissimo, e Capo di Casa Ursi-

Urſino, che allora ſtava aſſai in fiore il Re Alfonſo, e li ſuoi partigiani reſtarono aſſai afflitti per queſta rotta, ed eſſo ſe ne tornò ſubito a Gaeta, diſtribuendo le genti ſue dove meglio ſi poteva.

Il Patriarca mandò a pregare la Regina li voleſſe dare un luogo in Terra di Lavoro, ove poteſſe tenere li prigioni ove meglio le pareſſe, ed alcuna volta andaſſe a ricrearſi, e il conſiglio che dubitava non voleſſe cominciare a pigliare il Regno, ce lo negarono, e così cominciò a diſdegnarſi.

Meſſer Jacopo Caldora avendo ſaputa la Vittoria del Patriarca ſe ne venne a Sergnia, e pigliò Lungana per difetto di acqua, e poi per accordo ebbe la Rocca Mandolfi, ed andò a Morcone, ma non la preſe. Poi ſe ne andò a S. Giorgio della Molinarà, con intenzione di porlo a ſacco; ma eſſendo ſollecitato dagli meſſi della Regina, e del Patriarca, ſi moſſe ed avvicinò al Patriarca, il quale aveva avuto per accordo Montefuſcolo, e ridotto a ſua divozione quelli Signori di Caſa della Lioneſſa, e fatta tregua col Conte di Nola, aſpettava Meſſer Jacopo a Benevento. Meſſer Jacopo laſciato S. Giorgio, venne alle parti di S. Valentino, e poſeſi fra Benevento, e Padula; e perchè non ſi fidava del Patriarca per la burla fatta a Papa Eugenio, per altro capitolarono inſieme, ed aſſicurato l' uno dell' altro andò a trovarlo, e fu aſſai onoratamente, e piacevolmente ricevuto, e baciato, e preſo per mano, ed entrati nel Padiglione, ſederono inſieme, e ragionarono di molte coſe. In queſto dì s' incontrò il Principe con Meſſer Jacopo. Il Principe ſi lamentò molto di lui, e Meſſer Jacopo ſi ſcuſava, dando la colpa alla Regina Giovanna. Il Patriarca li fe' pacificare, e toccare la mano. A quel tempo che era con Meſſer Jacopo il Conte di Trivento ſuo figlio preſa licenza da lui andò, e poſe Campo a S. Marco, e non lo potè avere. Il Patriarca, e Meſſer Jacopo andarono al Caſtello di Cancello, e venne Breve dal Papa al Patriarca, che ſe il Principe di Taranto alzava le bandiere della Chieſa ſubito lo liberaſſe. Così il Principe mandò Gabriele Urſino Duca di Venoſa ſuo fratello, ed aſſegnò al Patriarca Monopoli, il quale pochi dì avanti avea preſa, e Meſſer Pietro Palagano per ſua liberià reſtituì Trani, e la Regina fece aſſegnare al detto Patriarca il Caſtello di Trani, che teneva in ſuo nome Antonello Barone.

Di là ſi moſſero il Patriarca, e Meſſer Giacomo ed andarono

rono a Preſenzano, lo preſero, e lo poſero a ſacco: poi andarono contra Franceſo Pandone, il quale ſi rese allora, e tuttavia cresceva fra loro il ſoſpetto, che l'uno ſi guardava dall' altro. Il Patriarca ſentendoſi deluſo, che non li era atteſo quello, che li era ſtato promeſſo; cominciò a pigliare quelle terre che ſe li rendevano a nome ſuo, e della Chieſa, e ſe ne andò a Salerno. Meſſer Giacomo ſe ne andò a Napoli, e poſe più ſoſpetto al Patriarca, alla Regina, ed al Conſiglio.

Stando le coſe in queſti termini il Patriarca mandò a richiedere la Regina, che li oſſervaſſero quello, che gli avevano promeſſo, e che cacciaſſero dal Conſiglio Meſſer Gerardo Todeſco, che menò ſeco la Regina Eliſabetta quando venne, e che poneſſero il ſuo luogo Meſſer Stefano da Corneto parente del Patriarca, che aveſſe per raccomandato Meſſer Giovanni Cicinello: che ſe faceva altramente non intendeva impacciarſi più nelle coſe del Re Renato. Li fu riſpoſto che non erano per farlo, nè per ſtare ſoggetto a lui: più preſto ſi accorderebbono col Re Alfonſo, del che il Patriarca ſi turbò molto, e maſſime che aveva inteſo, che queſta mala riſpoſta l'aveva cauſata Meſſer Giacomo Caldora.

Il Re Alfonſo inteſo, che il Patriarca era già ſcoverto inimico del Caldora, uſcì ed andò a trovarlo a Salerno, e lo ridusſe a termine, che umilmente li domandò la tregua. Il Re ce la diede. Meſſer Giacomo ſentendo, che il Patriarca era in pericolo d'eſſere oppreſſo dal Re, dubitando che poi il Re vittorioſo con tutte le forze ſue non ſi voltaſſe ſopra di lui, fe' moſtra di andare a ſoccorrere il Patriarca, ed inteſa la tregua ſi fermò a Padula, e ſi moſtrava in parole, ed in atti nemico al Patriarca, e così quello di lui, e beata la parte Angioina che ſtava in mano di due tali.

La notte di S. Nicola Meſſer Pietro Palagano ribellò Trani ed aſſediò il Caſtello, ed in queſto medeſimo dì il Re Alfonſo poſe campo ad Averſa, ed in breve la ridusſe che biſognava rendersi. La Regina mandò chiamando il Patriarca, e Meſſer Giacomo veniſſero a ſoccorrere Averſa. Il Patriarca fatto repentinamente anima, e corpo con Meſſer Giacomo, la ſera della Vigilia di Natale ſi moſſe a lume di torce, e così fe'. Meſſer Giacomo, e l'eſercito loro penſava, che l'uno andaſſe contra l'altro, che non ſapevano la reconciliazione ſecreta de' loro Capitani, e giuntandoſi inſieme camminarono tutta la notte, e paſſarono

no

no ad Arienzo di notte, e tirarono alla volta di Giugliano, dov' era il Re Alfonso, e se non fossero per istanchezza fermati a bere, senza dubbio pigliavano il Re, quale stava senza sospetto e sicuro, per l' inimicizia sapeva, ch'era fra loro, vedendo, che niuno di loro da per se era bastante a resistere a lui. Onde venendo un Cavaliere ad annunziarli, che coloro venivano, se ne rise. Venne il secondo, ed il terzo messo, nol credeva. Ed all' ultimo venendo il quarto lo trovò a tavola, e li disse che erano vicini amendue gli eserciti. Il Re buttò la tavola per terra, e si pose a cavallo verso Capua con quelli primi che poterono essere in ordine, e gli altri sopragiunti da nemici furono rotti e saccheggiati ed una gran parte presi, e perderono tutti li carriaggi. Quelli che si salvarono furono seguitati fino a Capua; e li Aversani uscirono e trovarono nel campo li spiedi pieni di Carne, e le tavole apparecchiate: ed essi ancora guadagnarono. Il Patriarca dopo questa vittoria mandò a domandare alla Regina una casa in Terra di Lavoro e non li fu risposto a proposito; e così sdegnato, se ne andò ad Andri, dove dal Principe di Taranto con grande accoglienza fu ricevuto. Ma poi si mosse un rumore in quella Terra, ed il Patriarca prese sospetto, e cavalcò subito a Bisceglia, dove da Renzo di Cutignola fu ricevuto con gran cortesia. Poi il Principe mandò il Duca di Venosa suo fratello, a scusarsi al Patriarca; ma il Patriarca si voltò a soccorrere il Castello di Trani che per mare, e per terra stava assediato ma non potè; e cavalcò sopra Molfetta a Giovanazzo, e gli diede il guasto con dare a' suoi soldati Indulgenza di cento giorni di perdono per ogni piede d' oliva, che tagliavano. Poi rimesse le genti sue a Bisceglia, a Rubo, ed a Terlizzo; e mandò a Messer Giacomo per ajuto che avendosi fatto il Principe di Taranto inimico, stava là come racchiuso, e non poteva andare avanti nè addietro. Messer Giacomo rispose, che non poteva, perchè quando nel suo padiglione s' incontrò col Principe fe' con lui tregua per un' anno. E così il Patriarca vedendo le genti sue sfilare, ed esso ridotto a mal partito, si pose in una piccola barca, e se ne andò a Venezia, e poi a Ferrara al Papa Eugenio. Le genti sue, che erano a Bisceglia, a Rubo, ed a Terlizzo, benchè dal Principe fossero richieste al servizio suo, Marino di Norcia Vice Duca di Bari le ridusse al servizio di Messer Giacomo Caldora, al quale venne in mano tutto il mobile del Patriarca, quale fu stimato 12. mila ducati, e mai volle a

lui

lui rendere cosa alcuna. E così accresciuto di roba, e di gente se ne andò al Guasto a stare a piacere.

Dal mese di Aprile 1438. si seppe, che il Duca di Burgundia aveva liberato il Re Renato, e che se ne veniva al Regno, ma assai povero, per aver pagato, oltre al riscatto di 100. mila ducati al Duca di Savoja per le doti della figlia, la quale come è detto fu moglie del Re Luigi suo fratello. Messer Jacopo si pose in ordine per andare in Terra di Lavoro, e così fe' Messer Michele da Cotignola a Tropea. Tra questi dì il Principe di Taranto vedendo le cose Ecclesiastiche in declinazione, si ridusse alla divozione del Re Alfonso, e così fece Messer Francesco Pannone Conte di Caserta.

Il Re Renato venne a Porto Pisano. Il Conte Francesco gli mandò a far riverenza; e disse il Re, che mandasse la sua armata al Reame; ed esso si offerì con l'esercito suo ad accompagnarlo per terra, e non lasciarlo mai, finchè non avesse preso, o cacciato il Re Alfonso. Il Re lo ringraziò, e disse, che avrebbe pigliata sua offerta; ma il Consiglio li disse, che sarebbe sua ruina fare questo; perchè subito che Messer Jacopo il sapesse si rivolterebbe alla parte del Re Alfonso; e così fu dal Re Renato escluso, ed il Conte restò di lui mal soddisfatto.

Alli 19. di Maggio 1438. di Lunedì il Re Renato giunse a Napoli con dodici galere, quattro galeotte, e due brigantini, e scese al Ponte fatto al Borgo del Carmelo, e andò fuori delle mura del Castello di Capuana. Ed il Giovedì seguente, che fu l'Ascensione, cavalcò per Napoli come Re, e fu gran festa, ed allegrezza per la città; ed ogni persona credeva che fosse finita la guerra; e menò seco il Duca Giovanni suo primogenito. Scoprendosi poi la povertà sua perdè la riputazione, ed ogni uomo cambiò pensiero, perchè la povertà è fuggita da tutti. Messer Jacopo Caldora, arrivato a Napoli, e poste le sue genti in battaglione, condusse il Re fuor della Città a vederle; e poi disse: *Io povero Cavaliere non so che altro dono fare a V. M., che di queste genti, e moro contento, poichè ho visto V. M., perchè essendo vecchio, voglio andare a ripormi, che non vaglio più.* Il Re umanamente rispose, che li pari suoi, quanto più sono vecchi, tanto più vagliono; che risedesse appresso di lui, che l'avrebbe avuto in luogo di padre. E consigliandosi di quello che aveva da fare, il Re deliberò mandare quattro galere in soccorso del Castello di Trani; ma furono tar-

di, perchè arrivato il Re, il Castello si era reso a Pietro Palagano. Messer Jacopo cavalcò a Scafati, e con l' ajuto delle ciurme delle galere, e spingardieri la prese, e la ridusse alla fede del Re Renato.

Il Re Alfonso alli 21. di Giugno del medesimo anno radunò tutto l' esercito, e andò in Abruzzo, e per dove passava, tutto il paese se li dava. Sulmona prima che arrivasse li mandò le chiavi, e tutta quella Provincia stava disposta a rendersegli. Messer Jacopo che era in Terra di Lavoro, deliberò di andare in soccorso delle Terre sue, e richiese Michele da Cotignola, che andasse con esso, qual disse che verrebbe volontieri se lui l' aspettava due di, o se lui non aspettasse, che partisse che veniva appresso. Messer Jacopo si sdegnò, e mandò a dirle che non voleva che venisse, ma che andasse alli bovi di Calabria; e Michele li rispose, che lui andasse alle pecore di Puglia. Messer Jacopo se ne andò con li suoi in Abruzzo, e posesi a casa Candidella, poco discosto dal Re Alfonso, quale avendo appresso 10. mila armati, fu confortato dal Principe di Taranto che facesse fatto d' armi: che quella era l' ultima ruina de' Caldoreschi. Ma il Consiglio del Re non volle, dicendo che il rischio era troppo disuguale, che se esso vinceva, vinceva un Capitano semplice, e se esso perdeva, perdeva il Regno, e la riputazione. Così stettero più di vicini, e tutto Abruzzo stava sospetto. Messer Jacopo per poter meglio resistere, se ne andò avanti la Porta di Pucentro, ed al più forte, e di là sollecitava il Re Renato che venisse. Ma tardando a venire esso cominciò a praticare con mezzi col Re Alfonso, spesso dandoli credenza che si voleva accordare. Ed in questo si partì il Conte di Taranto suo figlio, e con iscusa di venire a ricuperare Longano, che gli aveva tolto il Conte Onorato Gaetano, venne a Carpenone. Il Re Renato, con Michele di Cotignola, e quelli soldati che potè porre in punto uscì per andare in Abruzzo; ed essendo sotto il Torrello venne il Conte di Caserta a darseli, e giurare omaggio; ed alli 29. di Agosto venne a Sulmone, e si congiunse con Messer Jacopo.

Il Re Alfonso s' era partito, sentendo la venuta sua, e ito a Cività di Chieti. Di là mandò a presentare al Conte Francesco, che stava ad Atri, tre belli corsieri, ed una veste bellissima. Il Conte li mandò ogni cosa indietro, e li mandò a dire, che faceva più cavalli di lui, che li era nemico. Così dubitando

do il Re Alfonso di non essere incluso, si partì e prese la via di Celano, e d'Albi. Il Re Renato, e Messer Jacopo si fermarono ad assediare Sulmone, e non la poterono avere. E poi andarono a Popoli, e manco l'ebbero. Partito il Re Renato da Popoli, li vennero settemila fanti Aquilani gagliardi, che parevano fossero nutriti sempre alla guerra, tanto che l'esercito del Re Renato era più di 18. mila uomini. E determinato di andare a troyare il Re Alfonso, il quale era assai vicino, e non credendo che l'esercito Angioino fosse tanto cresciuto, non ne faceva molta stima, che andava a caccia sopra una montagna vicino a Castello Vecchio, donde si accorse, che l'inimici marciavano. Ed essendoli riferita la gran moltitudine di essi mandò a richiamare l'Infante suo fratello, il Principe di Taranto, ed altri Signori, ch'erano dispersi per la caccia, e raccolti tutti si misero a camminare. E dicono molti, che se il Re Renato non si fosse fermato per la via, quando partì da Popoli, e fosse venuto di tratto contro il Re Alfonso, sarebbe certo Signore del Regno.

Il Re Renato subito che ebbe alloggiato il Campo, mandò i suoi Araldi, e trombetti con il guanto della battaglia al Re Alfonso, il quale dimostrò averli molto cari, e li tenne una notte nel suo Campo, poi il dì seguente li mandò a chiamare, e donò ad ognuno di loro ricchi vestiti, ed altre cose, e disse, che lui accettava volentieri il guanto, e desiderava essere a battaglia con il Duca d'Angiò. Ma essendo in uso, che il disfidato a battaglia abbia l'elezione del luogo, esso l'aspettava l'ultimo di Settembre in Terra di Lavoro.

Questa risposta molto dispiacque al Re Renato, e così si volto ad acquistare tutte quelle Castella, che li restavano dietro le spalle, e l'ebbe tutte, eccetto Avvezzano, e Trisacco. Intertanto il Re Alfonso venne in Terra di Lavoro, e fe' fare un Istrumento pubblico, che il Re Renato non era comparso alla battaglia.

Il Re Renato mandò Francesco di Pontadera con 300. fanti a Napoli, ed esso se ne andò all'Aquila, dove fu con ogni onore, ed amorevolezza possibile ricevuto, e delli doni che ebbe intertenne alcuni di un tanto Esercito; poi all'ultimo la più parte prese cammino a casa loro.

In questo tempo il Re Alfonso pose assedio ad Arpoja, dove era Marino Bossa, e la prese insieme con il Padrone, e la

miſe a ſacco, e per liberare Marino ſi fe' dare tutte le Terre ſue.

Il Conte di Caſerta andò eſſo a trovare il Re Alfonſo, e a darſeli, e così in meno di due anni cambiò cinque volte bandiere. Ed è da maravigliare come regnaſſero tali uomini, che non prezzavano nè fede, nè giuramento.

Franceſco di Pontadera ritrovandoſi a Maddaloni ſcorſe fino ad Arienzo, quaſi a viſta del Re Alfonſo, per pigliare il Conte di Caſerta, ed appena ſcampò, che non foſſe preſo lui, e partì tardi da Maddaloni, andò ad Acerra per paſſare a Napoli. Era ad Acerra per il Re Renato Antoniello Barone ſuo grande amico, e quella ſera lo intertenne là con dire, che non era bene, che andaſſe di notte per paſſi, ove di continuo ſcorrevano cavalli di nemici. Il Re Alfonſo andò, e preſe Scafati, ed accordò il Conte di Montorio, e fece tregua con Giovanni Conte di Sanſeverino, ed alli 27. di Settembre 1438. venne, e poſe l' aſſedio a Napoli per terra, e per mare con 7. navi, e 4. galere, ed altre fuſte. Fù gran maraviglia, che Napoli aveſſe reſiſtito; eſſendo ſenz' altra Guardia, che ci erano ſolo gli Artegiani, i quali per moſtrarſi facevano vedere le mura d' armi. Ma volendo il Re Alfonſo entrare, Meſſer Giovanni della Noce, Meſſer Jacopo Sanazaro, e Criſtofaro di Cuma con alquanti cavalli fecero faccia. Meſſer Ottino Caracciolo era a letto malato, gli altri Nobili erano tutti appreſſo al Re. Onde la Regina mandò ad Acerra a Franceſo, che s' era intertenuto cinque dì là, che veniſſe, e così venne, e diede un poco d' animo. Pure il Re Alfonſo eſſendoſi accampato, e viſto una ſera l' aria ſerena, deliberò il dì ſeguente di combattere Napoli, quando da mezza notte in ſuſo cominciò sì fortemente a piovere, che fù duro a poter reſiſtere ſenz' acqua dentro degli padiglioni, e ſi patì grandiſſima incomodità. Pure non faceva ceſſare le bombarde di tirare, ed avevano già abbattuto una parte del Monaſtero del Carmelo.

Il Giovedì la vigilia di S. Luca l' Infante D. Pietro la mattina venne a minacciare un capo di bombardieri di volerlo far appiccare, perchè non voleva tirare alla Chieſa del Carmelo; ed in preſenza ſua volle che ſi tiraſſe un tiro di Bombarda groſſa quale fracaſsò un muro della Chieſa, e venne a dare a piede d' un Croceſiſſo. E volendo fare dirizzare l' altro tiro al medeſimo loco, quelli che ſtavano alla guardia del Carmelo, tenevano in poſſo una bombarda piccola e ve-

e vedendo in frotta tanti cavalli, quanti erano preſſo l' Infante, penſarono che ſe tiravano, non perderebbono il colpo, e così diedero fuoco. L' Infante ſi parti, e la palla della bombarda, venne a dare prima in terra, e poi ſaltò da terra, e diede in teſta all' Infante, e lo fece cadere morto, e gli levò da teſta un berettino di ſeta di grana fatto ad aco. Succeſſa queſta morte, tutto il campo fu in tumulto. Il Re ſtava alla Maddalena ad udire la meſſa, ed eſſendoli detto quello, aſpettò che finiſſe la Meſſa, e poi venne, e vedendo il fratello morto, lagrimò e benedicendolo diſſe: *Dio ti perdona fratello caro, io aſpettava da te altro piacere; che di vederti a queſto modo morto. Dio ſia laudato.* Tutti quelli Signori, che udirono queſte parole cominciarono a piangere amaramente, e così, il Re ſtato un pezzo comandò, che ſi faceſſe un Arca di legno, dove ſi metteſſe il corpo, e ſi mandaſſe al Caſtello dell' Uovo, ed eſſo confortato ſi voltò a confortare l' altri, che erano preſenti, e a dire che non era morto altro, che un uomo, e fatto avea quel viaggio che conviene fare a tutti, e che ognuno pregaſſe Iddio per l' anima ſua, ed attendeſſe nell' impreſa a fare l' ufficio da uomo valente.

Un Calabreſe ebbe quel berettino, che cadde all' Infante, e credendoſi con quello fare guadagno di gran beveraggio, corſe a Napoli, ed annunciò queſta morte alla Regina, al quale non ſolo non diede coſa alcuna, ma pianſe, e dimandata, perchè piangeva della morte d' un ſuo nemico, diſſe che 'l piangeva, come nato di Sangue Reale, e che poteva qualche tempo eſſerle amico, ſe allora era inimico, e poi ſubito mandò al Re Alfonſo ad offerirſi ſe li pareva ſepellirlo alla Città, o ſe aveva per la pompa dell' eſequie biſogno d' alcuna coſa, che l' averebbe mandata ſubito.

Il Re Alfonſo ſtette a campo a Napoli 36. giorni, e poi ſi levò, ed andò a Capua, e il Principe di Taranto ſe ne venne in Puglia.

Il Re Renato, e Meſſer Giacomo un meſe e mezzo dopo levato l' aſſedio venne a Napoli, e poi alli 9. di Dicembre partì, e Meſſer Giacomo parti, e ſe ne andò in Abruzzo, e non avendo altro che pigliare, menò ſeco Marino di Marzano figlio del Duca di Seſſa prigione, e diſtribuì ſue genti per gli alloggiamenti.

Alli 7. di Marzo 1439. ſi perdè Caivano, e 'l Re Renato mandò per Meſſer Jacopo, quale ſapendo che non ci erano denari mandò

dò a cercare per pegno degli denari che voleva il Caſtello di Averſa, e diſſe che ſi faceva preſtare denari da Ramondo Caldora per pagare li Soldati. Il Re non avendo denari lo fe' volentieri, e conſignò a Santo de' Mataluni creato di Meſſer Jacopo il Caſtello di Averſa. Meſſer Jacopo moſtrò con arte di voler ſervire, e mandò Paolo di Sangro con due ſquadre ſino al Contado di Cerrito ſotto ſpecie di tentare il paſſo, e ſparſe fama, e che non poteva paſſare, ſi ſtette, ed aſſedió Peſcara.

Stando il Re Alfonſo a Gaeta inteſe che il Caſtello Nuovo di Napoli era tutto ſtretto per terra, e per mare con 4. navi di Genoveſi, che ſtavano al ſoldo del Re Renato, e perchè Franceſco Pontadera travagliava aſſai per pigliarlo, per virtù del quale era ſtata preſa la Torre di S. Vicenzo colle Navi, per ſoccorrere detto Caſtello poſe in ordine alcune galere, e fuſte, e quelle piene di gente, e coſe neceſſarie ordinò che doveſſero fare ogni eſtremo per entrare nel Caſtello, o almeno ſoccorrerlo di polvere ed altre coſe neceſſarie, ed eſſo coll' eſercito chiamato il Principe di Taranto gran Conteſtabile venne a porre l' Eſercito per terra al campo Vecchio. Una galeotta venne di quelle venivano da Gaeta, e ruppe le antenne, e la Torre di Beverielo, e poſe dentro il Caſtello 38. uomini, ed un poco di grano. Il Re fece tirare una bombarda ſua grande chiamata S. Giorgio alla Torre di S. Vincenzo, e diede all' albero della nave Spinola, e lo ruppe, ed uccife alcuni. Tutte le altre ebbero paura, e ſi partirono dall' aſſedio. Ma Falambeſca Capitano delle Navi ſubito comandò che ſi tornaſſero, e più animoſamente che mai ſeguiſſero l' Impreſa. Donde il Re Alfonſo deliberato di ſoccorrerlo per terra, mutò alloggiamento, e ſe ne andò da Pizzofalcone, ed aveva in campo 11. mila uomini. Il Caſtello di S. Eramo tirava continuo bombarde dentro il campo, onde ſi ſtava con grandiſſimo pericolo, ed affanno, e per queſto determinò dar dentro, ed aſſaltare le Baſtie da ogni banda, ma ſe ne ritornarono ſubito agli alloggiamenti.

Il Re Renato faceva tirare di notte al Campo di S. Eramo, ed ammazzava tanti, che li Capitani, e Signori del Campo non potevano ſtare agli loro padiglioni; e di compagnia andarono al Re a dirli, che non volevano ſtare a morire da cani, e che non potevano reſiſtere. Il Re riſpoſe che aveſſero un poco di pazienza, che eſſo avrebbe mandato al Duca di Bari (che così ſi chiamava Antonio Caldora) a dire, che aveſſe fatto a buo-

na

na guerra, e non aveſſe fatto tirare più; e dichiarò à tutti, che più preſto eſſo avrebbe laſciato perdere quanto aveva nel Regno, che quel Caſtello. E così mandò a pregare il Re Renato, che non aveſſe fatto tirare la notte dal Caſtello di S. Eramo, e che faceſſe a buona guerra, come era di ragione, e di uſanza. Il Re Renato riſpoſe, che il Re Alfonſo mai aveva laſciato che fare per vincere, e riſcoſſo gente d' armi, e fanti contro l' uſo della guerra, talchè non poteſſero tornare a ſervirlo: che dovea laſciarlo lui ancora guerreggiare a ſuo modo. E così ordinò, che di continuo ſi tiraſſe, tanto che per viva forza il Campo degli Aragoneſi biſognò ritirarſi. E perchè al Caſtello Nuovo era venuto manco la polvere, e non ſi potevano levare le Navi, che vietavano l' armata per mare, e ſi vedevano diſperati dall' ajuto per terra; il dì di S. Bartolomeo del 1439. ſi reſero in mano dell' Ambaſciadore del Re di Francia, ſalvo quella robba che poteſſero portare: il che montò più di 40. mila ducati. E così il ricevè il Prepoſto di Parigi, e Monſignor di Valdemonte che erano venuti Ambaſciadori del Re di Francia per accordare queſti due Re. Ma il Re Alfonſo li teneva in parole per farli credere, che aveva animo di fare quanto loro volevano, ed il Re di Francia. Stechè un dì ſi partirono da Napoli queſti due, e menarono ſeco il Conte di Bucino, e Meſſer Santolo Galeotta, ed andarono a trovare il Re Alfonſo, che ſtava a S. Maria di Capua con il ſuo Eſercito, con iſperanza di concludere li patti; e come furono a Melito Caſale tra Napoli, ed Averſa, vennero dal Campo Aragoneſe una quantità di uomini a cavallo ſopra queſti Ambaſciadori, e ne ferirono, e ruppero il Capo, e batterono tutti li Franceſi diſcorteſemente, quali tornati à Napoli carichi di ballonate, e di diſdegno, conſegnarono il Caſtello al Re Renato, e minacciarono il Re Alfonſo, che il Re loro avrebbe vendicato queſt' ingiuria.

Il Re Renato fu quello che portò in queſto Regno l'uſo delle Spingarde, e conduſſe ſeco 60. Spingardieri, de' quali 60. ſolo due ſapevano fare la polvere. Il Re Alfonſo fe' fare aſſai Spingarde; ma perchè non ſapevano fare la polvere, non li ſervivano. Accadde che tenendo il Re Alfonſo aſſediato S. Arcangelo Caſale di Napoli, il Re Renato ci mandò alcuni fanti; e due bombardieri, delli quali uno fu preſo, che ſapeva la concia della polvere buona, e moltiplicare le Spingarde.

Il Re Alfonſo dopo la perdita del Caſtello Nuovo ſe ne andò a Salerno, che ſi teneva con le bandiere della Chieſa, che l' aveva

veva pigliato il Patriarca, e la pigliò; e pigliò anco il Caſtello di S. Benedetto a patti, e donò Salerno con titolo di Principe a Raimondo Urſino Conte di Nola, e li donò anco il Ducato d' Amalfi, ed il fe' cavalcare per quella Città con il cerchio in teſta. E poco avanti li avea dato per moglie una di Caſa Aragona, figlia del Conte di Avegha Conſobrina ſua, e così dal 1439. Salerno fu di Caſa Urſina. Queſto Raimondo veniva ad eſſere fratello Conſobrino del Principe di Tarantò. Preſo Salerno il Re Alfonſo andò poi ſopra Americo di Sanſeverino Conte di Capaccio, e riduſſe a ſua divozione lui, e tutti li Sanſeverineſchi.

Queſto medeſimo anno 1439. Meſſer Jacopo acquiſtata Peſcara, Lorito, e Sulmona, e quaſi tutto Abruzzo al fine di Settembre ſcendeva a trovare il Re Renato, e ſubito che il Re Alfonſo lo ſeppe uſcì alli paſſi, e Meſſer Jacopo era ſotto Cajazza, il Re Alfonſo dall' altra parte del fiume ſotto Limatola, ed impedì Meſſer Jacopo, il quale più volte fece prove di fare il Ponte, ſicchè non lo fece paſſare. Ma Meſſer Jacopo avendo inteſo, che Napoli ſtava in grandiſſima penuria di vivere, e li aſpettavano due navi di Genoveſi groſſe piene di Vettovaglie, non volle fare ſforzo di paſſare: anzi tirò alla via di Benevento per temporeggiare in quelli paeſi abbandonati, finchè a Napoli foſſe più comodità di vivere. Ed andò a porre il Campo al Colle della Baronia di Cercello Terra della Chieſa, ma la tenevano quelli della Leoneſſa; e benchè quelli del Colle, veniſſero a darle il Caſtello voleva farlo ſaccheggiare per intrattenere li ſoldati; e perchè quelli piangevano ſupplicando, che li pigliaſſe in grazia, ſi voltò alli ſoldati e diſſe. *Io non ho danari da pagarvi, e vi dono queſto Caſtello in preda: ſe lo volete laſciare, ſta a voi.* E così preparandoſi di dare l' aſſalto, paſſeggiava con li principali dell' Eſercito, dicendo che eſſo al diſpetto del Re d' Aragona paſſerebbe in Terra di Lavoro, e che eſſo aveva 70. anni, mà ſi fidava armare, e fare come quando era di 25. anni. Ed iterando queſte, ed altre ſimili parole li ſceſe una gotta nel cuore, che ſe il Conte di Altavilla che li era dappreſſo, e Cola Oſiero non lo ſoſtenevano, cadeva da cavallo: Sicchè lo diſmontarono, e lo poſero in un pagliaro, e così fu laſciato Colle.

Ed alli 18. di Novembre 1439. a due ore di notte finì la ſua vita, ſenza portarne altro dà queſto Mondo, che la fama d' un Valentiſſimo Capitano, qual' eſſo in gran parte macchiò con

la

la poca fede, e molta avarizia ſua. Antonio Caldora ſuo figlio fe' un parlamento alli ſoldati confortandoli, e promettendo loro che ſarebbero meglio trattati da lui, che erano ſtati dal Padre, e loro promiſe all' entrare di Marzo la meſata. Il Corpo di Meſſer Jacopo fu portato a S. Spirito di Sulmone alla fine di Novembre.

Gli Acerrani maltrattati da Antoniello Barone Teſoriero, ſi reſero al Principe di Taranto loro antico Signore.

Il Re Renato ſentito l' aſſedio del Caſtello d' Averſa, mandò ad Antonio Caldora a ſollecitarlo che veniſſe a ſoccorrere il Caſtello di Averſa ſuo, e che ſtava a mal termine; e li mandò la conſermazione del Ducato di Bari, e a Raimondo Caldora il Privilegio di Gran Camerlingo. Antonio ſi ſcuſava, che li biſognavano danari per darli alle ſue genti d' armi, perchè li Popoli d' Abruzzo non potevano reſiſtere a pagarli, ed eſſo non baſtava ritenerli, e che alcuni Capi di ſquadre cercavano pratiche con il Re Alfonſo. E per ſua ſcuſa mandò Raimondo Annechino al Re Renato, a pregarlo che eſſo cavalcaſſe in Abruzzo a ritenere quelli Popoli, che li portavano affezione, e fede: altramente ſcuſava eſſo, e Raimondo Caldora, che avrebbero pigliato partito con il Re Alfonſo; e già queſto lo facevano per aver cauſa d' accordarſi con il Re Alfonſo, perchè ſapevano, che il Re Renato non poteva venire per eſſere chiuſo a Napoli, e tutta Terra di Lavoro a divozione degli Aragoneſi, il Re Renato udita queſta imbaſciata per togliere a' Caldoreſchi ogni occaſione di ribellarſi, preſe un partito più audace, che ſicuro, dando pubblica voce, e fama per Napoli, che vedendo diſperate le coſe ſue voleva porre la moglie, e le figlie dentro le due Navi de' Genoveſi, che erano venute cariche di Vettovaglie, ed andare in Fiorenza a Papa Eugenio; e ſe da lui poteva ottenere ajuto, ſarebbe tornato nel Regno, e ſe nò, ſe ne voleva tornare nel ſuo Stato in Francia. I Napolitani lo pregavano, che per amor di Dio non penſaſſe a tal coſa, che loro non volevano altro Re che lui; e piangendo lo ſupplicavano, che non li abbandonaſſe. Il Re li replicò, che queſta ſua partita era meglio per i Napolitani, perchè ſi potevano accomodare con il Re, e non patire tanta incomodità: e così credendoſi da tutti, ne fu avviſato il Re Alfonſo. Ed allegro, come foſſe ſtato certo di avere il Regno tutto in breve, non fece quella diligenza, che ſoleva fare alle guardie.

Avendo il Re Renato impreſſo nella mente di tutt'i Napolitani opinione, che ſi voleva partire, ed andarſene in Francia, alli 29. di Gennajo 1440., a 4. ore di notte mandò a chiamarſi li più fedeli ſuoi Napolitani, e li Capi delli ſanti, (che cavalli ci erano pochiſſimi per la careſtia dello ſtrame), e diſſe: „Fratelli, e fedeli miei, voi vedete in che ſtato ſiano le coſe » mie, e l' imbaſciata delli Caldoreſchi. » Io per la ſalute vo» ſtra non curo eſporre in pericolo la perſona, e la vita mia: » vi raccomando la Città, e la Regina voſtra, e li figliuoli miei» E montato a cavallo con 40. Franceſi a cavallo, e Ramondo di Barletta, con alcuni fanti a piedi con eſſo, in quell' ora uſci, e furono molti Cavalieri Napolitani, che per amore che li portavano, per non aver tempo di mandare per li cavalli alle Caſe loro, lo ſeguirono a piedi. E ſempre fuor di via cavalcarono la notte, e all' Alba furono alla viſta di Nola, ed a' dì chiaro avanti Bajano Caſale di Avella. E volendo conoſcere quelli del Caſale, che genti erano quelle, il Re riſpoſe. *Noi andiamo a pigliare Sommonte, e non avrete più guerra da quà*, ſimulando eſſere Aragoneſi (che Sommonte era a divozione del Re Renato) e così li uni, e l' altri gridarono: *Orſo: Orſo*: e paſſarono via. Così pigliando l' alto di eſſa Montagna verſo Montevergine per non paſſare più per luogo de' nemici, entrarono dove erano 4. palmi di neve. Ma come furono ſopra la Montagna, ſi levò il grido appreſſo, e venendo una aſpriſſima tempeſta d' acqua, e di neve al calare della Montagna, biſognò che il Re, e tutti li compagni diſmontaſſero, perchè andavano per luoghi, che non era mai memoria, foſſero camminati cavalli; e ce ne laſciarono 4. morti, e 4. uomini per il freddo, e per la ſtanchezza. Il Re ſempre allegro per conſortare l'altri, dava buon animo a tutti. E perchè la partita fu all' improviſo, non fu uomo che ſi portaſſe provvedimento alcuno, e ſi ritrovò un Franceſe, che aveva portato ſeco 13. pani, ed un fiaſco di vino; eſſo con ſue mani lo ſpartì, e lo comunicò con tutti, e diede loro quel poco di vino, e pigliarono ſpirito per la via aſpra, e crudeliſſimo tempo. Il Re con alcuni andò a S. Angelo di Scala, e l' altri che non potevano ſeguire reſtarono a Sommonte. Queſti Caſtelli a quel tempo erano di Meſſer Ottino Caracciolo. Arrivato il Re Renato a S. Angelo il Caſtellano della Torre Maſtra fece fare un gran fuoco, e diede al Re, ch' era tutto bagnato certi veſtiti, perchè li galuppi per la ſtrada, per il mal tem-

tempo avevano perdute le valigie, e fece aſciugare li veſtiti del Re fino alla camicia. Ed il Re di ſua mano, perchè era il ſabbato ſi arroſtì l'uova. Il Caſtellano ſforzandoſi di fare il più onore che poteva al Re, tanto cercò, che trovò un bicchiero piccolo, perchè ivi uſavano di bere agli arciuoli di creta: e venendo avanti del Re quello bicchiero, il Re diſſe che non voleva guaſtare il coſtume del paeſe, e bevve all'arciulo; e ricreatoſi colli ſuoi, ed aſciugati li panni ſuoi, e delli ſuoi, cavalcò, preſe la via di Benevento. Quelli della Pietra ſopra S. Angelo 2. miglia, uſcirono ſopra un paſſo, non ſapendo ch'era il Re, e l'aſſaltarono con grande audacia, e grida. Il Re tuttavia attendendo a camminare un Franceſe chiamato Meſſer Guido con alcuni cavalli che ſi voltarono, ruppero li Villani, e ne uccifero uno, quattro ne ferirono, e cinque ne preſero. Ed arrivato il Re ad Altavilla, uſcirono tutti a farli onore, benchè a quel tempo ſi tenevano per Aragoneſi. Meſſer Guido arrivò, e preſentò li cinque Villani preſi, credendoſi li faceſſe appiccare. Quelli buttatiſi in terra domandavano miſericordia, e ſi ſcuſavano; il Re li fece ergere, e diſſe che ſe ne andaſſero alle loro Caſe, che eſſo era Renato, ch'era venuto per ſalvare, non per fare morire gli uomini del ſuo Reame. Partito da Altavilla a 2. ore di notte, arrivò a Benevento, ed alloggiò al Veſcovado; e la più parte della Compagnia ſi reſtò per il cammino per la gran ſtanchezza, e li furono mandate legna, e coſe da mangiare. La mattina ſeguente, che fu la Domenica, il Re uſcì alla Meſſa al Veſcovado. Aveva un Fratello Antoniello guidato il Re da Napoli a queſto viaggio, il qual'era affezzionatiſſimo delli Angioini, e per il Re Renato aveva più volte meſſa la vita. Diſſe, che voleva, che lui l'alloggiaſſe, e li déſſe da mangiare la mattina. Fratello Antoniello tutto allegro ſe ne andò in Caſa, ed apparecchiò come meglio potè. Venne poi il Re, e trovò un gran fuoco tutto intorniato di ſpiedi con ſegatelli, e diverſe carni, che aveva apparecchiato, credendoſi convitare alcuni cortigiani. Il Re s'aſſiſe appreſſo al fuoco in una picciola tavola, dove mangiò, e bevve con tutti, e diſſe al Fratello Antoniello: *ſei tu contento?* quale diſſe. *S. M. ſe io moriſſi anderei in Paradiſo, perchè ho viſto a Caſa mia così piccola, e povera un tale Re.* Il Re riſpoſe, che attendeſſe a vivere, che l'avrebbe fatto bene. Mangiato ch'ebbe il Re, ſe ne andò al Veſcovado, dov'era ſua ſtanza, e 'l Veſcovo li preſtò 50. ducati per

le ſpeſe, e montò a cavallo, e pigliò il cammino di Padula, e come fu alla fiumana, diede licenza a tutti quelli, che l'avevano accompagnato, e li raccomandò Napoli, ed eſſo entrò in Padula. Il Boſco, il Rozzo Daneſe, che ſtavano a Pietramajore, benchè li erano nemici, li mandarono a preſentare due belli corſieri, e 6. tazze d'argento, ed offerirſi venire al ſoldo ſuo. Il Re accettò il dono, e li mandò a dire che veniſſero, che l' avrebbe aſſai cari, quali vennero con 300. fanti, e 1000. lance, meſſe in punto da accompagnare il Re a Nocera di Puglia, dove la Compagnia del Re tutta per eſſere venuta ſempre ſopra la neve patì molte enfiature di gambe, e di piedi.

Il Re Alfonſo avendo inteſo la partita del Re Renato, ſi crucciò con quello che li portò la nuova, che ſi voleva imbarcare, e diſſe alli ſuoi: *Mo biſogna che ognuno faccia il ſuo dovere, eſſendo ſcatenato queſto Leone*. Con queſta cavalcata il Re Renato acquiſtò tanta reputazione di prudente, e valoroſo nelle coſe avverſe, e di eſſere familiare con tutti, ed intrepido nelli pericoli, che non ſolo li Signori di caſa Caldora, ma tutti li Baroni, e Popoli di Abruzzo vennero, e mandarono a viſitarlo con grandi amorevolezze. Ma non è dubbio, che ſe uno ſolo de' luoghi ſoggetti al Re Alfonſo foſſe andato a ſcoprire l'audacia ſua, ſarebbe ſtato preſo: ma in queſto viaggio fu da tutti ſervito con fede, e coſtanza grandiſſima.

Queſt'anno Amadeo Duca di Savoja, quale ſi era ritirato a fare vita ſolitaria, fu creato Antipapa, e ſi chiamò Felice.

Il Patriarca Vitteleſco era venuto per li ſervizj fatti alla Sede Apoſtolica in tanta ſuperbia, che Papa Eugenio cominciava a dubitare di lui; ed in queſto modo determinò aſſicurarſene. Ordinò che un di paſſando da Caſtello S. Angelo verſo Palazzo, eſſendo tutta la ſua gente paſſata, il Caſtellano lo pregò che entraſſe nel Cortile del Caſtello, che aveva a dirli coſa di molta importanza: e ſerrate le porte a tempo che da ſuoi non poteva eſſere ajutato, lo preſe, moſtrandoli la lettera, che aveva dal Papa, che lo riteneſſe, e dopo il Caſtellano uſcì ſopra la Torre, e pubblicò alla gente, come lo avea carcerato per ordine del Papa.

Il Re Renato ſtato alquanti dì a Nocera, cavalcò verſo l'Aquila, ed ebbe buona quantità di danari, tanto di donativo, quanto di vitto, ma non poteva cogliere tanto, che baſtaſſe ſalariare il Duca di Bari, il quale li cercò Sulmone, ed il Re Re-

Renato non potendo far di meno, ce lo diede; ma poco lo poſſedè, perchè quelli che odiavano il nome Caldoreſco, ſi diedero al Re Alfonſo; onde biſognò che il Re Renato, e l' Aquila andaſſero a ponerli l' aſſedio; e ſe li reſero con patti, che foſſero della Corona Regia.

Paſſato Marzo, Aprile, e Maggio il Re Renato venne alla Dragonera, e mandava a ſollecitare il Duca di Bari, il quale mandava a dire che voleva danari; e vedendo il Re che non lo poteva muovere con lettere, andò eſſo verſo Carpignano, ove il Duca teneva la caſa, ſperando muoverlo con la preſenza, finchè in queſto il Re Alfonſo andò alle Terre del Conte d' Avellino Trojano Caracciolo, e tutte le pigliò, e poſe a ſacco. Fu poi a Monteſalcone; e benchè il Signor Giannotto di Monteſalcone foſſe fedeliſſimo al Re Renato, fu forzato dalli ſuoi a darſi al Re Alfonſo. Trojano Caracciolo era allora col Duca di Bari ſuo cognato, e lo ſollecitava, che veniſſe ad ajutarlo, avanti che foſſe disfatto in tutto; e 'l Re Renato venne a Bojano, e dolendoſi che aveva dato la preſtanza alli ſoldati ſuoi in Terra di Lavoro, e ſe non andava con quelli de' Caldoreſchi, ſi perdeva il tempo, e la ſpeſa, ſollecitò il Duca Antonio, che veniſſe a Bojano. E volendoſi il Re il dì ſeguente porſi in cammino, eſſo, e Riccio da Montechiaro, toccarono quanti danari aveva il Re; quali volendoſi avviare, il Duca comandò alle genti, che non ſi partiſſero. Il Re meravigliato di tal atto ſi chiamò il Duca, e gli diſſe, e lo pregò che con lui voleſſe far l' officio di leale, ed onorato Capitano, e non farli perdere il tempo, ed il Regno. Quello riſpondeva che voleva danari, e non partirebbe altramente. Il Re diceva non averne là, e ch' era eſſo con tanto pericolo ſuo venuto ad Abruzzo, ed era ſtato quaſi tutto l' erario ſuo raccogliendo, e davali quanto raccoglieva, onde era giuſto veniſſe a ſervirlo, e maſſime, che li prometteva a Napoli darli danari.

Il dì di S. Pietro del medeſimo anno il Re Alfonſo era alla Peloſa, e 'l Re Renato che a gran prieghi aveva condotto il Duca di Bari colle genti, venne a porſi dall' altra parte del Vallone di Benevento, e mandò un Trombetta al Re Alfonſo, che li piaceſſe non disfare il Regno con prolungare la guerra, ma che voleſſe con lui da perſona a perſona, o con una ſquadra, o più, o con tutto l' eſercito in una battaglia vedere, di chi ha da eſſere il Regno; e chi perde, abbia pazienza. Il Re Al-

Alfonſo riſpoſe, che non ſarebbe buon officio il ſuo, nè di prudente, avendo vinto, ed eſſendo quaſi tutto il Regno ſuo, volerlo commettere alla fortuna di una battaglia. Il Re Renato inteſa queſta riſpoſta all' ultimo di Giugno fece armare tutto l'eſercito, ed eſſo con valore ed animoſità grandiſſima fu il primo ad aſſaltare il campo degli Aragonesi. Il Re Alfonſo era malato, e ſi faceva portare in una lettiga; onde il campo cominciava già a porſi in rotta; e ſi diſſe, che Riccio da Montechiaro, ch'era Colonnello della fanteria del Re Renato, mandò a dire al Re Alfonſo, il quale avea comandato che ſi diſloggiaſſe, che ſi ſteſſe ſenza timore. Il Duca di Bari ſotto ſpecie di timore di perdere l' eſercito, con dire, che l' Aragoneſi erano aſſai più, e ch' era pericoloſo fare giornata, cominciò a dare ferite, e ributtare li ſuoi, che già ſeguivano l' Aragoneſi quaſi poſti in fuga. Vedendo queſto il Re Renato diſſe: *Oggi avemo la vittoria: laſſa venire la gente con me, e mi togli la vita.* Il Duca riſpoſe, che l' inimici erano aſſai più, e ch'eſſo ſapeva bene le coſe della guerra, e che ſe il Re perdeva, ſe ne tornava in Francia, dove aveva Stato grande, ma eſſo ſarebbe ſtretto gire mendicando; e così levò di mano del Re la vittoria. Ma eſsendo il Re Renato accorto della poca ſua fede, pigliò la via di Napoli, e già il Duca di Bari, e Riccio ſarebbono o tornati addietro, o accordati col Re Alfonſo, ſe la maggior parte delle genti loro, che avevano pigliato affezione al Re Renato; non ſi foſſero adirate con eſſi, di modo che dubitavano di non reſtare ſoli. E così biaſimando il Re dell' andata di Napoli, con dire, che andava ad affamare la Città, le genti più nol ſeguirono, e per queſto il Re Alfonſo preſe animo.

Il primo di Giugno vennero due grandiſſime navi cariche di coſe da vivere, per il che ſi riconfortarono le genti del Re Renato, il quale fe' venire le genti alle Padule, e là aſſettato il campo, menò a mangiare con eſso il Duca di Bari Ramondo Caldora, e Lionello Acciocciamuro Conte di Celano, e Trojano Caracciolo Conte di Avellino, e Riccio da Montechiaro, ed aſsai altri Capitani, e Signori, e mangiato ch' ebbero il Re Renato diſse così ad Antonio Caldora: » Duca voi ſapete che » mi mandaſtivo a chiamare in Abruzzo in ſuſſidio delle coſe » voſtre, a tempo che forſe pochi di quelli che ſtavano con voi » ſi fariano arriſchiati venire, e ſovvennivi, ed ho cavalcato poi » per lo Capitanato, ed Abruzzo non come Re, ma come » eſat-

» esattore, e fattore vostro; e quanti danari ho avuto, tutti ve » li ho dato. Poi voleste Sulmone, ed io ve la diedi, e in » tutte le cose che ho potuto mi sono mostrato favorevole: e » inclinato a contentarvi. Voi dopo avermi fatto venire fino al- » li piedi vostri fino a Carpinone, appena vi volestivo movere, » e sapete se io per cammino comandava una cosa, voi ne co- » mandavate un'altra in contrario. Onde si può dire, che voi » mi avete levato il Re d' Aragona con tutto l'esercito suo dal- » le mani, col non volere che le genti vostre combattessero, » com'erano obbligate, essendo state da me pagate. Io sono ve- » nuto da Francia per essere Re, e non esecutore vostro; e per » questo vi dico che per avere rispetto alli servizj di vostro Pa- » dre io non voglio fare contra di voi altra dimostrazione, che » volere le genti vostre in mano, e lo Stato sia vostro, e quanto » possedete ». Il Duca Antonio confuso si scusava; che per essere più esperto delli luoghi, e della qualità delli soldati d' Italia, ad esso non pareva, che quello di si facesse fatto d' armi; e così fu ristretto in una camera in Castello.

Sapendosi al campo che era pigliato Antonio Caldora, le genti sue si voltarono contro quelle del Re Renato, e fu un grandissimo tumulto che gridavano volersene gire ad Aversa al Re d' Aragona, e buttarono per terra lo Stendardo del Re, e rubarono armi, e cavalli dalli Padiglioni. Allora uscì Ramondo Caldora, e dando buone ferite a questo, e a quello, e parte con parole con dire che Antonio era ritenuto per cosa leggiera, acquetò il rumore.

Il venerdì alli 8. di Giugno la gente del Duca Antonio giurato omaggio al Re Renato per volontà del Duca di servirlo lealmente, ebbero denari ed il Duca fu liberato con ordine che se ne andasse colli cavalli di sua casa Vicerè di Abruzzo. E così uscì da Napoli, e mandò a sollecitare li suoi, che lo venissero a trovare. E credendosi ogni persona che il Duca Antonio fosse passato li passi di Terra di Lavoro, si seppe che era al Ponte della Maddalena colla maggior parte di sua gente, quale era andata appresso a lui. Onde il Re Renato si armò subito per andare a dar dentro, e fu consigliato, che non lo facesse, perchè mal volentieri si avrebbe potuto fidare de' suoi soldati contra quelli del Duca Antonio, e delli Capitani, ch' erano Ramondo, Leonello, e Trojano parente strettissimo del Duca. Il Duca pure temeva, e mandò uno Trombetta al Re, supplicando-

lo

lo l'aveſſe per raccomandato, perchè era tornato per ſuo onore, parendoli un' infamia tornarſene in Abruzzo col ſtendardo denuo il ſacco, e che li piaceſſe confermarli la gente, che li laſciò ſuo Padre, ch' eſſo ſaria ſtato buon ſervitore di S. M., e l' avria dati per oſtaggi la Moglie, e figli. Il Re Renato per la furia della colera diceva non volerne far niente, e che voleva, che il Duca l' attendeſſe quanto l' aveva promeſſo, perchè eſſo era partito di ſua Caſa per comandare, ed eſſere Re, e non per ſervire, e che avanti laſciava l' impreſa del Regno, che trattarla con tanta ſoggezione. Ed eſſendo due volte andato, e venuto il trombetta, la terza volta li mandò a dire il Duca, ch' eſſo ſtava al Ponte della Maddalena, e non in Caſtello, e che ſaria andato al Re Alfonſo: ed il Re più ſi turbò, e diſſe, che non lo poteva minacciare col Re Alfonſo; che quando eſſo voleſſe, non ſaria buon Fratello con lui, e di Caſa Caldora, nè ſe ne troveria memoria. Tornata queſta riſpoſta al Duca Antonio, e Riccio di Montechiaro lo confortò, che con lui andaſſero a trovare il Re Alfonſo. Ma il Duca, che ſapeva, che il Re Alfonſo avrebbe avuto poco accetta la ſua andata, ſapendo, ch' era per neceſſità, cominciò a trattare accordo con qualche reputazione, mandò Paolo di Sangro, ed Antonello Reale al Re Alfonſo, quale per li medeſimi li mandò a fare grand' offerte. In queſti ſcompigli Trojano Caracciolo, venne al Re Renato, e li diſſe, come tutte ſue genti erano andate con quelle del Duca Antonio, che S. M. li daſſe licenza, che voleva andare a farli ritornare. Il Re Renato riſpoſe, ch' eſſo conoſceva, che voleva partire per non ritornare mai più, e già li diede licenza, che non ritornaſſe mai più. Ma ebbe gran ragione, perchè Meſſer Ottino Caracciolo, e gli altri nemici ſuoi erano quelli, che più valevano appreſſo il Re. Antonello Barone Teſoriere del Re Renato, al quale dopo la perdita della Cerra il Re aveva donato il Caſtello di S. Eramo, e toltolo a Ciarletta Caracciolo, credendoſi che per queſta rivoluzione lo ſtato del Re Renato foſſe andato tutto via, fece tregua col Re Alfonſo, e faceva venire li ſoldati Aragoneſi ſino a Porta Petruccia: il che il Re Renato allora diſſimulò.

Tra queſto le genti del Duca Antonio ogni dì praticavano con le genti Aragoneſi, non manco che con quelli di Napoli. Era allora col Re Renato Ramondo Caldora, il Conte di Celano, lo Gatto, e Giacomo Zurlo colle loro genti. Queſti avendo

do maneggiato l'accordo, il Duca fece vista d'accordarsi, ed ebbe da 2. mila ducati, ed avuto che l'ebbe, mandò al Re Alfonso per il salvo condotto per passare in Abruzzo, e l'ebbe come lo volle; e tutte le genti Caldoresche, ch'erano a Napoli, di volontà del Re Renato se ne andarono con lui, e restarono solo in Napoli alcuni Conestabili di fanti.

Alli 22. di Giugno Antonio Caldora si partì, e come fu a Pomigliano, parlò al Conte Giovanni di Ventimiglia Capitano delli primi del Re Alfonso, e da poi andò ad Arienzo dentro un vallone: Si dice, che occultamente parlò con esso Re, e giurò in sua mano, come voleva, che l'anima sua fosse di Dio, ed il corpo del Re Alfonso; ed alloggiato che fu tra Benevento, e Padula, mandò, e fece guerra lui assai al Castello d'Aversa, ed ebbe 10. mila ducati.

A questo tempo Riccio da Montechiaro era con il Re Alfonso, ed il Re lo teneva caro come quello, che l'avria servito prima, che venne a servirlo in quello di alla Peloſa. E vedendo il Re Alfonso partite le genti Caldoresche da Terra di Lavoro, subito venne all'assedio di Napoli. Il Re Renato ne mandò la moglie, e li figli in Francia, ed esso trattava accordarsi con il Re Alfonso in questo modo: Che il Re Alfonso si adottasse Giovanni d'Angiò suo figlio, già Duca di Calabria, e durante la sua vita fosse Re, e se il Re Renato fosse sopravissuto al Re Alfonso, fosse stato esso Re, e poi Giovanni suo figlio, e se fosse morto prima Renatò che Alfonso, il Regno dopo la morte di Alfonso fosse venuto a Giovanni, il quale aveva per moglie la figlia del Duca di Borbone.

I Napolitani intendendo che si trattava questo accordo, andarono al Re Renato a lamentarsi, che li volesse abbandonare, e darli in potere de' Catalani, e di Alfonso loro nemico. Il Re Renato si scusava, e diceva di farlo per loro beneficio, e per non volere, che una così bella Città fosse disfatta; poichè esso aveva così poca forza per difenderla. E così pensò di mandare per ajuto a Papa Eugenio, ed al Conte Francesco Sforza, ch' era Generale de' Veneziani, e a tutti gli altri amici.

Antonio Caldora avendo inteso la rotta di Niccolò Piccinino, che veniva in ajuto del Re Alfonso, si pentì dell' amicizia fatta con lui, e pigliò soldo da Papa Eugenio.

Alli 3. di Settembre del 1440. il Papa ed il Conte Francesco mandarono a dire al Re Renato, che stasse di buon ani-

mo, che loro mandarebbero ajuto, ma poi non fu così.

In queſto Inverno di Novembre Marino da Norcia Governatore di Bari meſſo per Antonio Caldora, ed alcuni altri parziali ſuoi ebbero trattato col Principe di Taranto, che li diedero Bari, Rutigliano, Converſano, e tutte le Terre degli Caldoreſchi, eccetto Bitonto in Terra di Bari. Il Principe ebbe poi Monopoli, ed accordò il Signore di S. Stefano, ch' era di caſa Pignatello, e' poſe in pace tutta la Terra di Bari. In queſto modo Antonio Caldora cominciò ad avere premio condegno alla fede ſua, benchè alfine li venne peggio, che dopo di avere ruinato ſe, e li ſuoi, morì mendico a Jeſi nella Marca.

Vedendo queſto Antonio Caldora cominciò a ſtringere l' amicizia col Re Alfonſo, e a dimandarli, che gli faceſſe tornare Bari, e 'l Contado di Converſano, e Rotigliano dal Principe di Taranto. Il che non ſolo il Principe non volle farlo, ma ſtrinſe d' aſſedio il Caſtello di Bari, quale ſi teneva ancora per li Caldoreſchi.

Alla fine di Dicembre di queſt' anno il Re Renato per trattato di quattro compagni di Caſtello ricuperò il Caſtello di S. Eramo, ed ebbe in mano il Caſtellano Meſſer Antonello Barone, e benchè meritaſſe mille morti, gli perdonò la vita, ma lo cacciò da Napoli.

Il Papa Eugenio, ed il Conte Franceſco Sforza, e' Genoveſi vedendo i Caldoreſchi accordati col Re Alfonſo perderono la ſperanza di ſoccorrere il Re Renato, perchè loro ſi ritrovavano intrigati in altre guerre, e non poteano mandare tante genti, che baſtaſſero. Trattanto il Re Alfonſo diede ſopra le Terre de' Sforzeſchi in Regno, e le trovò ricchiſſime, come quelle ch' erano ſtate lungo tempo in pace tra l' una, e l' altra parte.

Alli 8. di Maggio 1441. vennero due navi di Provenza, e portarono avviſo, come Papa Eugenio, ed il Conte Franceſco, e' Fiorentini, e' Genoveſi erano in lega a cacciare il Re Alfonſo d' Italia, e che per mare, e per terra ſariano venuti grandiſſimi ajuti.

Frattanto il Re Alfonſo ebbe Cajazza, e poi ricevè a ſua devozione Paluda con Jacopo Carbone, che n' era Signore, e poi andò a Troja. La gente Sforzeſca, che ſtava diſperſa per guardia delle Terre ſi unì, e giunſe con Lionello Accloccia-muro, il quale ſolo era rimaſto alla fede del Re Renato, e valoroſa-

ſoroſamente aſſaltarono il Campo Aragoneſe, e fatto un crudele fatto d'armi, all'ultimo n' ebbero la peggio; ma pure fu forzato a levare il Campo da Troja, ed andò a Biccari, che poco avanti ſe l'era reſa, e poi ſi era tornata a dare a' Sforzeſchi, e la preſe per forza, e la fece ſaccheggiare. Poi andò ſopra Franceſco Boccachianola alla Baronia di Pietrocatella, e pigliò Colletorto Caſtello di quindici caſe, e non potè far altro, ſicchè le genti Sforzeſche fecero perdere una ſtagione al Re Alfonſo.

Il meſe di Luglio di queſt' anno Meſſer Aleſſandro da Cotignola fratello del Conte Franceſco venne al Ducato d' Atri con 1500. cavalli, e per trattato ebbe il Caſtello di Peſcara, e di là andò ſopra Ramondo Caldora, che ſtava al Campo ad Ortona, e all'improvviſo pigliò lui con più di 500. cavalli, ed aſſai fanti, e poco mancò, che non pigliò Riccio, e Giosia di Acquaviva, che ſi ſalvarono a Cività di Chieti.

Papa Eugenio, e la Lega mandò in queſto tempo il Cardinale di Taranto Legato con 10. mila uomini, de' quali era Generale il Conte di Tagliacozzo, ed entrò dentro il Contado di Albi, e lo pigliò tutto; e Ramondo Caldora, ch' era prigione al Caſtello di Fermo, ſi riſcoſſe molte migliaja di fiorini, e alzò le bandiere della Chieſa.

Alli 22. di Ottobre un Prete andò al Re Alfonſo, e tradì Capri, ed accadde, che venendo da Calabria molti navigli con coſe da mangiare a Napoli, fecero ſcala a Capri, dove tutti furono preſi dalla gente Aragoneſe.

Il Cardinal di Taranto fece tregua col Re Alfonſo, e ridusſe l'eſercito in Campagna di Roma, e fu la rovina dello Stato del Re Renato, perchè Alfonſo tornò ſopra Napoli, e ſi poſe a Campo Vecchio, e mandò all'eſpugnazione di Pozzuolo, e l'ebbe, ed ebbe poi anco la Torre del Greco; e non ſi ricordò mai Napoli eſſere a tanta neceſſità del vivere, che valeva undici ducati il tomolo il grano; ma il Re Renato era tanto amato da' Napolitani, che tutte coſe ſi ſopportavano in pazienza, e non laſciarono di paſcerſi di cavalli, di aſini, e di altre carni viliſſime: onde il Re Renato vedendo tanta coſtanza, notte, e dì o ſolo, o accompagnato andava per la Città provvedendo, e ſe aveva levato il grano dal Caſtello per diſtribuirlo alli cittadini. All'ultimo un dì chiamati tutti li principali del Caſtello di Capuana, li ringraziò di tanta affezione, quanto gli

veſſero andare attorno, per ſoccorrere dove biſognava. E così l'ultimo di Maggio, che fu la feſta del Corpo di Criſto andò per la Città con la proceſſione al ſolito. Al dì ſeguente un Napolitano, al quale diſpiaceva, che Napoli foſſe preſa per forza, benchè lui ſteſſe al Campo contrario, ſe ne venne, e diſſe che aveva udito dalla bocca di Re Alfonſo, che avanti foſſero 18. ore voleva eſſere dentro Napoli. Il Re Renato benchè diſſe, che l'aveva detto per porre timore, niente di meno comandò, che ſi aveſſe guardia alli pozzi, ſapendo che per altra via non baſterebbe pigliarſi per forza. Giovanni Coſſa, e Rubino Galiota andavano a provedere l'Aquedotto, e mandarono un ſoldato chiamato Sacchettiello, che lo tenevano per molto fidato, e li fecero calare all'Aquedotto, e ſi ſtimò, che colui nell'Aquedotto ſi foſſe incontrato con gente Aragoneſe, perchè venne a riferire, che le mura fatte di nuovo ſtavano buone, e forti, e così la cancellata: di che fidato Meſſer Giovanni Coſſa, e Rubino non poſero guardie per quella notte all'Aquedotto. Ma Sacchettiello la notte medeſima ſi buttò dalle mura, ed andò a trovare il Re Alfonſo. Il Re venne ſubito, e come fu a Sucino, mandò 680. cavalli con Pietro Martino Spagnuolo, Giovanni Caraſa, e Mazzeo di Gennaro, ed altri Napolitani ſotto la ſcorta delli Maſtri dell'Aquedotto; e queſti ſoldati non potevano portare altra ſorta d'armi, che baleſtre, e chiaverini per la ſtrettezza del formale; ed arrivati alle bocche delli primi pozzi, non li baſtò il tempo di poterne uſcire più di 40., e queſti uſcirono da un pozzo di Citiello Coſitore alla porta di S. Sofia, e ſi ſtettero dentro la detta Caſa. Il Sabato alli 12. di Giugno, il Re Alfonſo credendo, che li 680. fanti tutti foſſero entrati a Napoli, ordinò di dare la battaglia dalla banda di S. Giovanni a Carbonara. Tutti arditamente ſi appreſſarono con le ſcale alle mura; ed eſſendone feriti alcuni, li altri per timore delli ſpingardi ſi ritirarono indietro. Il Re Alfonſo ſi diſperava, credendoſi, che quelli dell'Aquedotto foſſero ſtati tutti morti, o nell'Aquedotto, o a Napoli; e già penſava ritirarſi, quando li venne un meſſo dalli due Maeſtri, che doveſſero dare dentro, che loro farebbero l'effetto a tempo, e così il Re tornò all'aſſalto. Li 40. ſoldati, che erano entrati per il pozzo dentro la Caſa di Citiello, trovarono una ſua figlia, e la moglie, i quali ligarono ſubito, e coſtrinſero a tacere. E ſtando a queſto modo, venne Lione figlio di Citiello dalla bottega, e

di

di botto aprì la porta. Quelli di dentro lo vollero pigliare, e non poterono. Il detto Lione pigliò la via della Loggia di Genova, e tutto impaurito, a chiunque incontrava diceva, che li nemici erano dentro la terra. E saputo questo ognuno correva a casa sua. La compagnia delli 40. vedendosi essere scoperti, come disperati uscirono, con isperanza di gettarsi per le mura; e venendo al muro trovarono 4. uomini, e si posero a fuggire. Li Napolitani benchè avessero visto il Re Alfonso far segno di ritiratsi, come disperati avevano lasciate le mura. Ma questi 40. che trovarono le mura sole, e viddero il Re, che per l'imbasciata degli Maestri s'era fermato, pigliarono animo, e presero la porta di S. Sofia, e ci piantarono la bandiera degli Aragonesi. Del che avvedendosi il Re Alfonso comandò alli suoi, che dessero dentro, e loro promise la Terra a Sacco, salvo le persone, e l'onore delle Donne. E così cominciarono con le scale a salire sopra le mura. Il Re Renato con circa due, o trecento cavalli andava confortando li suoi, ed arrivato a S. Sofia con una mezza compagnia di fanti, cominciò a far gran prova sopra quelli, che erano entrati; ed al primo giungere di sua mano ne uccise tre, e sbigottì il resto di tal sorte, che fuggivano tutti per buttarsi dalle mura, quando di sù la Torre, venne una pietra, e li diede alla mano destra, e la tormentò talmente, che li cadde la spada; poi ricuperatala ne uccise tre altri, ed aveva ridotta la cosa, che Napoli per quella parte stava sicura, che tuttavia quelli della Torre si gettavano fuora. Erano 300. Genovesi tutti in Corazza alla guardia della porta di S. Gennaro. Questi udita la nuova, che li Catalani erano entrati, pigliarono la via del Castello Nuovo a salvarsi. Le Monache di S. Maria Donna Regina avevano parenti fuora con il Re Alfonso, e vedendo la fuga degli Genovesi dagli astrichi del Monistero, cominciarono a far segnali agli Aragonesi, che venissero da quella parte, i quali vennero. Allora Marino Spiccicacaso, ed alcuni altri corsero, e calarono sarte, e scale agli Aragonesi, e così saltrono dentro la Città D. Pietro di Cardona con 1000. persone, e venendo alla strada maestra, trovò Messer Sarro Brancaccio a cavallo, e lo prese, e montato esso a cavallo se ne venne al quartiere di S. Sofia, da donde il Re Renato viddę questo Aragonese a cavallo, credette che la Città per qualche altra parte fosse presa. Pure confortando li suoi come Lione diede dentro; e vedendo che uno degli suoi non voleva ferire l'inimici

mici, l'uccise. E così da poi d'aver molto valorosamente contrastato, più per dubio d'esser pigliato, che per dubio della morte si ritirò in Castello. Li Aragonesi ruppero la porta, ed entrò dentro tutto l'Esercito, il quale per 4. ore saccheggiò Napoli, e poi entrò il Re Alfonso, e per bando a pena della vita fe ordine, che non si toccasse cosa più de' Napolitani, e con gran clemenza trattò tutti. E subito dalli luoghi convicini concorse tanta abbondanza di cose da mangiare, che se Napoli l'avesse saputo, non averebbe comportato tanto, e sarebbe venuto più presto in mano del Re Alfonso.

Un dì dopo, che Napoli fu presa, vennero due altre navi de' Genovesi cariche di Vettovaglie, e l'una scaricò al Castello Nuovo, e l'altra se ne tornò via piena. Con queste due Navi se ne andò il Re Renato, e lasciò Castellano Antonio Calvo Genovese, a cui doveva molte migliaja di Fiorini.

Arrivò di là a pochi dì il Re Renato a Fiorenza dov' era il Papa Eugenio, e fu ricevuto da Re. Il Papa fuor di tempo li concesse le Bolle del Regno di Sicilia, che sarebbe stato meglio, che gli avesse dato ajuto di gente, e poi fra pochi dì se ne andò in Francia, avendo perduto il Regno più per mancamento di danari, che per poca virtù.

Di là a pochi dì si rendè il Castello di Capuana, e il Re Alfonso mise l'assedio al Castello Nuovo; ed alli 21. di Giugno cavalcò, ed andò contra Antonio Caldora, e giunto a Sergnia l'ebbe con quelle genti, che la guardavano. Poi mise il Campo a Carpinone, dove era Antonio Reale, fratello di latte d'Antonio Caldora, e dentro il Castello di Carpinone erano 23. mila ducati, e gran mobili di gioje, ed argento. Il buono Antonio Reale accomodò li fatti suoi, e prese di tempo, e con salvo condotto andò a trovare Antonio Caldora, ch' era a Speronarino luogo di là discosto cinque o sei miglia, e li disse come esso non si poteva tenere, e rendeva Carpenone, se esso non veniva a soccorrerlo. Antonio desideroso di salvare il Castello, e li danari, e di fare presto fatto d'armi, perchè con lui era Giovanni Sforza, fratello di Francesco con duemila cavalli, e dubitava per essersi partito il Re Renato in ajuto del quale era venuto, non si partisse. Antonio a persuasione strinse il detto Giovanni, che venisse con lui a fare giornata col Re, promettendoli certa Vittoria, della quale non solo ne avrebbe onore grandissimo, ma guadagno grandissimo, essendoci il Re in per-

ſona con tutt' i Signori. E così alli 28. di Giugno 1442. venne il Conte Antonio ſotto Seſſano. Ma la notte avanti ſe ne fuggì da lui Paolo di Sangro, con una groſſa banda di gente d' armi, e venne al Re Alfonſo, e l' informò d' ogni coſa. Il Re uſcito di notte ad aſcoltare ſotto Seſſano, e ſentendo queſto poſe una buona banda di gente dentro Seſſano, che ſtettero a requeſta, e venendo Antonio Caldora ſi appiccò il fatto d' armi, dove al primo incontro gli Aragoneſi non potendo reſiſtere all' impeto de' Caldoreſchi ſi poſero in isbaratto; ma venendo il Marcheſe Ventimiglia con uno ſquadrone che era accoſto ad un boſco la notte, furono meſſi in mezzo li Caldoreſchi, ma con tutto queſto facevano da Lione tanto loro, come li Sforzeſchi; ed a quel dì Antonio Caldora moſtrò eſperienza di Capitano eſpertiſſimo, e di valoroſiſſimo ſoldato. Ma perchè parte delle genti ſue lo tradì, e parte non volle combattere, e reſiſtere a quelli che davano per fianchi, fu rotto, e fatto prigione. Gio: Sforza ſe ne fuggì con 15. cavalli a trovare il Conte Franceſco ſuo fratello, che era alla Marca; e tutte quelle genti che furono preſe, o che non vollero combattere il Re le volle al ſoldo ſuo. Certo queſto Antonio Caldora, conſiderati li doni grandi della natura, ſe ci aveſſe congiunte l' altre parti neceſſarie dell' uomo, ſarebbe ſtato uno delli maggiori, e più lodati ſoldati Signori, che mai foſſero nati nel Regno di Napoli, e gran parte d' Italia. L' animoſità, e valore ſuo ſi può conoſcere in aver oſato non con bandiere d' altro Re, ma da ſe ſolo andare ad aſſaltare un Re Valoroſo, e Vittorioſo, come era il Re Alfonſo, e farci sì gran battaglia.

Avuta il Re queſta vittoria, ebbe quaſi tutto l' Abruzzo a ſua fedeltà, ed andò all' Aquila. Erano allora vicino al Regno Nicolò Piccinino, ed il Conte Franceſco Sforza, e l' uno dall' una parte, e l' altro dall'altra cercavano l'amicizia del Re. Il Conte Franceſco mandò una ſolenne imbaſciata, chi li voleva eſſere buon ſervidore, ma Nicolò mandava a cercare al Re una gran ſomma di denari, che doveva avere per ſuo ſoldo. Il Re per porlo in ſoſpetto finſe d' accettare l' amicizia del Conte Franceſco, e mandò Meſſer Indico d' Avalos, che pigliaſſe il giuramento d' omaggio dal Conte, e fe' levare l' offeſa dalle Terre, che aveva il Conte nel Reame: del che Nicolò Piccinino dubitando non foſſero congiunti in ruina ſua, trattò accordarſi col Re ſenza li denari; e così il Re divulgò, che Meſſer Indico era gi-

to

to ſenza ſuo ordine: il Conte diventò inimico, e Nicolò amico. Antonio Caldora moſtrò per proprie lettere di molti intimi del Re, ch' era ſtato avviſato che non veniſſe, che il Re li farebbe mozzare la teſta; e con queſto ſi ſcuſava di ſua prevaricazione, e moſtrò anco, che molti Signori del Regno avevano tenuto intelligenza con il Conte Franceſco, e per queſto il Re li perdonò la vita, e lo liberò, e li diede alquante bicocche in Abruzzo, levandoli le genti, e vietando tanto ad eſſi, quanto agli altri del Regno, che non ſi teneſſero ridotti ſotto il Principe di Taranto, come a Gran Conteſtabile.

Si reſe poi l' Aquila, ed il Re ſceſe in Capitanata, ed ebbe Sanſevero, e tutte le Terre del Conte, eccetto il Caſtello di Manfredonia, ed il Caſtello di S. Angelo, i quali ſtavano aſſediati. Ed in queſti di Nicolò Piccinino teneva aſſediato Franceſco Sforza. Il Re fatta una ſcorſa per Barletta, Trani, Molfetta, e Giovenazzo, riduſſe tutto queſto paeſe in ſicurtà di pace, dando udienza ad ogni minimo Cittadino, e miniſtrando giuſtizia.

Il dì di Natale cominciando l' altro anno, il Re Renato che era ancora in Fiorenza, diſſe che non voleva, che il Conte Franceſco, nè altri Capitani Italiani di ventura faceſſero mercanzia di lui, e mandò Giovanni Coſſa che rendeſſe il Caſtello Nuovo, e quello di S. Eramo al Re Alfonſo; ed eſſo ſe ne tornò in Francia; e reſtava ſolo averſi Reggio, e Tropea.

Del 1443. entrò il Re Alfonſo in Napoli con Carro Trionfale, e fece battere 40. braccia di muro del Mercato. Con lui vennero tutti li Signori del Regno, e molti di fecero gran feſte, e gioſtre. Eſſo attendeva tuttavia ad uſare clemenza, e liberalità agli amici, ed agli nemici perdonava, laſciando loro parte della roba, e gli fedeli eſaltava con Stati, e titoli, ed a quel tempo moltiplicarono più a doppio li Titolati del Regno.

L' anno avanti il Re aveva fatto parlamento generale a Benevento, e fatto giurare omaggio a tutti li Baroni in perſona di D. Ferrante ſuo figlio naturale, e l' intitolò Duca di Calabria, e queſto anno ebbe la Bolla dal Papa Eugenio.

Il meſe d' Aprile Jacopo Piccinino figlio di Nicolò, che ſtava al ſoldo del Re, non ſi ſa perchè cauſa fuggì dalla Città di Trani, ed in meno di 14. ore uſci dal Regno. Il Re mandò uno che conduceſſe tutte le ſue genti, e le robe ſue a Nicolò ſuo Padre, e li mandò a dire, che ſtava maravigliato di

queſta novità ; e Nicolò ſi lamentò molto con l' uomo del Re ; ed uſcì tanto nel parlare , che diſſe che eſſo era ſtato cauſa di farli avere queſto Regno , e che eſſo ce lo voleva far perdere , perchè aveva promeſſo dare la figlia per moglie al ſuo figliuolo , e poi l' aveva data al Marcheſe Lionello di Ferrara . E Capua , ed Averſa non aveva voluto darceli , nè tante migliaja di ducati , che dovea darli per ſuo ſoldo . Ma poco durò queſto ſdegno , che di là a pochi di venne a Gaeta , e fu onorevolmente ricevuto , e trattò lega tra Papa Eugenio , ed il Re , il quale promiſe di ricuperare al Papa quello , che teneva il Conte Franceſco . E per porlo in effetto , fece un Eſercito di 10. mila uomini , e tirò alla volta della Marca , ed avuto il paſſo da uno degli più intimi Capitani del Conte , ebbe Jeſi per tradimento di Troilo Cognato del Conte ; il quale fortificate alcune Terre più forti , non fidandoſi di reſiſtere al Re , ſi ritraſſe indietro , e perdè tutta la Marca , riſervate alcune Terre . E ſi credeva , che queſta ribellione di Troilo , e di Pietro Brunoro , che aveva dato il paſſo foſſe ſtata ad arte , perchè ſtando il Re col Campo a Fermo , ov' era con buon numero di gente Aleſſandro Sforza , furono intercette le lettere del Conte Troilo , ed a Pietro Brunoro , che doveſſero eſeguire quello , che era ſtato fra loro ordinato . Si diceva , che il trattato era queſto , che Troilo , e Pietro Brunoro , i quali avevano da 4. mila ſoldati nel Campo Aragoneſe , uccideſſero il Re , ed il Principe di Taranto , e con l' uſcita di Aleſſandro , e la venuta del Conte entraſſero nel Reame ſvaligiando prima la gente del Re . Onde eſſendo venute tali lettere in potere del Re , pigliò Troilo , e Pietro Brunoro , e li mandò a Napoli a tagliarli le teſte , e ſi ritenne le genti loro al ſuo ſoldo .

Nel 1444. il Principe di Taranto trattò di dare Iſabella ſua Nipote ad un fratello dell' Imperatore di Coſtantinopoli , al quale veniva per ſucceſſione l' Imperio . Ed in quello anno andò a Marito Margaritella in Sicilia al figlio del Marcheſe Ventimiglia , e paſsò per Terra di Bari a vedere Madama Ciancia di Chiaromonte ſua ſorella , ch' era Ducheſſa d' Andri . Queſte tre donne erano figlie di Meſſer Triſtano di Chiaromonte , Conte di Cupertino , e di Madama Caterina Urſina , ſorella carnale del Principe di Taranto .

Alli 5. di Aprile il Re Alfonſo ſi ammalò , e ſtette tanto grave , che per fino ſi diſſe , che era morto ; e li Catalani anda-

davano salvando le robe loro per li Castelli, e molti Signori avevano già pensato a fare novità, e per uno Antonio Caldora ne portò in Abruzzo Restano suo figlio. Il Principe di Taranto venne da Puglia a speroni battuti, ma fra sei giorni migliorò, e levò le speranze, e le paure che si avevano.

Il Re Alfonso in questo conobbe quanto poco si poteva fidare degli animi de' Regnicoli. Per fortificare di ajuto il Duca di Calabria suo figlio, cercò d' apparentarlo con il Principe di Taranto, e li diede per moglie quella Isabella di Chiaromonte, che si trattava darsi al fratello dell' Imperadore di Costantinopoli: per il che si fecero gran feste, e giostre, e si levò il sospetto del Principe, che ogni volta che andava a vedere il Re si credeva rimanere carcerato.

In questo anno Nicolò Piccinino Confaloniere della Chiesa, teneva con la lega del Re Alfonso assediato a Fano il Conte Francesco Sforza, a capo d' averli tolta tutta la Marca d' Ancona. E perchè tra il Re, ed il Duca Filippo era nata alcuna discordia per accomodarsi insieme andò a Milano, altri dicono chiamato dal Duca, e lasciò il Campo raccomandato a Francesco Piccinino suo figlio Maggiore. Il Conte Francesco cominciò a prender animo, e così li suoi, ed avendo a fare con un giovane mal pratico, uscì, e ruppe Francesco Piccinino, e tutto l' Esercito del Papa, e lo prese prigione. Onde sentita in Milano tale novella, Nicolò per dolore si ammalò, e finì la vita sua. Mai fu a persona privata fatto tanto onore d' esequie, quante furono fatte a lui dal Duca, che lo fe' andare assiso ad una sedia, volendo significare, che per la riverenza degli spiriti, ancor dopo morto stava in piedi; le lodi di questo Capitano sono grandissime, che senza dubbio fu maggiore del Maestro suo Braccio da Perugia.

Il Conte Francesco avuta la Vittoria mandò al Duca di Milano Francesco Piccinino, senza volerne altra taglia, e subito scorse, e racquistò tutta la Marca, e si accordò con Papa Eugenio, e venne fino al Tronto. Il Re Alfonso sentendo questo si pose in punto, ed andò alla fortuna del chioppo per radunare le genti sue, e tra l' altri che venivano a trovare il Re era Antonio Santiglia. Questo li anni addietro essendo stato mandato dal Re Alfonso alla Marchesa di Cotrone Ricchetta Ruffo per trattare matrimonio tra lei, e Messer Indico d' Avalos assai favorito del Re, trattò il matrimonio non per Messer Indico,

ma per ſe, e perchè aveva fatti gran ſervizj in Calabria, il Re finſe non curarſene. Ora a queſta venuta fu avviſato dagli amici ſuoi, che ſtavano appreſſo al Re che non veniſſe, che il Re teneva animo di fargli mozzare il Capo, e dare la moglie a Meſſer Indico per vincere la pugna. Per la qual coſa ſi voltò indietro, dando nuova che andava a Napoli, perchè aveva fatta alcuna novità; e con queſta ſcuſa paſſata Capua ſe ne tornò in Calabria con celerità incredibile, eſſo, e ſue genti. Il Re avendo inteſo queſto li mandò appreſſo Paolo di Sangro, ed altri capi di Squadra con 1000. cavalli, e poco da poi andò lui con una gran parte di gente; e ſtato tutto l' inverno al Campo ebbe Cotrone, ma non il Caſtello, e levò quaſi tutto lo Stato ad Antonio, e l' aſſediò a Catanzaro, e benchè Antonio più volte s'offerſe di renderſi a patti, il Re mai lo volle accettare.

In queſti di Meſſer Borſo da Eſte, fratello del Marcheſe Leonello di Ferrara, che era genero del Re Alfonſo, paſsò per le Terre del Principe di Taranto con grande compagnia di cani, ed uccelli, e per le Terre di detto Principe li furono fatte le ſpeſe ſplendidiſſimamente, ci andò a trovare il Re con diſegno di porſi a ſuoi ſervizj.

All' ultimo il Re coſtrinſe Antonio Santiglia, e la Marcheſa ſua moglie, a venirli con la correggia in canna, e li levò tutta la Signoria, e li mandò a Napoli, ove poveramente viſſero molti anni. E fatto queſto ſe ne venne a Calabria, a Matera, ed Altamura, e poi a Trani, ed a Barletta dove alcuni di ſi fermò. Poi andò a Foggia alla caccia, e fe' parare reti, che tennero 18. miglia, e fe' una caccia nobiliſſima, dove furono preſi tanti cervi, che ne mandarono 400. a ſalare per li Caſtelli di Trani, e di Barletta, oltre quelli, che donò a' Cortigiani, ed a' Vaſſalli.

Queſt' anno venne a Lecce Moſſen Coreghi con una gran frotta di Catalani ad affidare Madama Iſabella, e l' affidò, e conduſſe a Taranto, e di là inſieme con il Principe di Taranto venne a Venoſa Terra dell' altro ſuo Zio, ed andò poi a Napoli, dove fu guaſtata la feſta grande che era apparecchiata, per la morte della Regina di Spagna, e della Regina di Portogallo, amendue ſorelle cariſſime del Re.

Poco dopo il Re trovandoſi in lutto, ordinò di far l' eſequie dell' Infante D. Pietro, il corpo del quale fu portato da quattro Conti, e quattro Baroni a S. Pietro Martire, ſarebbe impoſſi-

poſſibile a narrare la cera, che ſi bruciò in queſte eſequie.

Fatte queſte eſequie Madama Iſabella fu ſpoſata nell' Arciveſcovado dal Duca di Calabria, e poi tornò al Caſtello dove pure ſi fecero feſte, con danze, e giostre, ed Antonio Caldora ſervì di coppa alla Ducheſſa.

Nel meſe di Giugno di queſto anno il Re andò alla Marca, e riduſſe il Conte Franceſco a ſalvarſi in Urbino con quella poca gente che avea, e reſtituita la Marca al Papa, l' anno ſeguente venne a Napoli a ſtarſi a piacere.

Nell' anno 1445. morì Madama Covella Ruffo Conteſſa d' Altomonte, e Ducheſſa di Seſſa, ed il Re confermò il Contado a Marino unico ſuo figlio.

L' anno 1446. il Re andò alle Bulle, dove ſtette otto meſi; ed in quell' anno morì il Papa Eugenio IV., e ſi fece Papa Nicola V.

L' anno 1447. d' Agoſto morì il Duca Filippo di Milano; e dapoi la morte di detto Duca il Conte Franceſco Sforza ſi acconciò per Capitano de' Milaneſi, che li Veneziani deſideravano occupare quello Stato.

Creato Papa Nicola il Re ſi partì da Trivoli, e venne in Toſcana, e pigliò Caſtiglione di Peſchiera, ed alcuni altri Caſtelli, poi ſi voltò contra Rinaldo Urſino, Signore di Piombino, il quale fu ajutato da' Fiorentini; ed eſſendo venuta una gran peſte al Campo Aragoneſe, fu coſtretto il Re ritornarſene, e ſtette in pace fino al 1449.

In queſt' anno 1448. nacque il Duca di Calabria Alfonſo II., ed apparve nell' aere un trave di fuoco. Il Conte Franceſco diede una gran rotta a' Veneziani, dove morirono più di 12. mila perſone. Il Re Alfonſo ſcriſſe a' Milaneſi, che non faceſſero entrare il Conte dentro Milano, che ſe ne ſarebbe fatto Signore. Queſta lettera fu intercetta, ed aperta dal Conte Franceſco, e ſerrata la mandò in mano de' Milaneſi. Ebbe anco in mano la riſpoſta de' Milaneſi, i quali pregavano il Re, che ceſſaſſe di dare ajuto al Conte Franceſco, talchè non aveſſe creſciuto tanto, che oſtaſſe alla libertà loro, ed alla grandezza del Re. E così il Conte conoſciuto l' animo de' Milaneſi, e del Re, s' accordò co' Veneziani, e quelli promiſero di ajutarlo, finchè ricuperava il Ducato di Milano.

L' anno 1449. morì il Conte di Lorito Meſſer Rinaldo Caldora, e Tròjano Caracciolo Conte d' Avellino.

In

In queſt' anno medeſimo ſi bandì la guerra fra'Veneziani, ed il Re; il che fu grandiſſimo danno al Regno, e ſi levarono li commerci di Puglia, e di Terra di Bari, e di Abruzzo, e ſi ebbe molto danno.

L' anno 1450. del meſe di Febbrajo il Conte Franceſco Sforza ſi fece Duca di Milano.

Nel meſe d' Aprile il Re Alfonſo tolſe ad Alfonſo Marramaldo la Caſtellania di Barletta, che l' aveva tenuta 34. anni, ed in effetto riduſſe tutte le fortezze in mano de' Catalani.

Nel meſe d' Agoſto di queſt' anno ſi fece la pace tra il Re, e' Veneziani, e morì il Signor Ranaldo Urſino Signor di Piombino, e morì ancora il Conte di Capaccio Americo di Sanſeverino, uomo di gran valore, e dicono che morì avvelenato.

In queſt' anno il Re Alfonſo ſi diede alli piaceri, innamorato con Madama Lucrezia di Alagno, figlia di Meſſer Cola di Alagno, che avea la Torre dell'Annunziata.

Un Sabbato alli 19. di Dicembre ad ora tarda, veniva dall' anno Santo una donna Tedeſca ſpoſa del figlio di Borbona, della quale s' innamorò Giſmondo, e la voleva per forza, e due Cavalieri della comitiva della donna, che menavano più di 200. cavalli con eſſa, fecero reſiſtenza, e furono uccisi, e così preſala, e non volendo quella conſentire, li mordette un braccio tirandone un pezzo a ſe, il quale poi l' uccise. Il Papa li mandò il campo ſopra, e fu riputato per gran diſſonore d' Italia. Queſta ſera medeſima il Papa Nicola moſtrò il Volto Santo, e per la gran calca di gente, al Ponte di S. Angelo ſi affogarono, e morirono gente infinita, perchè volevano ſalire pel muro del Ponte, ed uno faceva cadere in fiume l' altro. All' ultimo ſi paſſava per ſopra li morti, fra li quali fu Meſſer Antonello Sanframonde Barone del Contado di Moliſe, e l'Abbate Filippo Figliomarino, che aveva più di 1000. ducati di entrata.

L' anno ſeguente Carlo VII. Re di Francia ebbe vittoria contra gl' Ingleſi per virtù del Re Renato, e ſeguì pace per tutto.

L' anno 1452. venne l' Imperador Federico in Roma, e fu coronato da Papa Nicola eſſo, e la moglie, e poi venne in Regno a vedere il Re Alfonſo, qual era zio dell' Imperadrice, e fu ricevuto con apparato degniſſimo, e tra l' altre ſplendidezze furono fatte tre fontane, una di greco di Somma, un' altra

di malvaſia, ed un' altra di guarnaccia.

Il Giugno di quell'anno il Re Alfonſo mandò il Duca ſuo figlio con grande eſercito contro de' Fiorentini, e pigliò Fano, e due altri Caſtelli. A quella guerra morì Meſſer Garzia Cabaniglia Conte di Troja, e molti Signori Catalani.

In queſt' anno nacque il ſecondo nipote al Re Alfonſo, il quale fu poi Re Federico.

L' anno 1453. tutte le genti Aragoneſi furono meſſe alle ſtanze per quelli Caſtelli intorno, e' Fiorentini alzarono le bandiere di Francia, il quale mandò Ambaſciadori al Re Alfonſo, che non voleſſe guerreggiare co' Fiorentini confederati; ed il Re Alfonſo riſpoſe, che a primavera ci voleva andare lui.

In queſt' anno fu preſo Coſtantinopoli da' Turchi; e morì Giovanni Antonio Marzano Duca di Seſſa, il Duca di Sora Cola Cantelmo, il Duca di Venoſa Gabriele del Balzo, Urſino fratello del Principe di Taranto, e ne fecero l'eſequie a Lecce, ed a Mondervino, dove era il ſuo corpo.

L' anno 1454. venne il Re Renato in Italia con quattromila cavalli in favore del Duca Franceſco, ed accordò con lui il Marcheſe Guglielmo di Monferrato, li rendè tutto l' Aleſſandrino, e donò una figliuola al fratello del Marcheſe per moglie. Il diſegno del Re Renato era accordare il Duca di Milano co' Veneziani, e con l' amicizia del Duca fare l' impreſa del Regno; ma fu il contrario, perchè il Duca ſi ſervì della riputazione ſua per iſpaventare li Veneziani, e l' accordò da per ſe; e così il Re Renato avendo colle forze ſue ſollevato il Duca Franceſco, fu da lui beffato, e ſe ne andò in Francia. Reſtò ſolo in Italia Giovanni Duca di Calabria ſuo figliuolo Capitano de' Fiorentini.

L' anno 1455. morì Papa Nicola, e fu creato Calliſto III. di caſa Borgia Valenziano, uomo di cattolica vita, qual era ſtato Conſigliere del Re Alfonſo.

Nel medeſimo anno il Re Alfonſo per laſciare più fortificato il Duca ſuo figlio ſucceſſore del Regno, fece parentela doppia col Duca di Milano, e diede Ippolita Maria figlia del Duca ad Alfonſo primogenito del Duca di Calabria, ed una delle figlie del Duca di Calabria, cioè Iſabella d' Aragona ad un figlio del Duca di Milano.

Nel medeſimo anno in Napoli alla Sellaria fece fare il Re Alfonſo una gioſtra ad iſtanza di Madama Lucrezia di Alagno, e fece

e fece coprire tutta la ſtrada di panni.

L'anno 1456. il Principe di Taranto diede ſua figlia naturale per nome Catarina al Signor Giulio di Acquaviva primogenito del Duca d'Atri, il quale lo chiamavano il Conte Giulio, e per dote il Contado di Cupertino: e al meſe d'Aprile venne queſto Signore da Taranto, e ſposò la medeſima. Il Principe li donò il nome della Caſa, e le armi, ma eſſo non ſe ne volle ſervire, e riuſcì grande uomo tanto in pace, che in guerra.

Queſt'anno ſtette tutta l'Italia in pace, e morirono queſti Signori, Franceſco Urſino, il Prefetto di Roma, ed il Conte di Tagliacozzo, Urſini tutti tre, e di Nazione Romana.

Alla ſine di queſt'anno ſu un terremoto grandiſſimo per tutto il Regno, talchè nè per memoria d'uomo, nè per iſcrittura ſi ſa il ſimile, che furono ruinate molte Città, e molte Caſtella, e tra l'altre Sergnia, e Brindiſi; e ſi cominciò una proceſſione dalle Terre di Capitanata inſino a S. Maria di Lecceſi a Capo d'Otranto da un numero infinito di gente.

Nell'anno 1458. morì il Re Alfonſo al Caſtello dell'Uovo alli 27. di Giugno, alle ore 7. di notte. In queſto di poco dopo la morte del Re Alfonſo, il Duca Ferrante d'Aragona ſuo figlio mandò a Papa Caliſto per la confirmazione, ed inveſtitura del Regno in perſona ſua. Papa Caliſto li diede parola, o foſſe che voleſſe il Regno per la Chieſa, o che voleſſe partirlo a' ſuoi Nipoti, o che voleſſe inveſtirne il Re Giovanni d'Aragona Fratello del Re Alfonſo, che pretendeva, che il Duca di Calabria come baſtardo non poteſſe ſuccedere. Anzi l'Ambaſciatori del Re ſcoverſero, che il Papa aveva maliſſimo animo contra di lui: ma la fortuna diſegnando farlo ſuccedere in ogni modo al Regno, volle che morì Papa Caliſto, e fu creato Papa Pio II. di patria Seneſe di Caſa Piccolomini, quale l'anno ſeguente 1459. mandò Latino Urſino Cardinale di S. Chieſa a coronarlo a Barletta, e fatto Signore e Re del Regno legittimamente. Giovanni Antonio del Balzo Urſino Principe di Taranto; informato, come eſſo diceva, che il Re Ferrante non poteva ſoffrirlo tanto grande, perchè oltre un grandiſſimo Stato di Vaſſalli, che poſſedeva, come gran Conteſtabile del Regno, ſe li pagavano di pagamenti Fiſcali 100. mila ducati d'oro l'anno per la gente d'armi, che teneva, cominciò a ſtare ſoſpetto; e per voler eſſere più preſto cauto con la inimicizia ſcoverta, che vivere in timore del mal animo del Re per l'amicizia finta, per avere occaſione di diventarli

targli nemico mosse guerra a Venosa, qual era allora di Pietro del Balzo figlio primogenito del Duca d' Andri, marito di Maria Donata Ursino figlia del Duca Gabriele Ursino. Ed essendoli dal Re proibito, cominciò a domandare al Re che dovesse restituire a Giosia di Acquaviva, padre del Conte Giulio suo genero, Atri, e Termoli in Abruzzo; quali il Re Alfonso gli avea levato. E ad Antonio Santiglia il Marchesato di Cotrone, ed il Contato di Catanzaro, perchè teneva in animo di darli un altra figlia per nuora. Ed essendoli dal Re negato, trattò di far venire Giovanni d' Angiò Duca di Calabria figlio del Re Renato, quale stava in Genova per il Re di Francia all' impresa del Regno, con animo di cacciare il Re Ferrante.

L' Anno 1459. alli 5. di Ottobre venne il Duca Giovanni d' Angiò avanti la Città di Napoli, con 23. galere, sperando di di far fare qualche novità della Città, perchè il Re allora era in Calabria, la Regina Isabella di Chiaromonte donna prudente con fare provisione grande, operò il modo che il detto Duca se ne tornò, e diede a terra nel Castello a Mare del Volturno, e là ricevuto onorevolmente da Marino di Marzano Principe di Rossano, e Duca di Sessa, quale ancorchè fosse marito di una sorella carnale del Re Ferrante, cospirò col detto Duca Giovanni, ed a casa a quelli di li era nato un figliuolo, e volle che il Duca Giovanni lo teneste al Battesimo.

L' anno 1460. scese da Puglia il Principe di Taranto, e si congiunse col Duca Giovanni, e cogli altri aderenti alla parte sua e venne a Sarno. E 'l Re Ferrante coll' esercito, e con quello di Papa Pio, del quale ne era Capitano Simonetto del Castello di Piero, li uscì incontro; e fu rotto, e fu morto Simonetto, e ferito il Cavaliere Roberto Ursino primo Capitano del Re. Il Re se ne fuggì in Napoli con 20. cavalli. Sono alcuni che dicono, che la Regina Isabella di volontà del marito, andata dal Principe di Taranto suo zio, in abito di Frate Zoccolante, e se li buttasse a' piedi, e supplicasse, che poichè l' aveva fatta Regina, la facesse morire Regina, e che il Principe vinto di pietà, ne la rimandasse, dandole buon animo che così farebbe. E d' allora in poi motu proprio cominciò a procedere più lentamente contra il Re Ferrante, e li diede tempo che si fosse rifatto, non volendo consentire, che il Duca Giovanni seguisse la vittoria, ed andasse a tentare Napoli, con dire, ch' era meglio andare a debellare le Terre piccole, ed alcuni Baroni, che seguivano la parte del Re.

Il Re Ferrante intratanto con nuovo ajuto di Papa Pio, e del Duca di Milano a poco a poco andò rinforzandosi, ed uscì in campagna, e patteggiò con Roberto di Sanseverino, Conte di Sanseverino, e di Marsico, ed il fece Principe di Salerno, perchè seguisse la parte sua, e ne spogliò Felice Ursino figlio naturale del Principe Ramondo.

All' ultimo del 1462. il Re Ferrante a Troja ruppe il Duca Giovanni, ed il Conte Jacopo, e s' accordò col Principe di Taranto; quale alla fine del medesimo anno fu strangolato, dicono per mano di due servitori suoi corrotti dal Re. Uno ne fu Antonio Guidano di S. Pietro in Galatina, e l' altro Antonio di Ajello di Salerno; e fu al Castello di Altamura, e così ebbe la penitenza della sua instabilità.

Il Duca Giovanni, ed il Conte Jacopo veduto accordato il Principe di Taranto, si restarono in Abruzzo, ove per mezzo di Antonio, e degli altri Caldoreschi intertennero la guerra sino al 1464.

In quest' anno morì Cosimo de' Medici, e successe in Napoli un caso degno di memoria. Mase Barrese Siciliano, per le sue virtù, e servizj grandissimi fatti al Re, creato da Sua Maestà Duca di Castrovillari, venendo a visitare il Re al Castello Nuovo, avanti il Ponte trovò che allora usciva dal Castello Giovanni Spatafora suo nemico, ch' era Padrone di galere, e l'uccise. Il che dispiacque al Re, che li tolse lo Stato, e lo fe' morire prigione, non ostante che in diverse battaglie aveva sconfitti tutti li ribelli della Provincia di Calabria, e ridotta alla divozione del Re.

Alla fine di quest' anno fingendo il Re di andare à caccia uscì al Mazzone delle Rose, e là si fe' chiamare il Principe di Rossano, col quale si era accordato, e sotto specie che si voleva ribellare, lo fece prigione, e su d'una muletta senza speroni il mandò prigione al Castello Nuovo di Napoli; e dapoi ebbe tutto lo Stato, e' figliuoli in mano, tra' quali vi era Giovanni Battista di Marzano, che nacque alla venuta del Duca Giovanni, e di cinque anni, lo fece porre prigione insieme col padre. Questo Principe Marino di Marzano fu grandissimo Signore, perchè in Calabria possedeva il Principato di Rossano, Squillace, Castrovillari, Montalto, Cariati, tutte con titolo, ed altre Terre assai; aveva in Basilicata, e Principato il Vallo di Novi, Tolvi, Cuccaro, il Loco, e Magliano, in Terra di Lavoro aveva

il

il Ducato di Seſſa, Tiano, Carinola, la Rocca di Mondragone, Torre di Francoliſe, Aliſe, Galluccio, la Baronia di Roccaromena, ed altri aſſai belli luoghi.

A queſto tempo il Duca Giovanni vedendoſi conſumato, e accordati col Re tutti li parziali ſuoi, diſperato di poter più vincere l' impreſa, ſi partì dal Regno con fama di valoroſo Signore, e molto dabbene.

Il Conte Jacopo Piccinino ſolo con Rogierone Conte di Celano di caſa Acclocciamuro manteneva la guerra in Abruzzo; ma fra pochi di ſi accordò anco eſſo col Re, e fu per queſto fatto Principe di Sulmona, e condotto dal Re a ſtipendj ſuoi con 36. mila ducati l' anno di partito; e queſto accordo fu fatto per mezzo del Duca di Milano, il quale donò una ſua figlia baſtarda al Conte Jacopo ſopradetto.

Alli 24. di Giugno 1465. il detto Conte Jacopo, e Franceſco ſuo figlio furono fatti prigioni dal Re ſenza cauſa, onde ſi diſſe, che l' accordo era ſtato fatto, per coglierlo alla trappola.

Iſchia la teneva Moſſen Toreglia marito d' una ſorella di Madama Lucrezia d' Alagno: queſto ſempre ſi era moſtrato nemico del Re, il quale li teneva l' aſſedio; e venendo Fra Carlo Toreglia Cavaliere di Rodi, fratello del detto Moſſen Toreglia con un' armata a ſoccorrerlo, fu rotto, e preſe ſette galere, ed una fuſta alli 6. di Giugno; ed alli 26. ſi accordò, e ſi rendè a patti Iſchia, e Moſſen Toreglia ben ricco de' teſori di Madama Lucrezia di Alagno, ſe ne andò in Catalogna, perchè Madama Lucrezia ſtava in mano ſua.

Quel dì che vennero le galere da Iſchia, fu ſtrangolato il Conte Jacopo, ed il Re fece dire, ch' era morto per aver voluto ſalire a vedere da una fineſtra le galere vittorioſe, che ritornavano da Iſchia, ed era caduto, e ſi era rotto il collo.

Il Settembre ſeguente alli 14. entrò la Ducheſſa Ippolita Maria figlia del Duca di Milano, che venne Spoſa di Alfonſo Duca di Calabria primogenito del Re Ferrante; e queſto dì fu l' Eccliſſe del Sole.

L' anno 1466. morì il Duca di Milano Franceſco Sforza.

L' anno 1467. la Ducheſſa di Calabria andò a vedere la madre, e li fratelli a Milano, ed andò con alcune galere in ſua compagnia Meſſer Indico d' Avalos Conte Camberlingo, e ſua moglie; partirono alli 3. di Dicembre 1468. morì Bianca Viſconte Ducheſſa di Milano.

L' anno 1470. morì il Duca Giovanni di Calabria in Barcellona. Quest' anno fu luttuoso per la perdita di Negroponte, che fu preso dal Turco.

Alli 16. di Maggio ad ore 13. del 1473. entrò in Napoli Messer Sigismondo da Este, fratello del Signor Ercole da Este Marchese di Ferrara: ed alli 24. menò D. Dianora figlia del Re Ferrante per isposa al detto Marchese suo fratello.

Al 1474. il Re Ferrante sapendo, che Carlo Duca di Borgogna aveva una figliuola sola, con isperanza che il detto Duca la donasse per moglie a D. Federico suo secondogenito, lo mandò in Borgogna con gran pompa, e con esso come Governatore il Conte Giulio Acquaviva.

In quest' anno medesimo alli 2. di Dicembre morì il Signor Roberto di Sanseverino primo Principe di Salerno.

In quest' anno ancora il Re che aveva pigliato l' assunto di collocare le figlie del Principe di Rossano, mandò una Madama Margherita a marito in Grecia.

L' anno 1475. il Re andò a Roma all' Anno Santo, e l'Aprile del medesimo anno ad ore 20. entrò in Napoli il bastardo di Borgogna.

In quest' anno il Re accasò Covella di Marzano figlia del Principe di Rossano col Signor Costanzo Sforza figlio del Signor Alessandro.

Nel medesimo anno del mese di Giugno entrò in Napoli l' Ambasciatore del Re Mattia d' Ungheria, e giurò il matrimonio per il suo Re con D. Beatrice figlia del Re Ferrante, ed il Novembre il Re si ammalò a Carinola, di modo che si disse ch' era morto.

L' anno 1476. venne un altro Ambasciadore Ungaro a condurre la Regina Beatrice, la quale alli 15. di Settembre alle 20. ore uscì da Castello all' Incoronata, ove era il Catafalco, e Messer Oliviero Carafa Cardinale di Napoli la incoronò Regina d' Ungheria, ed il Re uscì dal Castello Nuovo a cavallo con l' Abito Reale, e la Corona in testa facendo buttare moneta d' argento fino al Catafalco; e poi di là a tre di cavalcò la Regina coronata per li Seggi con gran pompa, ed alli 2. di Ottobre in Manfredonia s' imbarcò sopra quattro galere, ed altri navigli assai, e se ne andò in Ungheria.

Il medesimo mese tornò D. Federigo da Burgundia, e quel di un Mercante Catalano nominato Salvatore falli, ed avanti che si pub-

ſi pubblicaſſe il fallire ſi diſperò, ed andò in una barca al Capo di Poſilipo, e legatiſi li piedi ſi buttò in mare, e ſi annegò.

Il Novembre del medeſimo anno morì Fra Jacopo della Marca tenuto per Beato. Queſt' anno ancora fu uccíſo nella Chieſa di S. Stefano di Milano il Duca Galeazzo, ed alli 5. di Gennajo 1477. fu rotto, e morto in Nanſi il Duca Carlo di Borgogna da' Svizzeri condotti dal Duca di Lorena. Ed il Maggio di detto anno, ſi annegò in Adda Ottaviano Sforza, fratello del Duca di Milano. Ed il primo di Giugno ſeguente D. Dionora Ducheſſa di Ferrara venne in Napoli a vedere il Padre.

In queſto medeſimo anno e meſe il Principe di Salerno, Antonello di Sanſeverino cavalcò per Napoli Grand' Almirante con gran pompa, ed in queſto ſi publicò la parentela tra il Re Ferrante, e la ſorella del Re Cattolico d' Aragona, figlio del Re Giovanni, Zio carnale del Re Ferrante.

Il Duca di Calabria andò in Catalogna con 10. galere, 3. fuſte, 2. galeazze, una Nave, e due Caravelle, ed in ſua compagnia andarono il Duca d' Andri, il Principe di Salerno, il Principe di Biſignano, il Duca di Meſſi, il Gran Siniſcalco, ed il Conte di Conſa.

Il Settembre ſeguente, ſapendoſi che doveva venire la Regina Spoſa del Re a Napoli, venne il legato mandato dal Papa il Cardinal Borgia a coronarli. Il Re li uſcì incontro, e l'accompagnò ſino al Veſcovado, ove alloggiò. Ed alli 9. del detto meſe ed anno arrivò al Caſtello dell' Uovo il Duca di Calabria con la detta Regina; ed alli 21. venne dal detto Caſtello al Molo grande, e trovato un belliſſimo ponte nel Molo riccamente adobbato, dove il Cardinale l' aſpettava inſieme con la Ducheſſa di Calabria, e tutte le Donne di ſtima della Città con il Pallio, e la Proceſſione, la detta Regina, e il Cardinale meſſi a cavallo andarono per tutti li Seggi ſotto il Pallio, nelli quali ſi fecero trovare le Donne ricchiſſimamente veſtite, per baciare le mani della Regina, ed andarono a ſmontare al Veſcovado. Il Cardinale fece orazione, e benediſſe la Regina; e ritornati a cavalcare andarono a ſmontare al Caſtello di Capuana, dove ſi ritrovarono tutti l' Ambaſciatori d' Italia, e quelli del Soldano, e del Re di Tuniſi, e ci furono 62. trombetti con altri ſuoni aſſai, e ci furono anco tutti li Signori del Regno, e gran quantità di Prelati. La Regina menò ſeco il Conte di Prades, il Maſtro Monteſe con due galere.

Alli

Alli 14. di Settembre andarono al Veſcovado il dì della Domenica, ed all' entrare della porta, il Re poſe l' anello alla Regina avanti il Cardinale; poi entrarono nella Chieſa; ed il Cardinale diſſe la Meſſa dello Spirito Santo a 20. ore con grandiſſime cerimonie, dove furono più di 40. Veſcovi; ed il Duca di Calabria, D. Federico, e due figli del Duca tennero il Pallio, e ci fu tutto il Baronaggio del Regno.

Alli 16. poi del detto meſe vennero inſieme con la Regina, quale uſci dal Caſtello Nuovo, e venne al Catafalco, che era apparecchiato all' Incoronata. Il Re venne a cavallo ad un cavallo riccamente incordato di Broccato d' oro, e ricamato di gioje, che fu ſtimato il valore di quello che eſſo portava ſopra, ed il cavallo 200. mila ducati. La Regina venne in treccia di capelli, ed il Conte Giulio d' Acquaviva, ed il Duca di Melfi portavano il freno del cavallo, ed il Conte d' Altavilla, ed altri Signori e Cavalieri in gran numero vennero a piedi innanzi la Signora Regina. Il Cardinale cominciò la Meſſa, e primo ſi diſſe la Litania; poi ſederono il Re, e la Regina in due ricchiſſime ſedie; e finita che fu, il Duca di Calabria, ed il Duca d' Andri s' alzarono, ed andarono con due Veſcovi a pigliare la Regina, e la menarono innanzi al Cardinale, che era all' Altare, il quale la benediſſe, e l' unſe alla ſpalla deſtra, e di poi le fu meſſa una Tonaca bianca. Da poi venne il Duca di Venoſa col pomo d' oro, ed il Principe di Biſignano con lo Scettro. Da poi Meſſer Anello Arcamone pigliò la Corona dall' Altare, e portatala innanzi al Re diſſe certe parole, e poi la tornò all' Altare. Il Duca di Calabria da poi menò un altra volta la Regina avanti il Cardinale, il quale le miſe la Corona in teſta, ed il Duca la riduſſe alla Sedia appreſſo il Re. Di poi ſi moſſe il Cardinale, ed andò a trovare la Regina, e le poſe lo Scettro ed il pomo in mano con grandiſſime cerimonie; e poi tornò a dire la Meſſa; e la terza volta il Duca pigliò, e conduſſe la Regina avanti l' Altare dove féce l' offerta. Ed all' Agnus Dei un Veſcovo venne a dare la pace alla Regina, e la Regina con la bocca diede la pace alla Ducheſſa di Calabria, ed alla figlia. Finita la Meſſa il Cardinale diede la benedizione a tutti. Il Re fece 20. Cavalieri, e fece buttare moneta d' argento di più ſorte. E cavalcati il Re, e la Regina, ed il Cardinale, andarono a mangiare al Caſtello Nuovo con un infinità di Signori, e Cavalieri avanti a piedi.

Il

Il Giovedì si fece una giostra Reale all' Incoronata, e tenne tavola il Duca di Melfi, ed il Duca d' Atri, ed il Duca di Ascoli, ben riccamente adobbati con cavalli copertati di broccato d' oro fino a terra. Comparsero 13. Corridori, i quali furono il Duca di Calabria fra gli altri; il quale uscì col cavallo coperto di broccato finissimo ricamato di gioje, che pareva assai bello con una sedia in testa per chimera che si ardeva, e ruppe quattro Lance, ed andò acconciamente. Appresso venne D. Federico, che menò attorno il cavallo 16. giovani vestiti di livrea con robette alla Francese assai belle.

In questo medesimo mese il Signor Jacopo Quarto di Appiano Signore di Piombino, pigliò per moglie la figlia del Duca di Amalfi nipote del Re; In questo di medesimo ligliò Madama Eleonora Duchessa di Ferrara al Castello di Capuana, e fece un figliuolo chiamato D. Ferrante; e poi alli 17. di Ottobre s' imbarcò, e se ne tornò in Ferrara; Ed in questo mese ancora il Marchese di Bitonto, figlio del Conte Giulio, pigliò per Moglie l' altra figlia del Duca d' Amalfi.

Alli 20. di Settembre 1477. tutti li Baroni di volontà del Re Ferrante giurarono omaggio al Duca di Calabria, ed al Principe di Capua, e fu Sindaco per li Baroni il Conte di Fondi Onorato Gaetano.

Di questo anno il Re d' Ungheria mandò 14. cavalli, 6. ginetti, e 8. chinee al Re Ferrante suo Suocero, ed un gran fiasco d' argento aperituro dove erano 12. scudelle, 12. piatti, 12. tazze, 12. scutellini, 12. brocche, 6. cortelli, 2. candelieri, e 4. coppe ben lavorate, due cavalli piccoli al Principe di Capua, ed una carretta molto ricca con 6. cavalli alla Regina.

Alli 9. di Novembre entrò Sforza Maria Duca di Bari in Napoli.

L' Anno 1478. Giovan Paolo Vassallo Vescovo d' Aversa disse la Messa al Vescovado per porre il Cappello rosso a D. Giovanni d' Aragona figlio del Re Ferrante; il quale Cappello lo portò da Roma Francesco Scannasorice. Il Re fu presente alla Messa, e la Regina, ed assai Signori. Il detto Francesco Scannasorice si partì da Casa accompagnato da molti Signori, e venne al Vescovado col Cappello in mano, ed andò a porlo sopra l' Altare, ove si aveva a celebrare, e diede al Vescovo un breve del Papa, il quale fu letto da esso, e sottoscritto da D. Giovanni. Poi il Vescovo li mise il Cappello in testa: e

Fran-

Franceſco Scannaſorice poco da poi celebrò, e rimeſſolo ſopra l' Altare, là ſtette finchè ſi finì la Meſſa. Poi il detto Franceſco lo pigliò, e lo portò ſino alla porta del Veſcovado, e là il ripoſe in teſta al Cardinale, e cavalcò, e andò via.

Nel medeſimo anno fu ucciſo Giuliano de' Medici, ed in Napoli il Re Ferrante fece porre in prigione il Conte Brucardo, e fe' un parlamento a molti Signori alla Torre dell' Uovo, e diſſe, che l' aveva fatto carcerare, perchè avviſava gl' inimici degli ſegreti ſuoi.

IL FINE.

645663